

✠ **Léopold**
✠ **Beaudenom**
✠
✠ **Pratica**
✠ **progressiva**
✠ **della**
✠ **Confessione**
✠
✠ **vol. I**
✠

PRATICA PROGRESSIVA
Della Confessione e della Direzione spirituale

Secondo il metodo di S. Ignazio di Loyola e lo spirito di S. Francesco di Sales

Vol. 1

Dalla tiepidezza al fervore

PREPARAZIONE IMMEDIATA ALLA CONFESSIONE

DISPOSIZIONI PRELIMINARI

Nessuna dissipazione andando a confessarci. Se siamo obbligati a parlare, facciamolo con riserbo e sottovoce. Evitiamo di guardar troppo in giro.

Entrando in chiesa, camminiamo con pesantezza, prendiamo l'acqua benedetta con devozione, scegliamoci un posto tranquillo. E' molto ben fatto avvicinarsi il più possibile al Santo Tabernacolo. Dopo ciò mettiamoci alla presenza di Dio e domandiamogli la grazia di fare una buona confessione.

La Presenza di Dio.

Come evocare la vostra immagine, o mio Dio? Un' anima tiepida è un'anima, per la quale Voi rimanete velato: essa può ammettere la vostra presenza, non ne sente però l'impressione. D'altra parte nel corso della vita, il pensiero di Voi è così poco familiare!

Come potrei trovarvi? Io non vi cerco... senza dubbio Voi non mi siete un nemico, ma, ohimè, Voi mi siete quasi uno straniero. La ragione mi dice che noi viviamo in Voi come un uccello vivo nella luce e il pesce in seno al mare. La fede m'assicura che ad ogni istante Voi mi date la vita, il moto e finanche la forza di esistere: che io sono più intimamente unito a Voi che a me stesso; che niente sfugge al vostro sguardo, che niente è indifferente al vostro Cuore. Ma.. queste sono per me della verità senza luce, qualche cosa di fittizio, delle idee entrate passivamente nella mia mente, il cui intimo senso mi sfugge.

Neppure in questo momento in cui vi domando d'aver pietà di me, di concentrare il mio spirito, di farmi sentire la vostra presenza, io non trovo uno slancio di sublime desiderio per Voi!

Deh! Che almeno la mia miseria e la mia sincerità vi commuovano! Che le mie necessità suscitino la misericordia di un Cuore che non fu invocato indarno mai!

La vostra immensità mi avvolge, la vostra maestà è librata sopra di me. Gli angeli che vi contemplano fanno meraviglia della mia insensibilità. Oh! Almeno penetratemi dell'intima convinzione che Voi siete qui per darmi udienza, posando sopra di me il vostro sguardo ed inclinando il vostro orecchio per intendere la mia voce.

“Fate passare nella mia carne un fremito del vostro santo timore ”. Respingete lontano da me il turbine invadente dei vani pensieri. Prendete le mie facoltà, impadronitevi della mia memoria e della mia attenzione, fissatele unicamente sopra quest'atto importante, che deve trasformare la mia anima e renderla al vostro amore.

O Gesù! Voi siete veramente in questo Tabernacolo che io vedo sopra l'altare. Voi ci vivete. Giorno e notte Voi ci restate per me. Ed io, quando vengo qui, non penso che proprio Voi siete qui e che mi aspettate. Entro, mi inginocchio, e me ne vado

spessissimo senza avervi parlato! Io vi tratto come una statua, un'immagine che ricordi una persona assente. La vostra reale presenza disgraziatamente mi sfugge!

O Gesù, che mi amate al punto di passare sopra queste dimenticanze mie, sopra questi disprezzi della mia indifferenza, amatemi tanto ancora da farvi sentire al mio cuore! Eccomi in ginocchio. Voi lo vedete, io vi adoro, riconosco la mia miseria, il mio nulla; io chino la fronte confessando i miei torti. Deh! Penetratemi del sentimento della vostra presenza, penetratemi di una impressione di realtà che s'impadronisca di me e che investa tutto il mio essere.

Domandare aiuto.

Che cosa voglio? Io voglio fare una confessione seria, veder chiaramente nella mia coscienza, conoscere bene i miei peccati, lo stato dell'anima mia. Voglio pentirmi e riparare, voglio uscire da questa vita tiepida in cui languisco. Ahimè! Spesso io faccio una ricerca superficiale delle mie colpe; ciò non è sufficiente per conoscermi! Io impiego troppo poco tempo e uso troppo poca cura per eccitarmi al dolore, e questo non basta per mutare vita! No, non è così che potrò uscire dalla mia tiepidezza.

Ma, Dio mio, quando si è tiepidi, si è incapaci di ben esaminarsi, di pentirsi a dovere, si è incapaci perfino di sinceramente volere. Ciò che io non posso, lo può vostra grazia: essa può tutto. Voi avete promesso ogni cosa alla preghiera, e la mia preghiera in questo momento supplica, reclama, spera.

In qual modo discernere le mie colpe? Io mi esamino tanto poco! In qual modo avvertirne la malizia! Ho la coscienza così poco delicata! Quando non si tratta di peccato grave, niente mi sembra male. L'abitudine di commettere il peccato veniale mi ha fatto perdere la sensibilità che se ne commuove, e persino la coscienza che lo condanna!

Io non vi domando, o mio Dio, di darmi da Voi, solo da Voi, il conoscimento e il dolore delle mie colpe, io vi domando di aiutarmi a conseguirli. Sì! Voglio ricercare me stessa fra le tenebre dei giorni passati, voglio provocare il mio cuore a protestare e la mia volontà a reagire! Illuminatemi, sostenetemi!

O Gesù, fate, di grazia, che oggi io vi consoli. Io voglio soprattutto considerare la vostra pena, voglio innalzarmi sino alla speranza di divenire migliore, affinché voi siate contento. Sono povero ed instabile, è vero, ma non voglio perdere il coraggio. Voglio avere una confidenza filiale. Voi mi aprirete il vostro cuore ove tanti sentimenti palpitano in mio favore. Il cuore del padre del figliuol prodigo era meno indulgente e meno tenero del vostro; esso non era che una languida immagine del vostro.

O Gesù, voi siete migliore d'ogni altro! Io ho fiducia nel vostro soccorso, dal momento che il mio buon volere vi rende libero di operare in me!

Invocazione allo Spirito Santo.

O Spirito Santo, lume infinito, rivelatemi lo stato della mia anima. O Spirito Santo, fuoco creatore, rianimate i buoni sentimenti che possono essere in me, concedetemi

dall'alto quelli che mi mancano. Ve lo domando in nome di Maria, in nome di Gesù, in nome Vostro, in nome della vostra missione che è quella di trasformarci; in nome della grande opera vostra, della quale io sono, benché indegno, un agente predestinato.

Fate risplendere la vostra luce, affinché io comprenda; scuotetemi coi movimenti della vostra santa grazia, affinché io senta! In ordine alla fede io non posso apportare che il mio desiderio e la mia preghiera, ed anche in ciò per desiderare e per pregare, ho bisogno di una grazia...Deh! Mostratevi Gesù con le sue mani trafitte, col suo cuore aperto, e fatemi sentire che quelle ferite sono opera mia!

Invocazione a Maria.

O Maria, se per una supposizione impossibile, voi aveste opposta alla grazia la più leggera resistenza, ditemi che avreste provato, che avreste fatto? Quali lacrime vi sarebbero sembrate sufficienti per lavare quella mancanza? quali espressioni strazianti avrebbe trovato il vostro dolore? Qual aumento di tenerezze nuove non avreste voi fatto sgorgare dal vostro Cuore?

O Maria, che siete in Cielo e tenete gli occhi vostri fissi sulla terra, riguardate a questa povera creatura, compatitela, non risparmiate nulla per salvarla.

Forse che una madre fa dei calcoli? Voi tutto potete; io non chiedo che di toccare due cuori, il cuore di Gesù e il cuor mio. Non è vero che i due figli vostri debbono essere riuniti e riuniti da Voi?

ESAME

Avvisi generali.

Per una persona che si confessa spesso, l'esame deve essere corto e senza preoccupazione; corto, altrimenti invade il tempo riservato all'opera più importante della riforma; senza preoccupazione, poiché infine l'accusa dei peccati veniali è facoltativa.

1° Cominciate dal richiamare alla mente quei peccati che, nella confessione precedente, vi siete proposto specialmente di evitare; questo consiglio è d'una importanza capitale, è la base del nostro metodo, fondato interamente sull'esame particolare.

2° Esaminatevi poi sulle colpe relativamente gravi che avete potuto commettere.

3° Fatto ciò percorrete uno dei seguenti esami che qui appresso esponiamo. Non vogliate tenere conto di tutte quelle accuse che s'applicano a voi in una maniera qualsiasi. Limitatevi a quelle che vi riguardano in modo speciale e più particolarmente a quello che sono certe ed importanti.

Diffidate dell'abitudine; siccome le colpe abituali si presentano da se stesse alla mente, prima di accusarle, accertatevi se realmente le avete commesse.

ESAME PER LO STATO DI TIEPIDENZA

I - Colpe che privano di tenere la vita spirituale.

(Comuni a tutte le anime tiepide).

1° Preghiere del mattino o della sera omesse, accorciate, dette troppo in fretta (abituamente? spesso? qualche volta?) Non essermi raccolto prima d'incominciarle. (Segno al quale si riconosce di averle dette male: *io sento di non aver realmente parlato con Dio!*).

2° Messa della domenica. L'ho sentita senza spirito di fede senza profitto, senza valermi dell'aiuto di un libro o leggendola trascuratamente. Sconvenienze: sguardi curiosi, parole inutili. (Segno dal quale si riconosce di non aver ben ascoltata la messa: io non ho pensato che N. S. G. C., vivo e vero era sull'altare e si offriva per me all'Eterno Padre. Io non ho riportato alcun sentimento religioso, alcun desiderio d'essere migliore). Io non ho fatto in questo giorno nessun'altra pratica di pietà. Io mi sono permesso dei lavori proibiti (specificarli).

3° Io ho fatto grasso nei giorni di magro, per questa o quella ragione. Mi sono lasciato dominare dal rispetto umano. Mi sono permesso qualche scherzo sulla religione, sui sacerdoti...

4° Ho trascurato il tale e talaltro esercizio di pietà: letture spirituali, rosario, visite al SS. Sacramento (per dimenticanza? per tiepidezza?). Li ho fatti distrattamente, l'esame della sera l'ho fatto in modo troppo vago e superficiale. (Segno al quale si riconosce l'importanza delle omissioni che si fanno: un certo malcontento di sé, un languore generale).

5° La vita di unione con Dio nel corso della giornata è stata quasi nulla; di rado ho pensato a Lui; di rado ho operato per piacere a Lui; trascurato di ricorrere a Lui nel momento della tentazione. Il pensiero del Cielo e dell'inferno mi è quasi estraneo. (Questo silenzio dell'anima è segno di indebolimento spirituale).

6° Invece di pregare e di rialzarmi dopo la colpa, ho abbandonato tutto; mi sono perso di coraggio per meno ancora: per es. per piccole contrarietà o per mancanza di gusto nelle cose spirituali.

7° Ho trascurato di prendere un proposito serio nella mia ultima confessione, ho fatto una comunione senza fervore e senza profitto per mancanza di sforzo (soprattutto se si omette la preparazione nei giorni precedenti e il ringraziamento nei giorni seguenti).

II - Colpe compromettenti la vita dell'anima

a) ESAME SPECIALE PER I COLLEGIALI E LE EDUCANDE

1° Stato di dissipazione che allontana il pensiero di Dio e rende indifferenti alle cose serie come lavoro, doveri del proprio stato, rispetto, ecc. Disturbo recato in classe. (Responsabilità del cattivo esempio). Perdita di tempo, disattenzione, pigrizia. (Conseguenze personali: scontento, irritabilità, dopo i rimproveri e le punizioni meritate).

2° Indisciplinatezza riguardo le persone superiori. Sentimenti di avversione. Risposte scortesie e mormorazioni. Disobbedienza. Scherzi irriverenti (Il rimedio sarebbe: vedere Dio nei superiori). Mancanza di riconoscenza e di affetto (cosa appena avvertita!).

3° Conservo affetti pericolosi od eccessivi, vi penso troppo, sono agitato dalla gelosia, dalla irrequietezza, dalla collera... Cattivi pensieri, desideri cattivi (conservati con avvertenza o scacciati debolmente, senza uno sguardo al Signore, senza cercare di distrarmene). Conversazioni pericolose. Letture sconvenienti. Sguardi e libertà colpevoli, ecc. (Ed ora per tutto ciò che precede sono risoluto a troncarmi?).

4° Litigi fra compagni. Parole ingiuriose. Piccole vendette verso una persona che non è simpatica (fare la spia, mettere la discordia). Penso mai a far piacere agli altri? A sacrificarmi per loro? Faccio elemosina ai poveri?

5° Vanità e presunzione. Disprezzo per gli inferiori. Gelosia per chi è più stimato di me. Amor proprio eccessivo. Suscettibilità e, in conseguenza di ciò, tristezze esagerate, ecc.

6° Bugie. (Specificate il motivo: ho mentito per vantarmi, per scusarmi, per nuocere a qualcuno!).

b) ESAME DI COSCIENZA PER LE PERSONE DI ETÀ MATURA.

1° Per la castità, ciascuno esamini le tentazioni a cui va sottoposto. I pensieri cattivi sono da temersi a qualsiasi età. Colpe rese quasi inevitabili dalle occasioni o dalle abitudini. (Trascurare i mezzi di fuggire le occasioni, è acconsentire alla ricaduta). È un errore il credere che a una certa età si possano leggere i libri cattivi e si possa parlare di qualunque cosa. Per ciò che riguarda i divertimenti, interrogare la propria coscienza: se turbano, se danno emozioni pericolose, si ha il dovere di moderarli, forse anche di fuggirli. Certi desideri di piaceri aventi un carattere malsano. Accusatevi dei difetti di gola, di mollezza, di sensualità. (Essi dispongono a difetti più gravi).

2° Antipatie, avversioni, odio; vi è qualcuno che detesto: tutto quello che fa mi è antipatico. Dico male di lui, gli amareggio la vita, tutte le volte che penso a lui, mi sento di cattivo umore. Si tratta d'una persona che dovrei amare e rispettare.

3° M'inquieto facilmente per le contrarietà e le pene della vita e quando sopraggiungono mi rivolto contro il Signore. Prego e se non sono esaudito mi abbandono alla sfiducia, al dubbio... Talvolta non ho reagito contro letture e conversazioni che mi conservavano questa impressione di scoraggiamento.

4° Vivo molto di amor proprio (specificare: orgoglio per la posizione sociale, per la scienza, il lusso, la bellezza, ecc.) e perciò spesso cerco di abbassare il merito altrui, valendomi per ciò di futili ragioni.

5° La mia vita è agitata, dissipata, non ho tempo di esaminarmi e di pregare, non faccio sforzi per modificarla.

6° Gli interessi materiali mi preoccupano talmente che le cose dello spirito, poste al paragone, mi sembrano insignificanti. La mia posizione sociale mi irrita e ne accuso il Signore.

7° Mi permetto facilmente di giudicare la condotta altrui e le altrui intenzioni. Parlo con piacere dei difetti del prossimo e li metto spesso in ridicolo.

8° Ho detto alcune bugie. (La causa della bugia è più importante a dirsi della bugia stessa).

9° Ore assolutamente perdute. Mollezza. Pigrizia. Doveri trascurati. Poca sorveglianza o trascuratezza nel comandare ai sottoposti. Cattivi esempi dati loro.

METODO PER LA RIFORMA DELLA VITA

Se volete fare grandi progressi, risalite alla causa che ha determinato le vostre mancanze. Per facilitarvi questo lavoro cercheremo più avanti le cause dello stato di tiepidezza.

E' qui che bisogna avere energia. Una lettura vaga non dà nessuna conclusione. E' a questo punto soprattutto che bisogna chiedere a Dio la luce: "O Dio Padre, mostratemi l'ostacolo che mi arresta, il male che mi travaglia! Gesù, fate che io veda! O Maria, non lasciate nelle tenebre questa infelice creatura!"

Il frutto di queste riflessioni deve essere non l'impressione generale di uno stato di coscienza, ma la visione netta di ciò che c'è in voi di difettoso. Se giungete a dirvi: "E' questo il punto debole, senza questo ostacolo tutto andrebbe bene, state certo di aver messo il dito nella piaga.

CONTRIZIONE

A questo punto alcune persone senza esperienza si fermano perché, essendo andate più lungi del solito e vedendo più apertamente il loro male, credono di aver raggiunto lo scopo, come se la cognizione del male dispensasse dal rimedio! Che cosa penseremmo di un medico il quale, dopo aver fatto la diagnosi perfetta della malattia, si ritirasse, senza indicare il modo di combatterla? Conosciuto il punto speciale del combattimento si deve incominciare l'attacco! La confessione è, in questo caso, l'arma che dovete impugnare; sappiate maneggiarla con abilità, raccogliendo sopra un punto speciale tutti gli sforzi: sforzo di contrizione, sforzo di sincero proposito. Uscite dalle generalità, riserbando per un assalto principale ogni vostra energia d'attenzione, di generosità, di preghiera.

Occupatevi prima di tutto della contrizione che vi distaccherà dal male.

Per voltare lo spalle al peccato bisogna conoscerlo tanto a fondo da condannarlo sinceramente e, se è possibile, da sentirne un vero orrore. Non giungiamo a tanto che con l'azione combinata della ragione e del sentimento.

Non vogliate contentarvi di riflessioni superficiali. Leggete qualcuna delle pagine seguenti; esse sono in relazione col vostro stato e in armonia con le diverse parti del libro. Leggete poco; sostate ai punti che vi colpiscono; lasciatevi penetrare. Ma soprattutto pregate, pregate leggendo! Noi dobbiamo fare ogni sforzo; ma è la sola grazia che rende i nostri sforzi fecondi; ed è solo la preghiera che ottiene la grazia.

CONSIDERAZIONE PRELIMINARE

Davanti a Dio.

Ogni peccato, sia pure veniale, è un atto ingiusto e insensato. Dio nella pienezza dei suoi diritti, ci intima certi comandamenti. Questi comandamenti tutti, sino al meno apparentemente importante, sono dettati dalla sua bontà e sapienza per il nostro vero bene; e noi a questa bontà, a questa sapienza divina rispondiamo: “Non voglio! Mi costa o mi dispiace! Non lo farò!”

L'uomo spinge la sua follia sino a credersi lecito il trattare, come se fosse uguale a lui, la Maestà divina. La sua incoscienza è la sua sola scusa; ma non è meno grande per ciò la sua miseria.

Sant'Ignazio, per determinare esattamente il nostro posto, ci propone un meraviglioso metodo, nel famoso testo che incomincia con queste parole: “Minuendo meipsum”: mi rimpiccolirò sempre più, confrontandomi successivamente con cose che vanno via via crescendo.

I - Che cosa sono io in confronto agli altri uomini? Scorro con rapidità i continenti e le isole della terra. Vedo delle moltitudini, di varie razze, sparse ovunque. Mi fermo col pensiero sopra una grande città. Contemplo da un luogo elevato i tetti raggruppati che sembrano estendersi sino all'estremo orizzonte. Le strade, che pur sono grandi, sembrano degli stretti crepacci, attraverso i quali filtra appena un po' di luce. Passeggeri che si frammischiano a vetture, hanno l'aspetto d'un formicaio... Strappandomi dalla mia contemplazione, considero me stesso... Ah! Come sono meschino e come conto poco!

Come, tanta folla davanti a me! E, lontano, tanta folla d'uomini dispersi sulla superficie del globo! E pensare che questa moltitudine ha preso il posto di una simile moltitudine, oggi ridotta in minutissima polvere!

E che quella a sua volta non era che la successione della precedente ! I secoli passati hanno veduto scorrere innumerevoli generazioni) i secoli avvenire ne conteranno forse ancor più!

La mia immaginazione non regge a tale successione di pensieri: dietro di me, intorno a me, innanzi a me, dappertutto insomma, si agglomerano milioni e milioni d'esseri, fra i quali i sapienti, i potenti, i grandi della terra sono come se non fossero mai esistiti! Che cosa mai sono io?

II - Se mi sento disperso, annegato nell'oceano della sola umanità, che sarà dunque se innalzo il pensiero alle schiere angeliche? Non solo trovo in esse la superiorità del numero, ma ancora la superiorità della natura. Quanti milioni di Angeli, Arcangeli, Principati, Potenze, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini, Serafini sparsi attraverso il Creato, magnifico tempio del Signore! E questi purissimi spiriti lungi dal limitare l'Essere supremo, lo lasciano intravedere senza limiti, poiché le meraviglie che Egli dispiega in essi non sono che un raggio della sua gloria ! Che cosa mai sono io?

In questo raggio, raggio semplicissimo, eppure mille volte al disopra della nostra immaginazione, si muovono esseri più belli che i fantasmi più belli dei nostri sogni.

Noi li raffiguriamo con ali d'oro, veli d'azzurro, parliamo del loro volo rapidissimo, dei bagliori che li avvolgono, come un nimbo glorioso. Tutto ciò è un'ombra! La loro bellezza viene dalla divina irradiazione; niente può darcene un'idea; questi raggi divini si diffondono da ogni parte, si ripetono dall'uno all'altro coro angelico, per spandere e moltiplicare la gloria, la felicità sino all'infinito! Agli occhi miei abbagliati, le luminose teorie si svolgono interminabili, sembrano sorgere da ogni punto dell'orizzonte celeste come una perenne fioritura di primavera. Che cosa mai sono io?

III - Tutto questo è il creato! Il creato tutto insieme, uscito da Dio, non toglie all'esser suo un atomo della sua infinità; cioè, per dir meglio, tutto questo emana non dal suo Essere, ma dalla sua sola Volontà, come le armoniose note sfuggono all'organo, molteplici e sonore, senza togliere nulla allo strumento. L'infinità divina si sviluppa in se stessa, nella doppia prospettiva del tempo e dello spazio, se si può così parlare di ciò che è assolutamente eterno e immenso. Tutte le cose create: bellezze della natura; uomini ed angeli, tutto resta al di fuori, come ombra senza consistenza e senza valore.

Come? Gli uomini di tutti i tempi, gli angeli meravigliosi, tutti questi uomini e questi angeli riuniti in seno alla creazione materiale non formano che un'ombra, un niente? Sì, un'ombra; ciò che viene dal nulla non può esser di più.

E Dio, l'Essere necessario, l'Altissimo, l'Infinito, il Perfetto, che tutto contiene, che emerge dappertutto, si lascerebbe impunemente trattare da eguale dall'essere impercettibile che sono io? E pretenderei chiedere conto a Lui della sorte che mi assegna, e sarei tanto temerario da resistere al suo comando? Che cosa mai sono io?

IV - O Signore onnipotente, lasciatemi chinare la fronte nella polvere; non sarò mai abbastanza piccolo dinanzi a Voi. Sento le mie pretese svanite, la disubbidienza alla vostra volontà la veggo la più stolta delle follie.

O Signore onnipotente, la vostra grandezza, la vostra immensità, tutti gli infiniti vostri attributi sorgono davanti a me, infimo degli esseri, come una montagna che mi schiaccia, un oceano che mi assorbe... Io getto un grido d'ardente preghiera, e subito queste forze e queste grandezze diventano paterne. L'essere che si umilia, che prega, ha fatto, dell'Essere che è, l'Essere che perdona!

PRIMA SERIE DI CONSIDERAZIONI

adatte soprattutto alla tiepidezza estrema.

Verso l'abisso.

I - Sì! Voi andate verso l'abisso, voi che vivete senza farvi violenza, che non pregate mai; che conservate un attaccamento segreto al male; voi soprattutto che dopo di averlo commesso ed esservene confessato non lo combattete nella sua causa.

L'abisso è il peccato mortale che regna sovrano sopra l'anima che ha smarrito ogni senso di pentimento, ogni speranza di rialzarsi, ogni vigore di volontà.

Anima infelice! Vi rassicurate forse pensando che non siete scesa così in basso e che questi oscuri pronostici non sono per voi?... Non siete discesa tanto in basso, è vero,

ma a che cosa lo dovete? Guardate, riflettete; non lo dovete alla vostra forza di resistenza, sibbene alla mancanza di tentazioni, di occasioni pericolose, forse alla pietà di Dio, forse ancora alle particolari preghiere di cui foste l'oggetto ! Tutto crolla dentro di voi. Voi assomigliate a quelle vecchie rovine che resistono... sino alla futura tempesta!

II - V'illudete dunque sul vostro stato; lo giudicate poco pericoloso, perché non è assolutamente quello del peccato mortale... dimenticate che il vostro è lo stato che lo precede.

Vi addormentate in colpe non gravi, ma numerose; non vi addormentereste così nella colpa grave constatata.

Abituata ad illudersi, la coscienza perde la sua rettitudine; abituata a cedere, la volontà perde ogni energia. Scontentando sempre il Signore, l'anima Lo stanca. Non finirà per irritarlo tra poco?

Così, povera anima, la vostra forza viene meno e al tempo stesso Dio si ritira.

Ah! Se poteste comprendere che cosa sia l'abbandono progressivo che presto vi lascerà sola, sola col nulla che siete! Ma no! Questi pensieri non vi colpiscono adesso. Dio è troppo lontano, Egli si è mostrato tanto paziente che vi persuadete tranquillamente che non vi abbandonerà mai! Non sentite che opponete alla sua grazia un duplice ostacolo: la mancanza di disposizioni e la mancanza di corrispondenza. Dio non vuol servirsi di uno strumento ribelle, né intende prodigare i suoi doni a un essere che li respinge !

III - In altri tempi si parlò molto dell'abuso della grazia, e dei castighi che ne derivano. Forse il quadro fu alcune volte un po' esagerato; ma oggi prevale la tendenza opposta.

Essa risulta dalle false idee sociali portate nel campo religioso. Credendoci eguali a tutti gli altri, ci crediamo anche eguali a Dio; tale ingenuità è pericolosa quanto ridicola, è un'inconsapevolezza; ma è anche un disordine. Noi pensiamo che Dio non abbia che un carattere, quello della bontà, e che la perfezione di questa bontà non sia che un'estrema debolezza. Dimentichiamo così l'ammirabile equilibrio degli attributi divini, il quale per l'azione combinata della bontà e della giustizia attira e respinge, impone le leggi morali e ne provoca l'esecuzione.

Vogliate dunque rammentarvi in questo momento qualcuna di quelle severe verità di cui può dirsi: “ Il cielo e la terra passeranno, la mia parola non passerà ” (Mt 24, 35).

1° Dio non ha bisogno di me.

2° Se Egli trattasse in eguale maniera chi approfitta della sua grazia e chi ne abusa, Egli incoraggerebbe il male.

3° La grazia ci è assolutamente necessaria.

4° Ci sono delle anime che Dio è costretto ad abbandonare e, cioè, a non sostenere più con le sue grazie efficaci.

5° C'è l'inferno e molte persone migliori di me hanno finito per cadervi.

Il Vangelo ci propone diverse parabole a conferma di queste verità, quasi a dar loro un significato più vivace. Meditate specialmente queste:

1° La pianta di fico sterile tagliata e gettata nel fuoco.

2° Il servo privato del talento che non ha fatto fruttare.

3° Le vergini stolte respinte per una semplice negligenza.

4° Il sale insipido buttato via e calpestato.

5° Il tralcio staccato dalla vite giudicato inutile e bruciato.

Nell'abisso.

Voi intendete fermarvi al confine del peccato mortale; badate: è molto incerto e le vicinanze sono così sdruciolevoli! Ci vuole un piede molto agile per camminare sicuri su tali discese e il vostro è senza vigore: sono necessarie pure delle guide e Dio non ha mandato delle guide su tali paraggi proibiti. E non pensate neanche al pericolo di un'improvvisa vertigine. Forse... un giorno varcherete il confine e quel giorno sarà fatale.

O anima tiepida! Una volta caduta nell'abisso non ne uscirete tanto facilmente, perché da molto tempo voi vi siete abituata al pensiero, alla vicinanza, direi quasi al contatto del male. Ora non lo sentite più, o almeno non più quale un dolore. Alcuni peccati veniali non abbastanza combattuti hanno operato su voi come un narcotico che rende insensibile, o meglio come un dissolvente che distrugge l'organismo. La lentezza di questa invasione fa la sua forza; poiché adagio adagio la vostra coscienza si è acclimatata in questo paese di morte e così l'anima è atona, rilassata, disgregata, già quando il peccato mortale sta per impadronirsene.

Questa invasione devesi temere sempre, ma il peggio è che essa può farsi insidiosamente nell'ombra e nel silenzio: nell'ombra delle illusioni, nel silenzio di una coscienza addormentata che non ode più, che crede tutto permesso, che non vede grave colpa in nessuna mancanza.

L'ignominia.

Sant'Ignazio paragona il cattivo stato dell'anima a un'ulcera. L'ulcera tradisce la corruzione interna. La tiepidezza indifferente tradisce un'anima viziata. L'ulcera e la tiepidezza sono ripugnanti, se ne evita la vista, se ne fugge l'emanazione. L'una e l'altra possono condurre alla morte e non si guariscono che combattendone la causa interiore.

Dalla tiepidezza, come da una piaga, escono i peggiori fermenti sotto forma di desideri pericolosi, di sentimenti che ci farebbero arrossire se fossero conosciuti e finalmente, di colpo, umilianti.

Una piaga trascurata fa cancrena. La tiepidezza che si abbandona a se stessa mollemente, fa capo al peccato mortale che, in un'anima sana, altro non sarebbe che un deplorabile accidente facilmente rimediabile, mentre in un'anima tiepida è l'evoluzione di un male quasi incurabile.

Non si vedono le orribili infezioni dell'anima, eppure esistono. L'anima ne è coperta e corrosa, simile a quegli infelici che sotto l'accuratezza degli abiti nascondono delle piaghe. Che importa che nessuno le veda? È forse minore per questo la loro virulenza e la loro deformità?

NOTA. Queste è la pittura morale delle anime avvilitte che non sanno rialzarsi dal peccato mortale che per ricadervi, e vi ricadono perché la loro vita resta odiosamente tiepida. Costoro vanno al confessionale perché è così facile e comodo ottenere il perdono, ma non si occupano della conversione perché non vogliono farsi violenza.

La tiepidezza consapevole.

Nel miserrimo stato della tiepidezza l'anima ha raramente coscienza del male che fa e soprattutto della gravità dei pericoli cui va incontro. Così si spiegano certi strani ritardi e la tattica del demonio per impedire qualsiasi seria riflessione. L'anima va semplicemente verso quella soddisfazione perché le piace e si allontana da quel dovere perché le costa. Essa sente che ha torto, che fa male, ma la convinzione del torto e del male resta confusa.

Ecco un consiglio per i casi estremi:

rendetevi conto di voi stessa dinanzi a Dio, vivacemente immaginandovelo presente. Se potete, avvicinatevi al Tabernacolo e prostratevi in ginocchio, rammentatevi i peccati che costituiscono l'ostacolo insormontabile, e dite francamente a Dio: "Io non voglio rinunciare a questo, io non voglio prendere né questo rimedio né quest'altro, io non voglio seccarmi. So che Vi offendo e che sono ingrato con Voi, so che mi espongo a cadere di male in peggio, so che io posso finire col farmi abbandonare da Voi, so che Gesù è qui, pronto ad aiutarmi e che io Lo affliggo resistendo... Ma io non voglio fare ciò che pure è mio dovere; voglio continuare".

Andrete voi fino in fondo a queste tristi litanie? Non lo credo. Sin dalle prime parole sentirete che è troppo orribile parlare così a Dio. Per la prima volta forse voi vi renderete conto del misero stato dell'anima vostra; una sensazione di disagio vi coglie; convertitela in emozione di timore meditando la considerazione seguente.

Il silenzio di Dio.

" *Io ho peccato e qual male me ne è venuto?* " (Eccl 6, 4). Chi fa questa domanda non intende che cosa è il silenzio di Dio. Questo silenzio incombe sull'intera creazione; gli astri si muovono; gli esseri animati vivono, lottano e periscono, l'uomo bestemmia o adora... e Dio tace.

E intanto non un atomo di polvere s'agita senza che Egli lo veda; non un suono echeggia senza che Egli lo avverta. L'uomo si muove. Egli lo guarda; l'uomo pensa, e il pensiero di lui si dispiega dinanzi ai suoi occhi come le pagine di un libro aperto.

Che dico mai? Quell'atomo è Dio che lo muove; quel suono è Dio che lo fa vibrare. La mia mano opera e la forza gliela dà Lui; le mie braccia cadrebbero inerti se Egli non ne alimentasse il vigore. Egli anima in tal senso e l'alito del mio petto e i palpiti del mio cuore e i miei sensi e le mie facoltà e perfino le mie libere determinazioni.

Egli tanto fa, in tutto, dappertutto e sempre. Se Egli fermasse la sua azione, tutto si fermerebbe; se Egli si ritirasse non resterebbe che il nulla.

O mistero! Nulla rivela la sua presenza, nulla manifesta la sua azione: Egli è, Egli opera in un invincibile silenzio. Io sono disgraziato, io mi lamento, io singhiozzo: Egli mi ode, mi ama e tace.

Io pecco, io mi ostino nel peccato, io lo provo; Egli è offeso e tace.

Io gli grido: "Almeno ditemi se io sono in stato di grazia!" E il grande, l'impenetrabile silenzio discende dall'alto sulla mia domanda, sul mio lamento e sulla mia colpa, come il silenzio del nulla.

Non è l'ora sua. L'ora sua è segnata a un punto fisso sulla meridiana della inesplorabile eternità. Egli non l'anticiperà...

Tremiamo dinanzi a questo silenzio spaventoso; tale è la sua grande lezione. Esso ci dice: "Non v'ingannate, nulla mi sfugge, niente sarà dimenticato. Io vedo il male, ne ho orrore e taccio: io vedo la tiepidezza, essa mi nausea ed io taccio. Svegliati, scuoti il torpore, affinché quando io uscirò dal silenzio non sia per maledirti!"

Né felice né buono.

I - Grande, grande miseria delle vostre colpe, esse non vi fanno felici! Non si può esser felici in una maniera durevole che nelle condizioni normali stabilite da Dio. Colui che ne esce assomiglia a un viaggiatore il quale abbandona la via tracciata per andarsene a casa attraverso prati melmosi.

Mancate di bontà, di carità? Non siete amato e ne soffrite. Peggio ancora se voi nutrite delle avversioni, delle gelosie: voi portate in cuore una serpe che vi rode.

Vivete di sogni? Ed ecco urtate duramente contro la realtà. Se date tutta l'anima vostra a un'affezione, un'affezione eguale non vi sarà resa; sarete abbandonato. E, peggio che mai, forse ve ne disgusterete voi stesso e vi sentirete dopo tutto incapace di amare.

Le nostre colpe portano con loro mille turbamenti, mille irrequietezze e queste pene restano sconsolate: Dio non ci è più vicino per asciugare tali lagrime.

II - Le nostre colpe non ledono soltanto noi. Intorno a noi si soffre per la nostra imprevidenza, per il nostro orgoglio, per la nostra suscettibilità e bizzarria. E noi soffriamo accorgendoci che facciamo soffrire e, se per caso qualcuno ce lo fa intendere, ci irritiamo, dichiariamo che gli altri sono esigenti e finiamo collo sdegnarci contro di noi stessi, riconoscendo la nostra ingiustizia... Coloro che noi amiamo sarebbero più felici se noi non fossimo usciti dalle savie barriere poste dalle leggi divine!

La via del ritorno.

L'anima, sfiduciata: "Non mi riesce neanche volere! E anche se facessi uno sforzo non persevererei! Non sento niente, non desidero niente, non amo niente!"

Gesù: "Povera anima! Tu non puoi neanche vedere com'è vero e quant'è triste! Tu rassomigli al malato che non può nutrirsi né muoversi. E se tu ti rialzi, come l'uccello ferito, tu ricadi subito pesantemente in terra!"

Tu non senti niente, non desideri niente, non ami niente: io lo so pur troppo. Sentire, desiderare, amare è vivere: e tu... tu sei legato alla vita per un sottilissimo impercettibile filo.

Figlio di Dio, ascolta. Or ora tu hai confessato che la forza non è in te; ebbene è l'ora di cercarla in me. Desiderio, volontà, costanza, tutto ti manca, ma tutto puoi recuperare se io ti do la mia grazia.

La terra è inaridita, le piante sono appassite; una pioggia benefica cade dal cielo e tutto rivive. È la figura della mia grazia.

Nessuna anima è scesa così profondamente che non possa risollevarsi; nessuna volontà è così debole che non possa sostenere se stessa; dell'essere più misero essa può in un istante fare un eletto.

La mia è grazia di Redenzione. Essenzialmente opportuna alla creatura decaduta, ella non indietreggia dinanzi a veruna bruttezza morale. Onnipotente, essa crea, quando occorre, ciò che manca. O povera creatura, fatti coraggio!"

L'anima: "Che la vostra grazia sia potente e capace di rialzarmi non stento a crederlo; ma nessuna utilità per me viene da tal convinzione se voi me la rifiutate come purtroppo mi sono meritata. Voi abbandonate l'anima tiepida e, secondo la vostra parola, ne avete orrore".

Gesù: "Ciò che mi fa veramente orrore è il tuo stato; cotesto stato di mal volere che rifiuta i sacrifici più necessari; cotesto stato d'indolenza che fugge perfino la preghiera. No, non è l'anima tua... La tua anima! Ma io ritornerei a percorrere le vie della terra per ricondurla all'ovile e ne sarei così lieto! Per essa risalirei il Calvario, senza indugio. E questo non è amore?

No, tu non sai che cosa è la mia misericordia: è più che la bontà, è più che l'amore di una madre, per quanto sia grande. E tu sai che, nonostante la depravazione, nonostante la miseria in cui potesse esser caduto il figlio suo, una madre lo riconosce sempre, e finché è in lui un soffio di vita, ella gli sta vicino, spera ed aspetta.

E tu, tu non sei una creatura morta che si debba seppellire; tu sei un povero figliuolo ammalato che può guarire e far molto.

Per rialzarti ti chiedo tanto poco! Ma, almeno, tendimi le braccia!

Se tu volessi soltanto pregare! Pregare è la legge, è l'obbligo tuo; prega, ed io avrò diritto di elargirti la mia grazia.

Prega, allontanati da ciò che ti perde; cerca di subire delle buone influenze; la mia grazia ha bisogno del tuo concorso. Io posso procurarti il rimedio, ma tu solo puoi prenderlo. Perdonarti è il mio compito. Aiutarti è il mio dovere. Amarti è la mia felicità. Oh fa che io possa perdonarti, aiutarti, amarti! Prega e spera".

Esortazione all'abnegazione e alla generosità.

Gesù: "Io parlerò alla mia povera creatura che ha alzato gli occhi verso di me, ma che esita ancora; io le parlerò perché l'amo e la voglio tutta per me.

L'anima: "O buon Gesù, fate violenza al mio torpore: strappatemi alle mie indecisioni, alle mie mezze misure; ditemi una di quelle parole che decidono definitivamente".

Gesù: “Vuoi tu sapere perché non sei fervorosa? Perché non vuoi rinunciare a quell'affezione che ti turba, a quel godimento che t'indebolisce. Tu non vuoi assoggettarti a quella pratica di pietà che ti fortificherebbe. Lasci la preghiera perché ti annoia, e, lo devo dire? non ti curi di disgustarmi spesso, molto spesso, pur di soddisfare tuoi capricciosi desideri. Guarda se è giusto: Io ero in Cielo. Gli angeli prostrati mi adoravano. La felicità mi circondava, niente poteva mancarmi. E nonostante ciò scesi su questa terra fredda e crudele. Io volli stentare, soffrire, affaticarmi. Per chi feci questo? Per te, lo sai ma, troppo lo comprendo, tu non sei veramente compresa di questa verità: tu saresti troppo ingrata...

Confonde la tua idea l'immensa moltitudine degli uomini per i quali sono morto, e dici: “Io non sono che una piccola unità in questo insieme; io non devo dunque che una piccola parte di riconoscenza, un milionesimo, neanche! Tocca alla Chiesa intera onorare questo sacrificio fatto per tutti, come tocca alla patria onorare gli eroi morti per lei”.

L'eroe che muore per la patria non conosce ciascuno di quelli per i quali muore, ed io invece distinguo te fra tutti, e per te sola — lo intendi tu? — fui pronto a morire; il più grande fra gli eroi avrebbe fatto altrettanto?

Impara a conoscere qual è l'anima di un Dio; un'anima così grande da abbracciare tutto il creato. Ogni giorno, ogni istante io ho veduto, io vedo e vedrò tutti gli uomini e ciascun uomo. Io ti ebbi presente a Betlem, a Nazareth, sul Calvario; io pensai a te incessantemente nelle mie fatiche e nelle mie amarezze. Io volli, voglio e vorrò sempre amarti come si ama un amore unico.

Ed io vedevo, ohimè ! le tue colpe e ne soffrivo sempre, sempre.

Le tue colpe, tutte le tue colpe io dal Cielo le vedo ancora; io non posso più soffrire come allora, però le detesto altrettanto. Ma il tuo pentimento, i tuoi propositi, il tuo sacrificio, il tuo affetto, non solamente li vedo, ma li sento e ne godo, poiché sono cose celesti; sono delizie di cui il mio cuore va lieto e felice.

Strappiamo tutti i veli; tu non dirai più: “Che gli fanno le mie offese?” Le tue offese ! Ma non ve ne fu una ch'io non sentissi. Si precipitarono sopra di me durante gli anni della mia vita terrena, quando anch'io potevo soffrire. In Cielo soltanto tu intenderai l'ineffabile martirio di quei trentatré anni. Tutte le colpe della tua vita, quelle di ieri come quelle di domani, non sono chiuse nel tempo presente; esse hanno la portata della prescienza divina; io ne ho subito la vista come la responsabilità. (Questa vista universale ed individuale, estendentesi fino al più lontano avvenire pare strana. Non si pensa che Gesù ha portato tutte le nostre colpe e che fu un Redentore pienamente cosciente: ogni colpa che Egli ha espiata, l'ha veduta e sentita; ogni nostro pentimento gli è stato una consolazione) .

Qualunque cosa tu sia per fare ora, pensaci bene, sarà per me un dolore o una consolazione. Se tu pecchi stasera o domani è una sofferenza di più che tu mi infliggi. Se tu non pecchi è realmente una sofferenza che tu mi risparmi. Tu non puoi nulla contro quest'ordine di cose prestabilite. Ti pare forse inesplicabile, perché l'uomo non può intendere tutto; credi come se tu intendessi, poiché è questa la verità e ciò che essa ti ispira, fallo!

SECONDA SERIE DI CONSIDERAZIONI

offerte all'anima che progredisce.

Che cosa Iddio voleva.

Gesù: “Anima imperfetta, ma pur sempre sì cara a Dio, creatura del mio sangue, vuoi tu diventare migliore?”

L'anima: “Lo vorrei ”.

Gesù: “Ebbene, fermati e guarda. In cielo, nel pensiero di Dio, c'è l'ideale dell'anima tua. È la tua vita antiveduta a seconda delle grazie che ti erano preparate. Che bell'anima, elevata e costante! Quale amore per Iddio! Quali consolazioni, e quanto frequenti! Che intima pace !

Ma questo divino disegno poteva essere attuato solamente mercé lo sforzo della tua volontà. A piccole tappe, per successivi progressi, la tua natura doveva liberarsi dai suoi difetti, la volontà diventare risoluta ed attiva, la coscienza retta e delicata, il cuore assetato del bene eterno.

Non ti ricordi di aver qualche volta intraviste queste cose sublimi? Ed allora come ti slanciavi nel desiderio di una vita più perfetta! Che sono ora divenute quelle grazie luminose e penetranti, quelle sollecitazioni di Dio?

L'anima: “ Oh come fu vero! Ed ora, ora intendo appena un tal linguaggio!”

Gesù: “Guarda anche meglio; osserva bene quel che accade dentro di te. Che sono mai i tuoi pensieri, i tuoi desideri? Sia pure all'infuori dell'ideale divino, hai tu pensato a prefiggerti un compito qualsiasi di grandezza, di bellezza, di generosità, di altruismo? Hai mai provveduto alla felicità degli altri?”

L'anima: “Veramente questa luce mi ferisce, poiché mi obbliga a confessare che io vivo alla ventura, senza scopo. Le mie virtù non sono nient'altro che le conseguenze delle circostanze, e quando io rientro in me stesso non vi scopro che un solo motivo e un unico fine quasi latente: l'egoismo. Voi solo, o mio Dio, potete strapparmi alla mia indolenza.

O Gesù, voi avete concepito l'ideale che mi proponeste contemplando il Padre che è nei Cieli; non ha il senso della verità chi non fa suo cotesto ideale ”.

Gesù: “Io non tolgo totalmente quest'alto senso della verità alle anime infedeli, poiché esso è in loro per il sacramento del Battesimo e per tante altre grazie ricevute. Esso le guida per la retta via, e ve le riconduce se l'hanno abbandonata; esso è l'aspirazione al bene proprio dei cristiani. Apri il tuo cuore a questo sentimento, aprilo oggi più lealmente di ieri e la tiepidezza comincerà a esserti insopportabile ”.

L'anima: “Io mi sento impotente a rinnovare me stessa ”.

Gesù: “Dio, eternamente Creatore, farà in te un cuore nuovo. Ascoltami. Il Padre mio è così potente che sa valersi del male che si detesta per fare un disegno, differente dal primo, ma altrettanto bello, più bello forse, poiché l'anima penitente attinge ardori incomparabili dal sentimento della propria ingratitude. Guarda Maria Maddalena, Agostino, Margherita da Cortona e tanti altri. Guarda e spera”.

L'anima: "Oh! Sì io apro la mia anima alla speranza! E' così attraente ciò che il vostro Padre vuole da me, è così bello. E Voi, o Gesù, non siete Voi la misericordia incarnata che risolve, e l'amore divino che trasforma?"

Che cosa vede Iddio.

Come il nostro volto, così l'anima nostra ha una fisionomia, lineamenti e bellezza o bruttezza, che Iddio vede.

S. Ignazio insegna che il peccato resterebbe una bruttezza anche quando non fosse proibito, essendo il peccato il contrario dell'ordine stabilito da Dio, l'opposto del suo ideale, quindi una deformità. Ora che cos'è mai la tiepidezza? È l'indolenza, il disordine della natura viziata nella sua origine.

Un tale che sul principio vi dirà in buona fede: "Io non ho nulla da nascondere ", se vorrà esaminarsi un poco, finirà col vergognarsi di sé. In fondo ad ogni coscienza, quanto interessate e basse intenzioni che non ai confesserebbero a nessuno! Quale stupido amor proprio ! Quali desideri, quali sogni insensati! E quante circostanze sconosciute che, rivelate, basterebbero da sole a disonorarvi.

Per esempio: una rispettabile persona sorpresa in flagrante bugia!

E meglio si è intravisto l'ideale, più si sente l'orrore di queste mostruosità. Coloro che mirano altrove non le vedono più, ma Iddio le vede e si allontana.

Che cosa sente Iddio.

Rammentatevi ciò che Egli ha detto dell'anima tiepida. Quello che Egli ha detto, sente, e quello che Egli minaccia, fa. " Poiché tu sei tiepido comincerò dal vomitarti dalla mia bocca " (Ap 3, 16).

Come! Tal parola è propria del Dio che ama e perdona ! Possono essere nel medesimo cuore le affermazioni più tenere dell'amore e le minacce più sprezzanti dell'odio? Così è, perché quanto più un cuore è amante tanto più si rivolta al contatto dell'ingratitude.

Mentre voi aprite le braccia ad un amico dicendogli affettuose parole, vi accorgete che egli non vi degna; non vi allontanate voi subito con una specie di orrore? No, le colpe più gravi di coloro che non conoscono Iddio, non possono offenderlo crudelmente come le nostre, fossero pur queste più leggere. Appunto sugli amici si fondano le nostre speranze ed è per causa loro talvolta che noi soffriamo di più.

In questa epoca di defezione generale Gesù sembra guardarci con i grandi occhi afflitti che Egli rivolgeva al piccolo uditorio di Galilea. Egli aveva anticipatamente rivelato la Eucaristia; non fu inteso: molti dei suoi discepoli, scandalizzati, gli voltarono le spalle e se ne andarono.

Il Salvatore, rivolgendosi ai rimasti : " E anche voi ve ne volete andare? " (Gv 6, 68). Oggi siamo noi rimasti.

A questa domanda i discepoli fedeli si strinsero attorno al diletto Maestro, gridando: " O da chi dovremmo andare? Tu solo hai parole di vita eterna! " (Gv 6, 63). Meditate

questo racconto evangelico e decidetevi definitivamente. Non ci sono mezzi termini; oggi bisogna essere con Gesù Cristo o abbandonarlo del tutto.

Gesù Cristo merita la nostra dedizione; ma restare con lui per abitudine o solamente per paura dell'inferno, non per amore, è inettezza o calcolo e Gesù non saprebbe che farsene.

Responsabilità non previste.

Le molte responsabilità che pesano su noi non sono quasi mai prese in considerazione. Sono le responsabilità che abbiamo, rispetto agli altri e in particolare quelle che derivano dalle nostre colpevoli deficienze.

Vivete con delle persone a voi care che non si conducono cristianamente, ve ne affliggete: ma chiedetevi se non dovrete invece provare un rimorso.

Direte: “ Che posso io? ”

Ah! se dalla gioventù vi foste preparati a questo compito non impossibile; se inconsapevolmente, ma dando ascolto alla grazia che in voi operava, aveste acquistato l'amore profondo e la fede ardente, che se tali non sono non possono comunicarsi agli altri se, fedeli a Dio, vi foste innalzati sino a quel grado di merito che di sicuro fa esaudite le preghiere; se aveste saputo rendere maggiore la stima di voi nelle persone che dovevate santificare dando prova di un serio carattere e delle vostre migliori qualità, non sentireste ora il peso della afflizione e delle responsabilità. Sapete voi perché tante preghiere e tante pie iniziative rimangono sterili anche nelle famiglie o nei convegni più cristiani? È perché solo l'intensità è feconda: è feconda perché benedetta da Dio; feconda perché gli uomini vi scorgono una manifestazione del divino; feconda perché essa sola mette in opera tutte le nostre facoltà. Non vi deciderete adunque ad uscire da uno stato di languore, che vi rende incapace di un bene che forse voi solo potete compiere? E non sentirete nell'animo svegliarsi l'avversione per quei difetti che ostacolano l'esercizio della vostra benefica influenza e sono la causa delle mormorazioni che discreditano la religione? E non dovrebbe rinascere in voi il desiderio di darvi alla preghiera, alla frequente comunione e a tutte quelle pratiche devote che, unendovi intimamente a Dio, vi darebbero, per così dire, un potere sul suo cuore? Se siete giovani, accingetevi all'opera: se avanti negli anni, riformatevi, riparate!

Ne derelinquas me, neque despicias!

Non mi abbandonate, non mi disprezzate!

(Ps. 26, 9).

Abbandonato! Come un povero fanciullo sperso nella via, solo, disorientato, privo di soccorsi e di affetti... O mio Dio ! O Padre mio, mi lascerete in questo abbandono perché sono colpevole? Confesso di meritarlo, solo la pazienza vostra può ancora tollerarmi.

Più volte mi avete rialzato dalle cadute e mostrata la via che mena alla pace e alla luce suprema. Più volte vi siete degnato di sollevarmi sulle vostre sante braccia mercé la soavità del perdono, dell'aiuto, dell'amore vostro.

Riponeste in me la speranza di fare dell'anima mia un'anima generosa. Non mi negaste niente, né i buoni esempi, né l'istruzione, né le grazie intime... ed ecco che ho deluso il vostro amorevole cuore che mi ritrova freddo, senza ideale, senza pie disposizioni !

Se voi mi abbandonate che sarà di me? Diventerò più malvagio, sempre più indegno di Voi. E dove andrò? Certo dietro le attrattive del mondo, e, ormai perso, non avrò più diritto al nome di figlio, e si dirà: "Il padre suo l'ha abbandonato!"

Disprezzato! Mi disprezzerete dunque come un oggetto inutile, come un essere senza valore che non offre nessuna speranza?

E ciò purtroppo è giusto ; non ho bellezza né virtù né forza morale; nell'anima mia, santificata dal battesimo, dalla prima comunione, da un numero infinito di grazie, ho invece infiacchito, immiserito, contaminato tutto...

Anche i doni largitimi da natura hanno subito questa decadenza. Non sono più sinceramente buono, compassionevole, disinteressato. Reco dolore a quelli che più amo, e piango oggi la colpa che di nuovo commetterò domani.

O mio Dio, nonostante tutto, " non mi disdegnate, non mi disprezzate, non mi rigettate!". Voi solo non lo potete, perché siete il mio Padre ! Un padre non perde mai ogni speranza nel figlio suo; e se questa speranza può chiamarsi un'illusione, illusione sublime, che trova la sua ragione d'essere nell'amor paterno, illusione santa che dà adito al pentimento, essa però fu concessa dalla natura che Voi stesso formaste a vostra immagine. Voi l'avreste data ad un essere finito e negata all'infinita vostra misericordia? Allora non risuoni più nelle vostre chiese questa parola di amore e di speranza che non sarebbe più vera: "Nessuno è più padre che Dio! " (Tertulliano).

Ut quid, Domine, recessisti longe?

Mio Dio, perché fuggiste da me!

(Ps. 10, 1).

Lontano da Voi tutto sembra immerso nell'ombra... Un senso profondo di abbandono ci penetra... Il timore della nostra piccolezza e fragilità, della solitudine!..." O mio Dio, perché fuggiste così lontano da me? "

In altri tempi ho camminato fiducioso accanto a voi, e serenamente ho presa la via segnata dal vostro sguardo. Stanco o in pericolo pregavo, e la vostra mano mi sorreggeva. Lungo la via molti fiori e sulla mia fronte quanta luce! "O mio Dio, perché fuggiste lontano? " che più non vi scorgo e sembra che più non udiatate la mia voce?

"Il silenzio risponde alle mie grida!" Forse il mio gemito è troppo debole? O resta muto il vostro cuore? La mia anima conturbata non ha dunque più un accento d'amore, di fede, di pentimento sensibile? Sento un vuoto che somiglia alla morte.

Innalzo a Voi la voce, o mio Dio, e prego ! Come un fanciullo piangente sulla soglia chiusa per lui della casa paterna, arresta il pianto solo per tendere l'orecchio e pensa: "Forse mi risponderanno e sentirò dei passi venire...".

Perché questo silenzio? Parlatemi, parlatemi, se non altro per rimproverarmi le colpe, le offese, le mancate promesse, il rifiuto del sacrificio e le colpevoli predilezioni che hanno offeso il vostro cuore, ma pietà, o Padre mio! Non più questo silenzio che troppo somiglia alla morte!

" Respice in me! ". So che sempre siete vicino, ma se non mi rivolgete lo sguardo sono da Voi lontano e Voi siete lungi da me. Oh come divide lo sguardo che si volge altrove! Per lo sguardo l'anima si manifesta. Guardatemi perché io conosca i pietosi affetti del vostro cuore per me.

" Guardatemi! " non di quello sguardo onde abbracciate tutto l'universo, ma d'uno sguardo che abbia la tenerezza, sia pur rattristata, dello sguardo paterno.

Oh! Gli sguardi che finalmente s'incontrano! Oh! Le lacrime di pentimento e di perdono che si convertono in lacrime di amore. Allorché la vista è dolcemente offuscata da queste lacrime scorgonsi allora soavi cose.

Quando mi rivolgerete il vostro sguardo, o mio Dio? E quando udrò la vostra voce e sentirò la vostra invocata presenza? Mi pento, soffro, imploro.

Invito alla fiducia.

Gesù: "Figlio mio, china la fronte sul mio petto; vieni a rianimarti al contatto del mio cuore e che sparisca per sempre l'indifferenza del tuo!

Cadi nello sgomento perché vorresti diventare migliore senza indugio, senza nuove ricadute. Ma sarebbe cosa troppo rapida e bella! Tutto si trasforma per un lento progresso: il giorno aumenta gradatamente, la pianta s'innalza a poco a poco, l'anima, si perfeziona per mezzo di un succedersi di tentativi... Tu conosci la mia bontà. Fa un passo innanzi oggi e se tu cadrai ti rialzerò. Affidati al domani alla mia Provvidenza. Nella miseria umana, che si santifica rimanendo umile, è riposto il trionfo della mia bontà.

Ti reca meraviglia questo prodigio d'amore? E chiedi se è reale, costante? Sì. Ne potrai intendere ora qualche lato e altri ti saranno svelati nel Cielo; ma la sua profondità resterà eternamente immersa nell'infinito. Ti amo; sei della mia natura, sei della mia carne e delle mie ossa, e il mio sangue circola nel tuo essere rigenerato. Per te non ho l'affetto che solamente nasce da bontà ed amicizia, il mio è l'amore della paternità. In te è quella effusione di vita che il padre ritrova nel figlio (1).

Vuoi tu restare insensibile a questo sacro legame che nulla può farmi dimenticare? Ti esorto in quest'ora ad evocare il ricordo per ottenere da te una fiducia che non vacilli e che mai non possa venire meno. Povero cuore sgomento! Alzati! Povero schiavo, spezza le catene! Sei figlio di Dio, lasciati condurre per la mano a migliori destini!

(1)Dio creando l'uomo non gli ha dato niente della sua essenza; solo nel senso che a lui comunica la sua grazia può dirsi Padre. Così soltanto il

cristiano ha il diritto di innalzare a Lui quel grido che commuove le sue viscere: O Padre mio! in quo clamamus: Abbà, Pater! ” (Rm 8, 15).

Proteste e preghiere.

"Nell'ascoltarvi, o mio Gesù, ho sentito passare sull'anima un alito vittorioso che, recandomi la soavità della speranza, la voce della divina chiamata e l'eco di accenti di un amore ignorato, mi rende la vita. Sento in me vibrare un'anima nuova e vedo illuminarsi di luce serena il mondo, i doveri, la meta eterna. La volontà finalmente si desta.

Voi non chiedevate altro da me. Volere significa stendervi lealmente la mano, dichiararsi vostro seguace fedele, rimuovere ogni ostacolo e mettere in opera i migliori mezzi e io voglio. Voglio trionfare della esitanza dei facili espedienti, dei legami intimi che riconducono inavvertitamente alla schiavitù; voglio vincere l'indifferenza. Voglio pregare, operare, amare.

Perché non ho cominciato prima a volere? Quanti anni perduti, quante energie sprecate e quante amarezze per il vostro cuore! Vi parlavo con le labbra; vi ricevevo nella S. Comunione; ma ignoravo Voi, senza il quale non si può avere né vita né volontà! Non vi riconoscevo perché pregando non innalzavo gli sguardi a Voi, nè li facevo scendere in me.

Il vostro sembiante ci appare quando è illuminato della luce che scende dal cielo! O preghiera, tu spero perché ti rivolgi alla bontà onnipotente; sei umile perché esci dal mio petto; sei costante anche se ti assale l'indifferenza più sconsolante; tu sarai la mia salvezza!

O mio Gesù, vi chiedo la grazia suprema della preghiera costante che non è solo un affettuoso slancio ed un conforto; ma che è soprattutto l'aiuto indispensabile e il mezzo per tornare a Dio e perseverare nella virtù perfetta; è il mezzo normale nell'ordine soprannaturale, nel quale non ci è dovuto niente; è il mezzo voluto dal Padre celeste per mettere in comunicazione la indigenza universale con la inesauribile sorgente di ricchezza... O preghiera, tu sarai per me la speranza che non vacilla.

O Maria, madre per eccellenza! E' sempre per vostro mezzo che Gesù viene a noi; ed è appunto per vostro mezzo ch'io lo ritrovo. Oh quanto debbono essersi stancate le vostre braccia nel tenerlo, il vostro buon Gesù, sì lungo tempo presente alla mia indifferenza! E quanto io vi sono riconoscente, perché non abbiate disperato del mio cuore ! Ebbene, ora presentate me, offrite me a Lui, al vostro buon Gesù. Egli è troppo vostro figlio per disdegnare questa creatura inutile, povera, tremante, che ha bisogno di Lui. O Madre delle madri, fate che questi due figli si riuniscano per sempre!

Fermo proposito.

La contrizione ha rianimato i vostri buoni desideri; sentite che siete cambiato! Ma il mutamento, sappiatelo, si è operato solo riguardo al sentimento e alla buona volontà. Sarete rinnovellato del tutto quando la vostra vita diventerà migliore e il

perfezionamento non si produce che per mezzo dei propositi illuminati, prudenti e precisi.

Il vostro tirocinio deve aver questa mira, per evitare i vani propositi che muoiono nascendo.

L'esame delle colpe, la ricerca delle loro cause, vi avrà già svelato il difetto che più ostacola il progresso. È suonata l'ora che v'impone di stabilire e determinare i mezzi atti ad eliminarlo.

Ne troverete molti indicati e col titolo: *Cura spirituale*. Servitevene quando potrete disporre di un tempo non breve. Altre indicazioni più corte vi saranno date alla fine del volume col titolo: *Perfezionamento*. La loro prerogativa consiste nell'additare le virtù da acquistare piuttosto che il vizio da combattere, il che è un metodo più alto, più incoraggiante. Mentre siete intento a leggere, a scegliere il soggetto, a disporlo come più vi conviene, fermatevi ogni tanto per fare delle fervide invocazioni allo Spirito Santo, al Sacro Cuore, alla SS. Vergine, a quel santo per il quale avete più devozione: "O Spirito Santo, illuminatemi la mente. O mia buona Madre, aiutatemi, ve ne supplico, per il Cuore del vostro divin Figliuolo!". Qualsiasi opera di salute eterna deve esser vivificata dalla preghiera.

Dovete giungere ad una determinazione così concreta e precisa del punto che costituisce il vostro proposito, da poter esclamare con soddisfazione: ecco, è questo! E lo proporrete al vostro confessore, il cui compito non vi dispensa da questo lavoro di coscienza.

Il prospetto che è nell'ultima pagina del volume vi aiuterà molto ad acquistare la necessaria chiarezza di vedute. Tenetela davanti agli occhi: rispondete mentalmente alle quattro domande che vi sono poste e, se ne sentite il coraggio, scrivete, appena potrete, la risposta che già si è impressa nella vostra mente.

Del resto ecco dei soggetti per formare dei proponimenti disposti secondo tal concetto. Vi potranno servire almeno come modello, e alcuni è probabile che possano essere, tali e quali, adatti ai vostri bisogni spirituali.

Ne troverete altri molto utili nel nostro piccolo volume intitolato: *Pratique de l'Examen particulier d'après saint Ignace* (Vedi soprattutto pag. 35 e segg.).

SOGGETTI DI ESAME PARTICOLARE

1° Mi esaminerò sulla preghiera.

2° Adotterò il sistema di non cominciare a pregare prima di essermi messo con serietà alla presenza di Dio (Ogni sera constatare il risultato).

1° Mi esaminerò sulle invocazioni a Dio.

2° Adotterò come mezzo di farne una ad ogni cambiamento di occupazione. Oppure due la mattina e due la sera. (Segnare il risultato).

1° Mi esaminerò riguardo a quell'affezione eccessiva.

2° Adotto il mezzo di fare un atto d'amor di Dio ogni volta che il pensiero di quest'affetto occuperà la mia mente. (Segnare il risultato).

1° Mi sorveglierò riguardo a quell'antipatia.

2° Prendo come mezzo di sforzarmi a pensare alle qualità di quella persona, di ricercare l'occasione di dirne del bene e di allontanare ogni pensiero a lei sfavorevole, vi fosse anche motivo a ciò (Quante volte l'ho io fatto?).

1° Mi esaminerò sulla dissipazione.

2° Prendo come mezzo di rinnovare questo proposito appena alzato, poi ripeterlo due volte nella mattinata e nella serata. Altro mezzo: m'imporrò una penitenza quando davvero mi sarò lasciato andare alla dissipazione o anche stabilirò di stare di tanto in tanto per qualche momento in un silenzio assoluto.

Propongo di ricorrere particolarmente alla misericordia divina.

Vari mezzi:

1° sceglierò qualche breve invocazione al Sacro Cuore e alla SS. Vergine; la reciterò di tanto in tanto; tutte le sere ne segnerò il numero.

2° Cercherò l'occasione di far piacere a Dio almeno due volte al giorno, ma in modo molto determinato e richiamando con filiale confidenza la sua attenzione paterna sugli ossequi che compirò.

3° Ravviverò il sentimento della mia miseria in certi dati momenti, per esempio prima della preghiera o mettendomi in ginocchio con quella intenzione, o baciando la terra.

Mi esaminerò sopra la sregolata fantasia e i pensieri molesti.

Prendo come mezzo di rivolgere altrove la mia attenzione appena si presenteranno. Avendo vero spirito di fede darò uno sguardo a Dio che legge nel mio cuore, al Cielo, all'Inferno. Se si può, baciare un Crocifisso o mettere la mano sul cuore in segno di protesta.

Voglio coltivare il sentimento della dignità personale. Prendo come mezzo di non agire mai, nemmeno nelle occasioni minime, senza un motivo elevato. (Segnare quanti di questi atti si sono fatti nella giornata). Altro mezzo: conserverò un contegno dignitoso e semplice nel parlare, nel ridere ecc. (Siamo sempre dignitosi, diceva il P. de Ravignan al fratello quando ancora vivevano nel mondo).

Voglio sviluppare in me la bontà. I mezzi sono moltissimi:

1° cercherò con ogni studio di non dar dispiacere a nessuna persona. Mi punirò perfino delle mancanze in cui sono caduto inavvedutamente (contrariare, contraddire, trattare con un certo disprezzo e con durezza, lasciar scorgere che ci si annoia ecc. ecc.).

2° Sarò più espansivo coi miei amici, e soprattutto mi preoccuperò di quello che può far piacere a loro più che a me. Mi chiederò alla sera se sono rimasti soddisfatti di me.

3° Sarò amabile con tutti senza affettazione e ciò non per la stima che potrei acquistare, ma proprio per esser buono. Porrò ogni studio nel lasciar parlare gli altri in vece mia ecc. ecc. (Chiedersi alla sera a chi si è fatto piacere nella giornata).

4° Se mi accorgerò di qualche moto d'egoismo, lo reprimerò severamente; (prendere il posto più comodo, scegliere le cose migliori, occuparsi troppo di sè, ecc. ecc.).

Vigilerò sull'eguaglianza dell'umore. (Mutamenti repentini per qualsiasi contrarietà, scatti d'allegria eccessiva, irritazione nelle contraddizioni, subitane malinconie, aspetto uggioso, ecc. ecc.).

Come mezzo: raffrenarsi, calmarsi anche internamente. Cercare degli opportuni svaghi per scacciare la tristezza.

Esaminerò se vi è difetto del soprannaturale:

1° nella mia condotta (dar retta ai propri gusti, lasciar correre tutto, ecc. ecc.).

2° nei miei sentimenti (non consultare quasi mai Dio, ma invece le convenienze, la ragione, i propri interessi e desideri). Adotto come mezzo di impormi mattina e sera una o due mortificazioni (contentarsi delle più facili e specificarle possibilmente) o anche: sarà pensiero mio di offrire a Dio questa o quella azione prima di farle. Prenderò qualche momento della giornata per mettermi totalmente sotto l'influenza diretta di Dio.

Mi esaminerò circa le sollecitudini eccessive.

Come mezzo prendo quello di soffermarmi più volte al giorno per riflettere su ciò che sto per fare (scegliere prima questi momenti), impormi qualche minuto di silenzio assoluto, ritirarmi in disparte, qualche volta mettermi in ginocchio nella mia camera.

Altro mezzo: soffermarsi prima di permettersi una legittima soddisfazione, come per es. prima di accostarsi al fuoco, di leggere una lettera, di darsi ad una occupazione prediletta ecc.

Mi esaminerò sulla preoccupazione. Prendo come mezzo di fare, quando sarà il caso, un atto di piena fiducia in Dio.

Mi esaminerò sulla sensibilità. Reagire con prontezza e decisamente contro ogni impressione che turbi, che sgomenti, che affligga.

Mi esaminerò sulla tristezza. Prendo come mezzo di scansare ciò che alimenta questo sentimento (il pensare troppo ai dispiaceri, il parlarne inutilmente). Altro mezzo (e più efficace): conserverò sulla fisionomia una espressione serena e quasi giuliva.

Mi esaminerò riguardo a quella certa ruvidezza che rende uggiosa la mia vita o che reca afflizione alle persone con le quali vivo. Prenderò come mezzo di moltiplicare gli atti interni che addolciscono l'animo: atti di speranza, d'amore, di abbandono. Altro mezzo: allontanerò coscienziosamente i pensieri che rinnovano le spiacevoli

impressioni. O anche: cercherò diligentemente il mezzo di far piacere alle persone che mi circondano.

Mi esaminerò sullo scoraggiamento. Prendo la risoluzione di far meglio questa o quella preghiera, di eseguire meglio questo o quel lavoro (procurare la sera di prenderne nota).

Altro mezzo: ricorrere a Maria SS., al S. Cuore di Gesù (fissare il numero di questi ricorsi, e alla sera notarne il risultato).

Se sono stato scoraggiato e se tuttora mi trovo nell'abbattimento dello spirito, mi imporrò di far subito qualche cosa che sia gradita a Dio.

Mi esaminerò sulla presenza di Dio. Prendo come mezzo di raccogliermi più profondamente una volta nella mattina e un'altra la sera (se si potrà riuscire, anche più spesso). Oppure: mi imporrò (un numero determinato di volte) alcuni minuti di silenzio, nei quali anche lavorando, mi raccoglierò sotto lo sguardo di Dio.

O ancora: mi raccoglierò al principio di ogni occupazione importante.

Mi esaminerò sulle invocazioni a Dio. Prendo come mezzo di esprimere a Dio, almeno due volte, mattino e sera, il desiderio di amarlo. (Scegliere il pensiero che ci porta più affettuosamente a Lui, oppure ripetere delle giaculatorie più note).

Meglio ancora sarà offrire a Dio con amore le principali azioni della giornata, le pene, i disgusti ecc. ecc. Tutto per voi, Cuore sacratissimo di Gesù (300 g.).

AL CONFESSIONALE

Se vi è molta gente che aspetta sarà bene recitare il Confiteor prima di recarvi al Confessionale. E dopo aver detto: "Beneditemi, Padre, perché ho peccato", si comincerà così: "Nella mia ultima confessione, fatta il tal giorno... avevo promesso di correggermi di questo difetto... e di impiegare i tali e tali mezzi... Sono un po' migliorato in questo... mentre ho mancato in quest'altro, e l'attribuisco a questa causa..." Specificate.

Accusatevi dei vostri peccati, con brevità; dopo dite così: "Mi confesso ancora di tutti i peccati che posso aver dimenticati, di tutti i peccati della mia vita e particolarmente di quelli che ho commessi su questo speciale soggetto".

Dopo ciò si dichiara al confessore la risoluzione particolare che si è presa e i mezzi che si vogliono adottare. Si ascoltano i suoi consigli con una fiduciosa confidenza.

N.B. Non interrompere mai, non distrarti nella ricerca dei peccati che ti sembra aver dimenticato. Ciò che più importa è ascoltare Iddio che parla per la bocca del sacerdote. La luce è un dono soprannaturale che sta in rapporto non colle esortazioni che ci vengono fatte, ma con le disposizioni colle quali noi le accettiamo.

Al momento della assoluzione immaginiamoci che Gesù Cristo ci dica: "I tuoi peccati ti sono perdonati, va in pace ed ama sempre più".

DOPO LA CONFESSIONE

1. Lasciate ogni preoccupazione, abbandonatevi alla gioia e alla riconoscenza.
2. Rinnovate le vostre risoluzioni. Un modo affettuosamente filiale per renderle più determinate e più vivamente sentite, sarebbe di avvicinarvi il più possibile all'altare del SS. Sacramento e ripeterle in forma esplicita. Prima di allontanarvi, facendo un inchino, gli domanderete la sua benedizione.
3. È bene far la penitenza il più presto possibile. La penitenza sacramentale obbliga come un debito; è necessario perciò fare quelle che si fossero tralasciate, anche se ce ne rammentassimo dopo parecchie confessioni.

Quasi sempre la tensione del pensiero e il sentimento dell'affetto si illanguidiscono o anche s'arrestano appena finita la confessione ed è male.

Non sentite voi che proprio a quest'ora la vostra anima purificata possiede, insieme colla vita divina, un vigore tutto nuovo? È il momento di parlare, di inneggiare al vostro Dio. Avete ora il diritto di affermare il vostro amore; avete il dovere di effondere la vostra riconoscenza e, se il vostro povero cuore tuttora dolente non sa trovare delle parole per esprimersi, glielo suggerisca la vostra fede: esse saranno vere, anche se non sentite. Preferireste essere un ingrato?

Perché fuggire tanto presto dalle braccia che si sono aperte per perdonarvi? Come non prolungare la dolce sensazione di sentirsi rivivere?

Non dovete essere anche previdenti? Ahimè! Che vi dice il passato? Non lasciate indefiniti e vaghi gli abbozzi delle vostre risoluzioni. Se la leggerezza può accontentarsi del perdono, la saviezza cerca la perseveranza e lo spirito di fede invoca il soccorso di cui sente tanto il bisogno.

Ecco alcune formule che rispondono a questi vari pensieri.

I - Non moriar, sed vivam!

No! Io non morirò, ma vivrò (Ps.117, 17).

NOTA. Questi sentimenti sono opportuni soprattutto per le anime che escono da uno stato di grande tiepidezza.

L'anima che rivive alla grazia è il malato che rinasce alla vita. Egli prova la sensazione del sollievo dopo che ha tanto sofferto: la gioia dello scampato pericolo dopo che è stato così vicino a morire; la felicità della speranza, mentre vede un nuovo, sereno orizzonte aprirsi innanzi a lui. La vita rifluisce in tutte le fibre del suo spirituale organismo, portandoci calore, tranquillità, energia, desiderio di fare. *No, io non morirò, ma vivrò.*

Può anche essere paragonata a un viaggiatore imprudente che riesce finalmente ad uscire da un abisso oscuro, fangoso, profondo, dove era caduto e poteva morire. Egli prova, appena uscito, la piacevolissima sensazione della luce, tutto assume come un aspetto nuovo e più bello per lui. Persiste ancora il disgusto di quel fango sentito, toccato; forse ne ha ancora addosso, ne sente le esalazioni...

Ripensando a quello che è accaduto si meraviglia e si domanda se non è stato un brutto sogno... Poi sente una gioia indicibile di essere salvo... L'aria, il sole, la terra, tutte le gioie della vita sono ancora per lui! No! Non morirò, ma vivrò!

Infine l'anima che, lontana da Dio, vi ritorna con una buona confessione, è un condannato a morte che riceve repentinamente l'annuncio della sua grazia.

Mille volte, suo malgrado, aveva subito l'immaginazione vivissima, terrificante del luogo del supplizio, di pubblico ostile e avido di emozione, del suo patibolo, dell'improvviso suo precipitare nel buio dell'altra vita... E, al succedersi di così lugubri visioni, aveva provato quello spavento angoscioso che toglie il respiro, ottenebra il pensiero, dà il sudore freddo della morte... Ora egli è graziato, è libero: "No! Io non morirò, ma vivrò!"

Gode la calma dopo così orribile tempesta, vede dileguarsi le lugubri immagini della notte trascorsa, respira deliziosamente: è tornato padrone di sé. Si abbandona ad una traboccante riconoscenza; vorrebbe ringraziare tutto l'universo, tutti gli uomini, i quali veramente hanno fatto nulla per lui e perfino le cose inanimate.

Infine risolve di vivere un'altra vita, una vita meritevole di stima, una vita che farà dimenticare il passato. Nulla gli sembra difficile o penoso, mentre si sente riavere, dopo tante angosce.

Tutte queste differenti impressioni, come corde vibranti, innalzano un inno di riconoscenza colle seguenti parole ripetute all'infinito: "Io non morirò, ma vivrò e racconterò le opere del Signore. Mi ha punito severamente il Signore, ma non mi ha abbandonato alla morte. Apritemi le porte della giustizia, perché, entrato per esse, io celebri il Signore! È questa la porta del Signore: solo i giusti entrano per essa! (Ps. 117, 17 sg.). No! Io non morirò, ma vivrò! E dirò dappertutto che voi avete esaudito la mia preghiera ed avete operato la mia salvezza. Che ogni creatura si unisca a me e ripeta questi miei accenti: Dio è buono, e la sua misericordia è infinita: i secoli dei secoli non la esauriranno (Ps. 117, 21 sg.). Con fermezza aspettai il Signore ed Egli si volse a me e ascoltò le mie supplici grida. E mi ritrasse da rovinosa fossa e dal fango melmoso. E stabilì su una rupe i miei piedi e guidò i miei passi. E mise sulla mia bocca un cantico nuovo, un inno al nostro Dio (Ps. 39, 1 sg.).

Questo io ripeterò nelle mie migliori preghiere e nelle più frequenti mie aspirazioni, lo ripeterò coll'accento di una fede più consapevole e di un amore più espressivo; lo ripeterò soprattutto con la mia migliore condotta, con una vita fatta di abnegazione e di generosità, di pentimento e di buon esempio. Vedranno molti e temeranno, e confideranno nel Signore (Ps. 39, 4).

Oh no! Non voglio morire, ma vivere; non voglio più avvicinarmi alla morte, non voglio più discendere nelle tenebre del male che conducono all'abisso: io voglio vivere e dar gloria a Dio!"

II - Custodi me, Domine, ut pupillam oculi.

O Signore, custoditemi come la pupilla dei vostri occhi (Ps. 16, 8).

NOTA. Questi sentimenti ed i seguenti sono adatti alle anime più sensibili.

L'anima: “Come osare chiedervi tanto, io che sono senza meriti, senza virtù, quasi senza amore? Voi non avete punto bisogno di me, io non posso essere così cara a Voi, come agli uomini è cara la pupilla dei loro occhi”.

Gesù: “O anima che sei tornata a me, il perdono tutto ti ha dato: il merito, la virtù, l'amore. Il mio sangue da cui sei stata purificata ha fatti tuoi i meriti miei; la mia grazia, penetrata nel tuo sentimento, ha fatto rinascere le tue virtù e l'amore che io ti ho dimostrato non sta forse per suscitare il tuo amore? Dunque tu sei tutta mia, vivente per me e di me. La mia vita si è impadronita dell'essere tuo rinnovato e tu mi sei preziosa, come cosa che è costata assai cara e ti cirondo delle mie cure più delicate, come si fa d'un oggetto non meno prezioso che fragile. Ripeti adunque senza esitare questa parola che ti meraviglia: custoditemi come la pupilla degli occhi vostri. Sono io che ho voluto questa parola nei canti dei profeti tanto tempo prima che la portassi sulla terra e sono io stesso che oggi la pongo sulle tue labbra; essa non è più dolce e più tenera di quello che non sia il mio cuore”.

L'anima: “Oh quanto deve esser dolce, davvero, quel cuore, da cui sgorga sì dolce parola! Io comincio ad affliggermi per avervi tanto afflitto. Non vi conoscevo allora, ed ora vi conoscerei meno, mi pare, se la mia indifferenza e le mie colpe non mi avessero fatto misurare la vostra misericordia. Oh quanto dovete davvero esser buono per amare una creatura quale sono io! Lo intravedo ora quello che è una bontà divina e ne sono confusa, sbalordita, commossa... felice! Oh quanta diversità tra i sentimenti dell'uomo e quelli di Dio!

Ebbene, giacché vi sono tanto cara, giacché i miei peccati vi riescono tanto affliggenti, giacché la vostra tenerezza ha sete del mio affetto filiale, io accetto questa formula sì bella, mi raccolgo con devozione e la ripeterò sempre: “O mio Dio, o mio Padre, o mio Gesù, custoditemi come la pupilla dei vostri occhi”. Io sono delicata come essa, come essa sono esposta a mille pericoli e voi dite che vi sono ugualmente preziosa. Deh! Per me e più ancora per voi, custoditemi, custoditemi come la pupilla dei vostri occhi!”

III - Sub umbra alarum tuarum.

All'ombra delle tue ali (Ps. 16, 8).

O Cuore del mio Gesù, io oso domandarvi questo dolce e sicuro asilo! Un giorno, con gli occhi pieni di lacrime, voi ce l'avete offerto pronunziando questo lamento: “*Quante volte ho voluto riunirvi sotto le mie ali come dei pulcini e voi non l'avete voluto!*” (Mt 23, 37).

Gesù, oggi io lo voglio, lo imploro!

Ho freddo e le vostre ali sono tanto calde! Ho paura e le vostre ali sono un così sicuro rifugio ! Chi mai potrà rapirmi a Voi? Voi siete tanto forte per difendere quanto dolce per accarezzare!

Le ali sempre in contatto col cuore e consce dei suoi battiti, sono eminentemente materne. Il piccolo pulcino che vi si nasconde e scompare sembra diventato una cosa

sola con la mamma sua e par che viva della vita di lei. O Gesù! Come vorrei immedesimarmi con Voi, vivere della vostra vita e non più espormi ai pericoli da cui sono scampato.

Io sto tanto bene qui, avvolto nella vostra tenerezza! In questo asilo voglio fortificarmi spesso durante la giornata e sollecitamente al minimo pericolo. Non c'è luogo, non c'è ora in cui le vostre ali non siano pronte ad accogliermi.

Le vostre ali! Esse sono più che un asilo, sono la mia speranza. Non siete Voi l'aquila reale che sale a immensurabili altezze e di là fissa il sole? Deh! Quando verrà il giorno in cui mi trasporterete col vostro volo potente verso una sfera più divina, dove lo sguardo mio si inebrierà di celestiali splendori?

Le vostre ali! Oh prendetemi sulle vostre ali per strapparmi a tutto ciò che mi tira in basso, verso la vita molle, pigra, sensuale: verso questa vita senza slanci, senza grandezze che, nella sua miseria, dimentica il Cielo?

Le vostre ali! Oh datemi le vostre ali per slanciarvi verso la perfezione! Datemi l'ali per volare un giorno verso l'infinito!

IV - Qui se existimat stare videat ne cadat.

Colui che si crede saldo, badi di non cadere (1 Cor 10, 13).

NOTA. — Questi sentimenti mirano alla perseveranza.

Qui se existimat stare; eccovi rialzato, in cammino, pieno di fede nel vigore riacquistato: vincerete le difficoltà; sormonterete gli ostacoli e nella vostra sicurezza vi domanderete se veramente esistono le difficoltà e gli ostacoli.

Videat. Aprite gli occhi e guardate intorno a voi. Non vedete le vittime che giacciono qua e là per la via, lungo i fossati, in fondo ai precipizi?... E tutte erano partite come voi, col passo svelto e col cuore volenteroso e fidente.

Le une si sono arrestate soccombendo alla fatica delle prime tappe. Un grave torpore ha paralizzato le loro aspirazioni. Il freddo della notte le ha estenuate, ha agghiacciato la loro buona volontà. Come? Sono morti solo per essersi soffermati? Purtroppo la terra è uno di quei climi pestiferi, ove cessa la vita quando cessa il moto che la comunica.

Altre, attratte dalla curiosità dell'ignoto, si sono affacciate all'abisso; esse non prevedevano la vertigine che s'impadronisce dei sensi, ed eccole precipitate nelle peggiori pazzie, quasi senza volerlo, o colla segreta vergogna della loro temerarietà.

Videat. Ma lasciamo l'esempio degli altri, lasciamo la prospettiva dell'avvenire; evochiamo il vostro passato. Qualche anno addietro, forse anche qualche mese fa, voi eravate fervorosa e piena d'ardore come oggi. E poi? Quanti peccati!... Qual vita!... E questa alternativa di cadute e di rialzamenti quante volte si è purtroppo ripetuta!... Deh! Di grazia, meditate questo consiglio divino: colui che è in piedi e si crede sicuro, stia attento, perché se la caduta è facile, è più facile ancora il ricadere.

O mio Dio, infondetemi quello spirito di timore che avverte il pericolo e quella fiducia che ispira la preghiera. Concedendomi tutti i miei diritti e tutti i vostri aiuti,

voi non mutate affatto le condizioni dell'umana libertà che crea da se stessa la propria sorte. Io posso restare povero in mezzo alle ricchezze, se non ne faccio uso; io posso cadere, posso perdermi nonostante il vostro amor paterno, se non vi do il diritto di salvarmi.

Volere e pregare, temere ed amare, essere umile e fiducioso; giammai restare a terra inerte, ma fortificarmi tanto da non cadere mai più.

O Maria, voi prevedete i miei passi: deh! Al minimo pericolo ditemi soavemente, come una madre: *sta attento, figliuol mio!*

PRATICA PROGRESSIVA DELLA CONFESSIONE

CAPITOLO I

METODO

I - Suo spirito. II - Suo pensiero direttivo. III - Base delle sue divisioni. IV - Divisioni teoriche e divisioni pratiche. V - Stati successivi della vita spirituale. VI - Procedimento di questo metodo.

I - Questo libro si ispira alle massime di S. Ignazio e di S. Francesco di Sales. Del primo segue il metodo, del secondo lo spirito. Applicando alla confessione il metodo dell'esame particolare, gli comunichiamo la chiarezza ed il vigore che caratterizzano il grande Autore degli Esercizi.

Le dottrine luminose e soavi dell'inarrivabile Dottore della pietà si adattano molto alle anime che hanno oggi tanto bisogno di essere incoraggiate.

II - Il pensiero dominante di questo metodo è di precisare lo sforzo della volontà. Per questo si indicano tanti sistemi speciali quanti sono gli stati della vita spirituale essenzialmente distinti. Infatti la vita spirituale passa per periodi, differentissimi gli uni dagli altri; e ad ogni periodo non si incontrano né gli stessi peccati né le stesse disposizioni; e per questo non si possono consigliare utilmente gli stessi motivi e gli stessi mezzi.

Una preparazione che potesse servire a tutti, sarebbe necessariamente confusa e poco corrispondente al gusto individuale di ciascheduno.

III - Per stabilire la differenza fra questi vari stati, è necessaria una base. Questa base non si può avere nell'essenza stessa della vita spirituale che sfugge alla nostra cognizione: essa si trova nei diversi gradi della sua attività la quale si manifesta per mezzo di segni positivi.

Così noi diremo che un'anima è fervorosa quando compie con ardore i doveri del suo stato e le sue pratiche di pietà; è tiepida quando li trascura o li fa con svogliatezza.

Ora l'anima è più o meno attiva secondo che la sua volontà o la sua natura sono più o meno disposte al bene.

La volontà è ben disposta quando è retta e risoluta; è mal disposta quando è ribelle o semplicemente esitante.

Ma una volontà anche dispostissima a fare il bene rimane impotente se urta contro le influenze sinistre d'una natura dominata dai suoi difetti: al contrario sarà facilmente attiva se avrà l'aiuto d'una natura sulla quale imperano inclinazioni virtuose (1).

IV - Dai principi posti, le nostre **divisioni teoriche**:

1° Volontà mal disposta e natura morale difettosa: tiepidezza estrema (primo stato).

2° Volontà meglio disposta ma debole; natura meno ribelle, ma ancora senza solida virtù: tiepidezza minore (secondo stato).

3° Volontà sufficientemente retta e risoluta, virtù reale, ma ancora incompleta o instabile (terzo stato).

4° Volontà tutta per Dio, virtù solida, fervore completo o perfezione (quarto stato).

Colpe più o meno numerose dipendono dalle disposizioni più o meno sfavorevoli delle volontà e della natura morale; diminuiscono per conseguenza gradatamente nell'innalzarsi dell'anima dalla tiepidezza al fervore e dal fervore alla perfezione.

Divisioni pratiche. La tiepidezza e il fervore costituiscono degli stati essenzialmente distinti e richiedono regole essenzialmente differenti; ma non è così delle loro gradazioni, che appartenendo allo stesso genere, si aggruppano naturalmente sotto le stesse leggi; perciò rigorosamente parlando, due divisioni sono sufficienti, e infatti, noi abbiamo riuniti i motivi di contrizione che sono loro comuni; tuttavia esponiamo separatamente i caratteri che li distinguono e i rimedi particolari che loro convengono. Non si potrebbe invece far altrettanto riguardo alla tiepidezza estrema e alla tiepidezza minore, al fervore che lotta e a quello che regna tranquillo.

V - Questi quattro stati si succedono regolarmente? No, se si considera l'ordine reale: molte anime infatti cominciano dal fervore, mentre altre cascano dallo stato di fervore a quello di tiepidezza. Sì, se riguardiamo all'ordine logico, perché esiste tra i quattro stati una gradazione ragionata che va di progresso in progresso fino alla perfezione. Questo risulterà con evidenza, paragonando i caratteri indicati per ciascuno di essi.

VI - Ogni buona confessione mira a tre scopi:

1° Conoscersi; 2° farsi conoscere; 3° correggersi.

A questo scopo il metodo progressivo presenta, tanto per lo stato di tiepidezza, quanto per quello di fervore:

1° i caratteri che li distinguono e le cause che li producono;

2° una serie d'interrogazioni che possono aiutare a riconoscere le colpe più abituali in tali condizioni;

3° i rimedi più efficaci per emendarsi.

(1) L'attività spirituale dipende assolutamente dalla grazia attuale; ma questa grazia a sua volta opera secondo le disposizioni che incontra sia nella volontà, sia nella natura morale, come abbiamo spiegato.

NOTA. Diciamo una volta per sempre che, secondo l'uso comune tra fra i fedeli, la parola CONFESSIONE indica indistintamente sia il sacramento della penitenza in complesso, sia la parte speciale che ha questo nome (l'accusa).

CAPITOLO II

PRINCIPI

Osservazioni preliminari. I - Ciò che bisogna proporre nelle confessioni. II - Ciò che si deve evitare. III - Scopo di questo metodo.

I - Ogni istituzione divina ha il suo ideale che ne rivela la utilità e la bellezza. Quando quest'ideale è inteso male, l'istituzione resta falsata e dà libero il corso a tutti gli abusi. Se è rimpiccolita, l'istituzione tende a divenire sterile o meschina.

II - 1°. Sacramento della penitenza è l'istituzione del perdono. Per esso è cancellato il passato colpevole e i castighi meritati saranno risparmiati; l'anima può respirare e rivivere. Ma vedere in questo sacramento solo il perdono è un concetto più o meno egoistico e incompleto; i peccati sono cancellati è vero, ma le cattive disposizioni dalle quali procedono restano sempre.

2°. Il concetto del perdono si ingrandisce aggiungendovi quello della riconciliazione: il padre ed il figlio si incontrano nell'amore riconquistato.

Anche il perdono delle colpe leggere può avere questo titolo: nell'intimità domestica non viene fatto forse di riconciliarsi anche dopo dei torti piccoli ma che pure hanno recato dispiacere?

3°. Nella confessione risalta meglio la generosità di Dio per gli effetti prodotti dalla assoluzione: la grazia santificante, questa vita divina, rinasce o rifiorisce, i meriti perduti vengono restituiti, i diritti alle grazie attuali sono ristabiliti.

4°. Ma vi è di più. Il perdono, la riconciliazione, i meriti e i diritti riacquistati non dicono abbastanza: sono grazie o sono mezzi. Ci resta a indicare il fine ultimo che è lo scopo reale e definitivo, la potenzialità massima della Confessione. È la restaurazione della vita spirituale, cioè l'acquisto e lo sviluppo delle virtù, il rinnovamento delle forze, in una parola la guarigione dell'anima e la sua sanità e floridezza spirituale.

Il metodo che noi proponiamo cerca di realizzare questa idea principale, offre un vero regime spirituale. Il suo scopo immediato è la guarigione dell'anima, ciò che distingue la confessione dalla direzione propriamente detta, il cui scopo è la formazione alla virtù.

II - Lo spirito di una istituzione è il modo conveniente di interpretarla e di applicarla. La confessione mal compresa perde tutta la sua efficacia. Eppure con quali obblighi immaginari e con quante formalità noi snaturiamo questo sacramento! Così si spreca il tempo e le forze, e sparisce la nozione del vero scopo da raggiungere. Una specie di meccanismo finisce per dominare tanto la preparazione che l'accusa. L'anima assorta in ricerche e inquietudini, che Dio non richiede, non sa più rivolgersi a cercare serenamente il progresso e si vedono uscire da questa tortura anime avviliti che abbondano di pietà o cuori sgomenti e gretti che della pietà non gusteranno mai più le dolcezze.

Non è dunque in questa falba pratica, sia pure comune, che si deve cercare la nozione vera della confessione, ma nello stesso spirito di Gesù e nell'insegnamento della Chiesa.

III - Per raggiungere il suo fine, la confessione ci presenta un trattamento divino ed umano al tempo stesso perché apprestato dal Sangue di Gesù misto alle nostre lagrime. Sta a noi di approfittare di un Sangue così prezioso, sta a noi di aprire la sorgente delle nostre lagrime.

Questo metodo propone degli schiarimenti agli inesperti e un pò d'aiuto ai deboli.

RIFLESSIONE I.

Lo spirito di Gesù e il Vangelo.

I - Sentimenti di Gesù. II - Sentimenti che egli dà al Sacerdote.

III - Strano errore di certe anime. IV - La parte della misericordia nel tribunale di penitenza.

I - Tutto quello che Gesù ha detto, quello che ha fatto, quello che sappiamo del suo Amore, tutto non fa che ripeterci: “Venite a me, tutti voi che siete aggravati od oppressi e io vi ristorerò” (Mt 11, 28). È forse la giustizia severa e puntigliosa che ci chiama? Oh! No: è la tenerezza che vuol compatire e guarire. Non tremate sotto questo sguardo che si posa su voi: non è lo sguardo scrutatore di un giudice che vuole strapparvi il segreto, è uno sguardo bagnato di pianto che chiede una confessione necessaria.

Nello stesso momento in cui le vostre labbra pronunciano le parole di accusa, voi rigettate il male che era nel vostro cuore, Gesù non aspettava che questo per stringervi fra le sue braccia con maggior tenerezza che il padre del prodigo.

Guardate la sua indulgenza inesauribile con gli apostoli imperfetti, la sua immensa misericordia coi peccatori pubblici che incontra. Nessuno strepito, nessuna inutile domanda, nessuna recriminazione o vano formalismo: e questa larghezza usata, sempre e dovunque, Egli la consacra definitivamente sulla Croce accordando, senza neppure un rimprovero, la pienezza del perdono al ladrone pentito. Un giorno, il Divino Maestro, volendo imprimere in una scena indimenticabile lo spirito che lo muoveva, parlò al maggiore dei suoi apostoli, a colui che per il primo lo aveva rinnegato. Disse forse all'apostolo tremante: “Tu sei un ingrato, un infelice?” Oh no davvero! Non una parola amara e nemmeno un accenno all'orribile spergiuro. Tutto è sottinteso, tutto compreso in un solo sentimento: “Pietro, mi ami tu?” (Gv 21, 15 sg.). Sappiamo la risposta degna alla domanda, sappiamo pure fin dove l'amore fece giungere il pentimento.

Ora, questo Salvatore così buono quand'era sulla terra, così buono anche adesso nell'Eucaristia dove si dà tutto, così amoroso nell'accogliere in Cielo, sarebbe invece in confessionale un giudice esigente, cupo, minuzioso?

II - Senza dubbio il sacerdote che rappresenta Gesù non può contentarsi delle disposizioni interne del penitente, come lo poteva lui. Il confessore non sa: è

necessario adunque che noi ci accusiamo. Ma come vorrebbe anche lui risparmiare alla povera nostra anima la vergogna che le serra il cuore, l'accusa che tanto le costa! Oh, come affretta col desiderio il momento nel quale, conoscendo lo stato dell'anima che ha ai suoi piedi, potrà darle il rimedio ed il perdono !

III - Ci sono delle anime che sembrano diffidare di Gesù, che gli si avvicinano con sguardi sospettosi, come se il Signore avesse messi dei tranelli sulla via del perdono. Sempre guardinghe e meticolose, sempre pronte a turbarsi e scoraggiarsi, vanno alla confessione come ad un supplizio e non vi trovano la pace.

Altre, meno tormentate, ma pure grette, vedono nella confessione una specie di atto ufficiale rigoroso e arido. È così che un padre riabbraccia i suoi figliuoli anche se colpevoli? In tali momenti di affettuosa emozione le lagrime sono su tutti i cigli, perché la tenerezza è in tutti i cuori.

IV - Il giogo del Signore è soave, il suo peso è leggero (Mt 11, 30). Chi si fa della confessione un supplizio, non intende lo spirito del Salvatore. Il sentimento che deve dominare l'anima che va incontro al Dio del perdono è la fiducia. Questa fiducia deve essere inalterabile come il fondamento sul quale si appoggia e che porta il nome dolcissimo di misericordia. Il sentimento con cui Gesù ci aspetta non è certo la severità, non è nemmeno la giustizia: è la compassione, una compassione senza sdegni; una compassione tenera e viva, quale di un padre per le sventure del proprio figlio.

Sappiate adunque che la sua misericordia non vi abbandonerà mai nonostante i vostri tradimenti; essa non potrà mai inaridirsi per quanto se ne abusi, perché è alimentata per tutta l'eternità dal Sangue di Gesù ancora fumante e dalla preghiera di Lui, che sempre si innalza fra noi e il castigo.

Sembra del resto che Dio ci tenesse a spogliarsi del diritto di rifiutare il perdono, poiché lo depose in un sacramento speciale affidato alla Chiesa; gli altri sacramenti possono servire in via eccezionale di rimedio: questo è propriamente il rimedio.

Bisogna perciò concludere che Dio ha dato al Sacramento della penitenza tutte le qualità e virtù necessarie per guarire; ed esso non può perdere tali prerogative perché costituiscono la sua essenza. Dunque, o povera anima, che per mille ricadute potresti essere mille volte più malata, prendi coraggio; tu troverai nella confessione ancora e sempre il rimedio infallibile.

RIFLESSIONE II.

Lo spirito della Chiesa e la teologia.

Lo spirito della Chiesa non può essere che lo spirito di Gesù. Questo spirito si farà sentire sempre e dappertutto come il principio vitale che anima l'universalità dei nostri atti; ma avrà delle manifestazioni differenti secondo le esigenze dei tempi e le condizioni degli individui. Ritoveremo adunque fortunatamente nei principii della teologia quella stessa larghezza e liberalità che a torto si vorrebbe criticare e restringere; quella stessa semplicità che nell'incontro del padre col figliuol prodigo toglie di mezzo lo formalità convenzionali.

I - Dell'accusa dei peccati.

1° Principi.

I - L'accusa è necessaria solo per i peccati mortali; e anche è necessario che non ci siano dubbi seri sulla realtà o gravità dei medesimi.

II - L'accusa dei peccati veniali, anche dei più gravi, resta facoltativa, ma è materia sufficiente del sacramento.

III - L'accusa dei peccati passati già confessati, mortali o veniali, è pure materia sufficiente dell'assoluzione ed è un eccellente aiuto nel caso che le colpe del momento sembrano poco certe o non ispirino la necessaria contrizione.

IV - Le tentazioni, le sensazioni, le imperfezioni, i difetti, in quanto difetti, non sono materia del sacramento e l'assoluzione non opera direttamente sopra da loro: sono invece gli elementi propri della dilezione.

2° Consigli riguardanti l'accusa.

I - È adunque permesso, anzi è consigliabile, di regolare l'accusa dei peccati veniali a seconda dell'utilità.

Questa conclusione deriva dai principii esposti. Se vi è più utile accusarvi di pochi e generalmente è così, appigliatevi pure a questo partito. Anche quelli che tacete vi vengono perdonati insieme con quelli che accusate, come vedremo in seguito; ed operando così si concentra l'attenzione e l'energia vostra sopra punti importanti e spesso decisivi, sopra quelli soprattutto che possono maggiormente compromettere la vostra vita spirituale.

II - Fate sempre l'accusa con grande umiltà: è ciò che non cessava mai di raccomandare un padre gesuita, gran direttore di anime. In altri termini: mettete il dito sulla piaga, cercate il lato peggiore, quello che l'amor proprio vorrebbe dissimulare, accentuate quella piccola circostanza umiliante, quella intenzione, quella motivazione di cui più vi vergognate.

Con più forte ragione badate a non seppellire l'accusa che umilia fra una quantità di accuse inutili, a non palliarla con abili pretesti, a non farla dimenticare coll'espressione vivace di un umile pentimento che vi rialzi e, soprattutto, a non esagerarla visibilmente per esser creduto umile e meno cattivo.

La vera umiliazione, ecco ciò che dobbiamo cercare; simulando invece una ostentata umiltà si cerca l'opposto, cioè l'ammirazione.

Per esempio, evitate assolutamente di dirvi colpevole quando non lo siete e non dite neppure di essere peggiore di quello che siete. C'è in questo un gran pericolo di interno orgoglio; si prova un malsano senso di compiacenza in questa umiliazione che fabbrichiamo con le nostre parole. Taccio dell'altro inconveniente gravissimo ed è di non farsi ben conoscere e quindi di non potere essere diretti con sicurezza.

II - Della Contrizione.

Nella confessione la contrizione è il primo e più importante elemento e dobbiamo perciò insistervi in un modo speciale. L'accusa anche più minuta e completa non varrebbe nulla se mancasse, in grado sufficiente, la contrizione; sarebbe come un battesimo dato senz'acqua.

1. Concetto della contrizione.

1° Il Concilio di Trento definisce la contrizione “ il dolore dell'animo e la detestazione dei peccati commessi col proposito di non peccare mai più in avvenire ”. Essa è dunque un dispiacere sincero che distacca il cuore dal peccato. Questo dispiacere può essere sincero senza essere sensibile; il che succede spesso pei peccati veniali: ma non bisogna spaventarsi. La sensibilità infatti dipende dall'impressione; il dispiacere non dipende che dalla volontà.

Ci sono certe colpe che ispirano poco orrore, ci sono delle nature meno capaci di commuoversi; finalmente la stessa persona, secondo i giorni, sarà più o meno disposta a sentire; la sensazione è un fatto accidentale. Si può dunque esser sinceramente pentiti di un peccato senza esserlo sensibilmente. Ciò soprattutto avviene trattandosi di peccati che si rinnovano e che, in fondo, non dipendono che dalla debolezza umana.

2° Tuttavia guardiamoci bene dal conchiudere che questo elemento sensibile sia senza valore. Esso aggiunge un'intensità particolare al dolore: tocca l'anima non solamente in una delle sue facoltà, la volontà, ma in tutta la sua natura e il dolore che ne risulta è, al tempo stesso, più completo e più vivo.

Le grandi contrizioni presentano quasi sempre questo carattere che nei veri santi si estende pure alle colpe leggere.

Aspiriamo adunque a questo sentimento vivace che suscita un orrore istintivo per il peccato, commuove il cuore e strappa le lagrime; ma sappiamo accontentarci di un dolore serio e calmo che muta la volontà e le fa aborrire i peccati commessi.

3° Le stesse osservazioni si applicano alla differenza che constatiamo fra il dolore causato dai nostri peccati e quello che sentiamo per le afflizioni della vita. Differenza d'impressione e non di apprezzamento; noi giudichiamo sommamente deplorabile il male morale e siamo per conseguenza disposti a evitarlo, ma non dimandiamo alla nostra natura di provare per riguardo ad esso le ripulsioni violente e istintive che provocano i motivi di ordine naturale, come disgrazie di famiglia, gravi malattie, ecc.

2. Delle qualità della contrizione.

Le esporremo a modo di semplice catechismo (forma facile, che permette inoltre meglio un'analisi esatta e completa della contrizione), insistendo in modo speciale sulla contrizione perfetta che è tanto importante.

Catechismo della contrizione.

1. Di quante sorta è il dolore dei peccati?

Di due sorta: cioè il dolore perfetto, che si chiama anche contrizione perfetta o, semplicemente e per eccellenza, contrizione e il dolore imperfetto o contrizione imperfetta, che si chiama attrizione.

2. In che differiscono la contrizione perfetta e l'attrizione?

Differiscono per la diversità dei motivi.

3. Quali sono i motivi per cui uno si pente col dolore di attrizione?

Sono: a) la bruttezza del peccato; b) le pene di cui il peccato ci fa rei.

4. Quante sono le pene di cui il peccato ci fa rei?

Sono moltissime e gravissime, ma si possono ridurre a tre. La prima è la perdita del Paradiso, di cui ci fa rei il peccato mortale; la seconda è la pena dell'Inferno o del Purgatorio, secondo che il peccato è mortale o veniale; la terza o meglio, le terze, sono le pene di questa vita, di cui ci fa rei, dinanzi a Dio, il peccato, sia mortale che veniale.

5. Quale è il motivo per cui uno si pente nella contrizione perfetta?

È il motivo stesso della virtù della carità.

6. Quale è il motivo della carità?

Il motivo della carità è Iddio in quanto è bontà infinita. Ora, la carità ha due atti: il principale, che consiste nell'amare Dio, infinito bene per se stesso; il secondario, che consiste nell'amare Dio in quanto è per noi bene infinito, cioè in quanto è oggetto della nostra beatitudine. (Quest'atto secondario è, probabilmente, vero atto di carità).

7. Secondo questa dottrina, spiegatemi il motivo della contrizione perfetta.

La contrizione perfetta odia e detesta il peccato perché è un'offesa a Dio Sommo Bene; in altre parole, perché il peccato dispiace tanto a Dio, che è infinitamente buono e degno, perciò, di essere amato sopra ogni cosa. La contrizione perfetta dunque detesta il peccato perché esso è un male di Dio.

8. Ed è anche contrizione perfetta detestare il peccato perché esso è la cagione della Passione e Morte di Gesù?

Certamente, poiché le pene di Gesù sono pene ossia mali di un Dio, essendo Gesù una sola Persona, Dio e Uomo. Ora, come abbiamo detto, la contrizione perfetta odia il peccato in quanto esso è un male di Dio.

9. E' difficile fare atti di contrizione perfetta?

Per un'anima che sia risolta a non peccare più, almeno mortalmente, nulla v'è di più facile che fare atti di contrizione perfetta.

10. E perché è tanto facile fare atti di contrizione perfetta ?

Perché, come abbiamo già accennato, l'atto di contrizione perfetta è atto di carità e di amore perfetto verso Dio. Ora, per un'anima che sia risolta a non peccare più, almeno mortalmente, nulla vi è di più facile che l'amare Dio con la grazia sua, s'intende, che Egli offre a tutti, giacché il nostro cuore è fatto da Dio unicamente per amare Lui.

11. Anzi, che cosa ha inserito il Signore nel cuore di chi è in stato di grazia?

Ha inserito, insieme con la grazia santificante, l'abito della carità, che è come una nuova potenza che fortifica ed eleva il nostro cuore, affinché possa amare Dio in modo soprannaturale e con tutto il suo ardore.

12. *Avete una similitudine per spiegarmi la facilità che noi abbiamo, purché lo vogliamo, di amare Dio sopra ogni cosa con tutto il cuore?*

In quella guisa che avendoci Dio dato l'occhio, ossia la potenza e facoltà di vedere la luce, niente vi è di più facile, per un occhio sano, che il vedere la luce; così, avendoci Iddio dato la forza, ossia la facoltà e potenza di amare Lui stesso, cioè il nostro cuore (specialmente quando Egli lo riveste dell'abito della carità), nulla v'è di più facile e soave che fare atti di carità e quindi di contrizione perfetta.

13. *Si può fare in un momento l'atto di amor di Dio e quindi l'atto di contrizione perfetta, e si può fare anche solo col cuore?*

Si può fare in un momento ed anche solo col cuore, dicendo, per esempio, così: "Mio Dio (oppure: Mio Gesù), mi dispiace tanto d'aver peccato, perché col peccato ho offeso Voi che siete infinitamente Buono, e sono stato cagione della vostra Passione e Morte".

14. *Qual è l'efficacia della contrizione perfetta?*

È quella di cancellare i peccati prima ancora della confessione sacramentale.

15. *È bene fare sovente atti di contrizione?*

E' bene farne il più spesso possibile per i grandi vantaggi che possiamo ricavarne. Perciò l'atto di contrizione perfetta dovrebbe essere una delle giaculatorie a noi più care e familiari.

16. *Ora vorrei che mi enumeraste alcuni dei vantaggi che noi potremmo ricavare dall'atto di contrizione ripetuto sovente.*

I vantaggi sono moltissimi e della massima importanza. I principali possiamo raggrupparli nella seguente enumerazione.

Principali frutti e vantaggi arrecati dall'atto di contrizione perfetta.

1° Il primo frutto è di cancellare tutti i peccati, almeno i mortali, infondendo la grazia santificante tanto maggiore quanto è maggiore l'intensità del medesimo atto di contrizione.

2° Il secondo frutto è di estinguere il debito della pena eterna.

3° Inoltre la contrizione estingue anche del debito della pena temporale che può restare, dopo rimessa la colpa, tanto più quanto più è intensa la contrizione stessa. Anzi, la contrizione potrebbe essere così intensa da estinguere tutto intero il debito di pena, per modo che se uno morisse dopo un tal atto di contrizione, volerebbe subito in Paradiso.

4° Il quarto frutto della contrizione perfetta è che essa, restituendo la grazia, restituisce tutti i meriti che si erano perduti con la perdita della grazia, quando si peccò mortalmente.

5° L'atto di contrizione ripetuto sovente ci assicura sempre più dello stato di grazia. Poiché nessuno è certo (in modo assoluto), di essere in grazia, benché se ne possa avere una tal quale certezza morale, da escludere l'ansietà e l'affanno. Ora, un atto di contrizione cancella tutti i peccati mortali. Dunque la contrizione ci rimette in grazia se fossimo in stato di peccato.

6° La contrizione ci preserva dal cadere in peccato. Infatti: la contrizione è un atto di odio contro il peccato. Ora, è impossibile che uno peccchi se odia e mentre odia il

peccato. Quanto più adunque noi faremo atti di contrizione, tanto più ci assicureremo di non cadere mai in peccato.

7° Un vantaggio consolantissimo della contrizione perfetta ripetuta spesso è il seguente. Essendo l'atto di contrizione atto di carità, cioè della più eccellente virtù è, a parità di ragioni, il più meritorio. Qual tesoro di meriti raccoglieremo se faremo molti atti di contrizione perfetta !

8° e 9° L'atto di contrizione, per la stessa ragione indicata or ora, è uno degli atti più soddisfattorii e dei più impetratori. Poiché tutti gli atti di virtù, fatti in stato di grazia hanno, oltre il valore meritorio, il valore soddisfattorio e l'impetratorio.

10° Chi è avvezzo a fare ogni giorno sovente l'atto di contrizione, si assicura di far sempre bene, cioè col dovuto dolore, le Confessioni. Poiché in questo modo uno ha il dolore abituale sufficiente per far bene la Confessione, ancorché nel momento che si confessa, per distrazione, per esempio, non avesse il dolore attuale.

11° Altro vantaggio dell'atto di contrizione perfetta: che ci dispone per l'acquisto delle sante Indulgenze. Per acquistare tutte intere le Indulgenze plenarie, è necessario che uno, nel momento in cui eseguisce l'ultima opera prescritta (almeno allora), abbia ottenuto da Dio il perdono di tutti i suoi peccati mortali e veniali, quanto al reato di colpa. Ora, il mezzo infallibile per questo si è di fare un atto di contrizione perfetta, estendendola a tutti i peccati, dicendo, per esempio: “o mio Gesù, mi pento di tutti i miei peccati mortali e veniali, dal primo che ho fatto fino all'ultimo; e me ne pento perché con essi ho offeso Voi che siete infinitamente Buono e perché vi ho messo in Croce ”.

12° e 13° L'atto di contrizione, facendoci ricordare che siamo peccatori, mantiene in noi lo spirito di umiltà, tanto importante per la vita veramente cristiana e lo spirito di penitenza, tanto necessario ai nostri tempi, così avversi al patire. Come pure, per la stessa ragione, ci induce alla pazienza ed alla rassegnazione nei mali che manda o permette, per soddisfazione per i nostri peccati.

14° e 15° L'atto di contrizione ci tiene sempre presenti quelle due grandi verità fondamentali per il cristiano: cioè che Dio solo è il nostro sommo Bene e che la Passione di Gesù Cristo è la cagione della nostra salvezza.

16° Il pentirsi dei propri peccati è una delle più belle disposizioni per ottenere da Dio le grazie più segnalate. Perciò il giusto, dice lo Spirito Santo, prima di pregare piange i propri peccati per rendere la sua orazione più gradita a Dio (Eccl 39, 7).

17° Un altro vantaggio consolante assai: l'atto di contrizione, replicato sovente, facendoci vivere abitualmente nell'amore divino e nell'odio al peccato, è uno dei più sicuri segni della nostra eterna predestinazione alla gloria del Paradiso.

18° Vi è ancora il vantaggio preziosissimo che, dal prendere noi l'abitudine così bella di far sovente e di cuore l'atto di contrizione perfetta, può dipendere la nostra eterna salvezza. Poiché, se in punto di morte avessimo la disgrazia di essere in peccato mortale e non avessimo il sacerdote al nostro fianco, per ottenere il perdono e salvarci non ci sarebbe altro mezzo che l'atto di contrizione perfetta, che noi faremo facilmente con la divina grazia, se ci saremo abituati a fare sovente in vita atti di contrizione perfetta. Perché in punto di morte si fa facilmente ciò che si era abituati a fare in vita.

Osservazione. Aggiungiamo inoltre alla contrizione perfetta e all'attrizione (le sole specie di dolore soprannaturali e le sole sufficienti per ottenere l'assoluzione) il dispiacere, spesso vivissimo, che ci è ispirato da motivi umani. Perché, infatti, non aiutarci anche colla ragione, che pure viene da Dio, per ritornare più risolutamente a Lui? La grazia si aggiunge alla natura, ma non la sopprime; la trascina per la sua via. Queste tre specie di contrizione possono utilmente stare insieme e l'una non sopprime l'altra; esse, al contrario, si completano armoniosamente e impiegano le diverse facoltà dell'anima. I motivi umani e la contrizione imperfetta pongono, come solida base, l'elemento più grossolano; la contrizione perfetta corona l'opera e le dà il suo massimo valore.

3° *Potenza ed efficacia della contrizione.*

1° Il grado di **elevazione** di un sentimento non è punto la misura della sua **potenza**.

La sua potenza è proporzionata all'azione esercitata sulla nostra volontà; ora questa azione dipende dalla nostra natura e dalle nostre disposizioni.

Spessissimo l'interesse personale provoca le risoluzioni più vigorose e più stabili. “Mediterò l'inferno”, dice Sant'Ignazio, “Affinché, se il sentimento dell'amor divino si indebolisse, il timore del castigo mi trattenga”.

2° Lo scopo della contrizione è di staccare il cuore dal peccato; ora un sentimento più intenso, fosse pure meno nobile, raggiungerà questo fine con maggior sicurezza.

Una contrizione perfetta, per quanto debole, basta per il perdono, ma solamente a una contrizione intensa si deve la perseveranza; l'intensità rivela una vitalità maggiore.

4° *Principi riguardanti la contrizione.*

I - I peccati mortali sono cancellati dal sacramento della Penitenza quando ci accostiamo ad esso con la semplice contrizione imperfetta. Sono cancellati anche fuori del sacramento e prima ancora di riceverlo, con la contrizione perfetta; però, anche in questo caso, in forza della istituzione divina, è necessario sottometerli ulteriormente all'autorità del sacerdote.

II - I peccati veniali sono cancellati anche dalla contrizione imperfetta, senza che vi sia l'obbligo di confessarli in seguito (1).

Si vede da questo quanto sia inutile il torturare il proprio cervello nella ricerca minuta e completa di essi: quando si giunge ad accusarli sono già cancellati!...

La confessione tuttavia e l'assoluzione di questi peccati è tutt'altro che inutile:

1° Essa procura una purificazione più completa;

2° Ottiene una diminuzione delle pene temporali;

3° Assicura delle grazie speciali efficaci a far evitare le colpe accusate.

III - Ecco ora un altro grande sollievo e conforto per la coscienza: un motivo di contrizione imperfetta, quando è generale, cancella tutti i peccati veniali, quelli stessi ai quali non si pensa. Bisogna però eccettuare quelli sottratti formalmente a questa contrizione, come per esempio i peccati veniali ai quali portiamo affetto e dei quali non vogliamo correggerci.

(1) V. Suaraz, de Lugo, Gury, ecc. Probabilmente però, per cancellare così i peccati veniali più gravi, non basta una qualsiasi attrizione, ma si richiede una attrizione più intensa.

NOTA. Un motivo generale è quello che non mira a un tale o a un talaltro peccato, come la maldicenza, la bugia ecc. ; ma riguarda il peccato in se stesso o nelle sue conseguenze, il dispiacere che reca a Dio, i castighi che merita e simili.

III - Del proposito.

1° *Sua natura.*

Il fermo proposito è la risoluzione di non commettere più le colpe che si accusano. È una conseguenza necessaria della contrizione o meglio è, con questa, un medesimo sentimento. La contrizione considera le colpe dal punto di vista del passato; il proposito, dal punto di vista dell'avvenire. La contrizione ci distacca dalle colpe commesse, il proposito ci impedisce di più ricommetterle. La contrizione ed il fermo proposito insieme costituiscono il romperla assolutamente col male, il completo aborrimento di esso.

Quest'odio al male non deve eccettuare nessun peccato mortale, altrimenti resterebbero tutti; poiché non si può essere nel tempo stesso amici e nemici di Dio: e anche un solo peccato mortale ci costituisce nemici suoi. E' altra cosa riguardo ai peccati veniali: essi non separano affatto da Dio e perciò il buon proposito può farsi riguardo ad alcuni soltanto, ma in tal caso questi soli sono perdonati.

2° *Errori sul fermo proposito.*

Ma non siamo noi esposti al pericolo di farci delle illusioni sul fermo proposito relativamente ai peccati veniali e non può accadere che restiamo carichi di colpe continuamente confessate, a gran detrimento del progresso dell'anima?

E, al contrario, un'eccessiva esigenza riguardo al fermo proposito non può immergerci in perplessità piene d'angoscia, che assorbano l'attività e arrestino esse pure il nostro progresso? Procuriamo di portare luce in questi due stati opposti.

I - *Volontà e velleità.* Alcune anime superficiali stimano di avere il fermo proposito, dal momento che provano una certa irritazione contro il male. Certo, lo disapprovo — dicono — e vorrei davvero evitarlo! Ora tutto ciò può essere soltanto un desiderio platonico. Intendiamoci. Voi vorreste! Molto bene, ma non è abbastanza chiaro; di fatto: volete voi? Siete voi decise? Voi vorreste? E' forse un desiderio vago, quasi fatto a fior di labbra? Allora non è una determinazione, ma una semplice aspirazione verso il bene e si chiama velleità, perché questo movimento della volontà incompleto, inconsiderato, vago, non è che un'ombra di volontà.

La velleità si attiene ordinariamente ad alcune generalità e se, per la forza delle cose, essa prende particolarmente di mira tale o talaltro peccato, non sa altrimenti combatterlo che con sterili lamenti. La velleità non cerca i mezzi di evitare i peccati che sembra deplorare; e forse questo è il segno onde si riconosce più facilmente. La volontà direttamente tende al suo fine e abbraccia lealmente i mezzi necessari a conseguirlo.

II - *Prevedere e volere.* Un errore più degno di compassione è quello di alcune povere anime le quali, benché decise d'evitare tale o talaltro peccato, sentono in loro stesse

che lo commetteranno ancora, se esse giudicassero dalla risoluzione attuale questo dubbio appena venisse loro in mente; ma questa risoluzione non era forse la stessa, nelle confessioni precedenti e il ritorno delle occasioni non ha causato, ogni volta, la ricaduta nelle medesime colpe? Contare su un avvenire migliore, quando una lunga serie di ricadute spiega dinanzi agli occhi la sua prospettiva sconsolante, non è un illudersi? Dunque fidarsi di questo proposito, non è un ingannare se stessi?

Analizziamo con cura questo problema delicato:

Prevedere e volere non sono due atti della stessa natura: prevedere è un atto dell'intelletto; volere è un atto della volontà. Prevedere è portare lo sguardo sull'avvenire probabile; volere è prendere una determinazione nel momento presente. Una persona sincera può benissimo dire nello stesso tempo: io voglio evitare tal colpa eppure, temo, prevedo che la commetterò ancora. È che oggi mi trovo atta a ricevere buone impressioni, le accolgo con piacere; mentre domani l'aria che respirerò non avrà più questa azione vivificante; domani le occasioni, di cui oggi non sento l'influenza, si presenteranno di nuovo e, dopo una resistenza più o meno prolungata, dopo una lotta più o meno faticosa, finirò per cedere. Ma ciò non vuol dire che manchi il proposito di evitare la colpa o che esso non sia serio ed efficace? Un povero convalescente che, sentendosi tuttora spossato e debole, teme e prevede una nuova ricaduta nel male passato ha, forse per ciò solo, volontà di ricadervi?

Siete voi, fin d'ora, pronta a cedere domani? Oh no! Se dipendesse da voi il mantenere con la vostra volontà la risoluzione presa, lo fareste? Oh! Con tutto il cuore. Siete voi disposta ad adoperare i mezzi per cercare di riuscirvi? Di certo, forse, non tutti, non i più difficili, però tutti quelli che sono necessari.

Ebbene, questo è il buon proposito, non quel fermo proposito, forte e vigoroso che è capace dei più grandi sforzi e che sceglie a qualunque costo i mezzi più efficaci; ma il buon proposito delle anime deboli, che basta per ottenere il perdono dei peccati e presenta al Sacramento di Penitenza un'anima veramente distaccata dal male.

Diciamo anche di più: una disposizione tale, permette di nutrire qualche speranza. Infatti, la previsione di una ricaduta non è una certezza; e trarne fatalmente una conclusione pessimista, sarebbe un disconoscere la grazia e la volontà. Non sempre la grazia ci è data nelle stesse proporzioni e Dio non manderà, da qui in avanti, dei soccorsi più potenti? Non farà Egli nascere degli avvenimenti che renderanno impossibili questi peccati? La volontà stessa non finirà poi per rianimarsi? I piccoli mezzi impiegati non arriveranno a guarirla? Infine non proverà essa una rivolta vittoriosa contro queste continue ricadute? La frequenza dei sacramenti non scuoterà questa miseria? Le preghiere, a forza di accumularsi, non finiranno poi per far piegare la bilancia? La preghiera è un grido filiale; dunque il Padre Celeste resterà sempre insensibile innanzi a questa perseveranza umile e gemente?

Finalmente, questo dispiacere vero, quantunque debole, non è soprannaturale, ispirato dallo Spirito Santo, e per conseguenza meritorio? È Dio che lo ha dato e se non lo ha reso efficace fin qui, chi sa che non l'abbia fatto per formare in noi una vita spirituale alta e solida, fondata sulla base necessaria delle umiliazioni continue.

IV - Della soddisfazione.

I. IGNORANZA DEL SUO UFFICIO.

Questa parte del Sacramento di Penitenza è molto importante, perché è la sanzione della legge divina, come le prigioni e le ammende sono la sanzione della legge umana. Ai nostri giorni essa è quasi sconosciuta e sacrificata. La si fa unicamente consistere nella penitenza impostaci dal Confessore e questa penitenza, che potrebbe e dovrebbe contenere il pagamento dei nostri debiti e la riparazione delle colpe, si trova ordinariamente ridotta a qualche breve preghiera, senza che i fedeli pensino ad imporsi qualche opera espiatoria, in vista della soddisfazione dovuta.

Nella Chiesa primitiva, la penitenza aveva un doppio scopo: rimettere interamente il debito e riparare efficacemente i disordini causati dal peccato; ed è perciò che si trattava di penitenze sì rigorose, il cui pensiero adesso ci spaventa.

Nei tempi che hanno preceduto il secolo nostro, si conservavano ancora in parte queste sante esigenze e i sacerdoti usavano spesso dare penitenze riparatorie. Alla vita sensuale prescrivevano digiuni e mortificazioni; alla vita dissipata, un regolamento e delle preghiere; all'egoismo, le elemosine, ecc.

Queste diverse specie di penitenze sono svanite col tempo. L'indebolimento del vigore cristiano non le avrebbe tollerate. I confessori hanno dovuto scegliere il minor male, giacché prescrivendo tali penitenze si esponevano al pericolo di vederle omettere (e la penitenza è parte necessaria integrale del sacramento); oppure al pericolo di allontanare i penitenti dal sacramento, con gran danno delle anime.

Fortunatamente, adesso, la santa Chiesa conta un buon numero di persone veramente generose, capaci di reagire, che forse non aspettano che un segnale per farlo. Molti vi si sottometterebbero con profitto, guidati da una savia direzione. Non potrebbero anche prenderne da loro stessi l'iniziativa e domandarne l'applicazione?

II - DETERMINAZIONE DELL'UFFICIO CHE ADEMPIE.

Cerchiamo di precisare adesso qual è la parte che spetta alla soddisfazione nel sacramento della penitenza. Ciò possiamo comprendere in queste tre parole: restituire, espiare, riformare.

1° Restituire è cosa che riguarda il prossimo ed è dovere di giustizia.

2° Espiare è cosa che si fa per Iddio secondo l'ispirazione delle virtù della penitenza e dell'amor filiale.

3° Riformare concerne la nostra vita spirituale, alterata per il peccato e dipende dalle virtù della prudenza e dello zelo. Esaminiamo oggi questo terzo aspetto.

I. *Della riforma dell'anima.*

La conseguenza del peccato è sempre un disordine più o meno esteso, più o meno profondo: disordine intorno a noi, nei mezzi che abbiamo per andar a Dio: li abbiamo confusi; disordine in noi stessi, nell'alterazione o nell'indebolimento delle nostre potenze naturali : ci siamo resi meno atti a corrispondere alle grazie soprannaturali.

Questo male o, meglio, questo focolaio del male, l'assoluzione non lo tocca e la penitenza impostaci, quando è insignificante, lo lascia sussistere interamente. È una bruttezza; è, soprattutto, un pericolo; si può dedurre da ciò che non vi sia l'obbligo di combatterlo?

Per riformare la nostra vita spirituale bisogna, prima di tutto, sottrarla alle occasioni pericolose, imponendoci i sacrifici necessari; metterla poi in condizioni favorevoli, per mezzo di un saggio regolamento; e, infine, imparare a dominarci e lavorare alla propria formazione morale.

II. Della parte che hanno il confessore e l'anima in questa riforma.

Questa riforma consiste in un combattimento lungo e difficile. Se questo combattimento s'intraprende senz'ordine, resta senza buon risultato ed allora ogni buona volontà si stanca innanzi alla cattiva riuscita continua. Dio ci ha dato appunto la Confessione per indicarci l'ordine da tenersi nella lotta e per sostenerci nei nostri sforzi.

Per mezzo delle sue penitenze medicinali, essa prescrive i rimedi e sviluppa l'energia e, se a questo soccorso, che appartiene proprio al sacramento, vi si aggiunge anche una direzione adatta, la riforma della vita spirituale è allora assicurata.

Questo libriccino è una specie di direttorio, ma non ha punto la pretesa di volersi sostituire alla direzione del sacerdote. Si propone soltanto di aiutarla e di supplirvi nel caso che questa mancasse. Tanto il sacerdote che il penitente hanno il loro dovere da compiere, ma spesso il sacerdote è obbligato a oltrepassare la parte sua.

Il dovere principale del penitente è certamente quello di aprire interamente l'anima sua al Confessore, ma ve ne ha un altro, assai meno compreso, cioè quello della iniziativa propria che deve prendere. Egli la lascia troppo spesso al Direttore, col pretesto di praticare l'ubbidienza, ma in realtà, per mancanza di buon volere. Questo è male.

Sono due le iniziative, che devono precedere quella del Confessore; cioè: quella dello Spirito Santo e quella del penitente. Ordinariamente lo Spirito Santo comunica all'anima le sue vedute e le sue volontà. L'anima se ne penetra, le fa sue e, a questo titolo, le sottomette al Confessore e la parola di lui diventa allora decisiva.

Tocca a lui il dichiarare se tale pensiero viene da Dio o se è nato dall'immaginazione; tocca a lui illuminare col proprio sapere i progetti spesso confusi e regolare secondo la sua esperienza le risoluzioni da prendersi. Egli dovrà anche incoraggiare, sostenere e rialzare; ma dovrà pur prendersi ogni cura per rispettare l'iniziativa dello Spirito Santo non meno di quella dell'anima.

L'anima è una personalità. Dotata di energie che hanno bisogno di esplicitarsi e di operare, il suo vigore si sviluppa e cresce coll'esercizio e in realtà nessuno è più vicino a lei per conoscerla meglio, di quel che sia se stessa; e nessuno più di lei ha interesse di prendere delle buone e savie decisioni. Questa prossimità presenta senza dubbio un continuo pericolo di prendere degli abbagli e commettere errori; ma c'è l'obbedienza per evitarli, anzi è questo il suo compito. L'anima adunque non si contenta di una timida attesa, ma si esercita senza timore a prendere una docile iniziativa. Questo metodo gliene fornirà il mezzo, con le numerose idee che suggerisce.

Semplicemente utile alle persone che hanno un buon Direttore, diventa un aiuto quasi necessario per quelle che ne sono prive.

Conoscere i difetti e le qualità della propria natura, i mezzi per elevarsi, le regole del combattimento spirituale, le tappe, ecco ciò che loro manca e ciò che offre questo metodo semplice e chiaro.

PARTE PRIMA

DALLA TIEPIDEZZA AL FERVORE

CAPITOLO I

DELLA TIEPIDEZZA IN GENERALE

I - Sviluppo della sua nozione. II - Segni per riconoscerla. III - Sue qualità IV - Sue cause. V - Modo di trattarla, ovvero riforma della volontà e della natura.

I - Sviluppo della sua nozione.

Prima di tutto cerchiamo di capire che cos'è la tiepidezza. Troppe idee confuse fanno oscura questa questione, così semplice in se stessa. Togliamo innanzi tutto alle anime fervorose l'incubo di questo timore: "Mi sento tiepida, dunque Dio mi respinge!" E lasciamo invece ricadere il peso delle terribili minacce sulle anime veramente infedeli, ché soltanto per esse furono pronunziate.

La confusione che si fa, proviene dal non distinguere i diversi sensi delle parole e le differenze che specificano le idee.

1. La prima idea che sorge dalla parola tiepidezza è la mancanza di gusto spirituale, di gioconda energia. Ma questa mancanza può essere prodotta da una causa superficiale o da una causa profonda. Può esser momentanea o abituale, involontaria o colpevole.

Cosicché questa nozione non può essere una definizione: lo stato d'anima che indica può essere comune alle anime tiepide ed alle anime fervorose. Non bisogna dunque spaventarsi provando una tale impressione.

2. L'idea di tiepidezza si fa più precisa quando al languore si unisce la negligenza e il rilassamento. Ma fra negligenza e negligenza bisogna sapere distinguere. Quella che riguarda la perfezione non può essere assimilata a quella che riguarda dei doveri positivi: la negligenza poi può essere più o meno cosciente, più o meno prolungata od estesa. Qual è dunque il carattere della vera tiepidezza? Quella che giunge al peccato veniale.

3. L'idea di tiepidezza implica dunque sempre l'altra, di peccato; il peccato veniale la specifica e conseguentemente permette di distinguere fra la tiepidezza vera e quella apparente. Dunque, si è tiepidi appena commesso qualche peccato veniale? Neppure le anime perfette ne vanno esenti! Non è ogni peccato veniale in sé che è il segno di tiepidezza: è il peccato veniale pienamente deliberato, è la facilità nel commetterlo, l'abitudine presa e soprattutto l'affetto che gli si porta. L'anima tiepida si abbandona senza resistenza a quel genere di colpa, non ne prova rimorso e finisce per vivere tranquillamente in tale stato.

4. Da questa nozione differenziale della tiepidezza, passiamo alla nozione positiva: raggiungeremo così il culmine della questione. Il peccato veniale commesso con facilità e per abitudine non è solo un segno. Un segno è la manifestazione

dell'esistenza di uno stato di anima; nel nostro caso, il peccato veniale palesa l'indebolimento profondo dei principi vitali; cioè della volontà e della natura morale.

La volontà non è disposta ad osservare tutta la legge divina; o, se è disposta ad osservarla, non trova in sé forza, sufficiente. Vi è dunque difetto nella potenza dalla quale dipende la direzione degli atti nostri; essa è ribelle o rilassata.

La nostra natura morale consiste nell'insieme delle nostre inclinazioni buone o cattive, innate od acquisite; essa è il principio latente che ci spinge nella via del bene o in quella del male. Qui si tratta della spinta al male, poiché la tiepidezza, oltreché sviluppare le cattive inclinazioni, che sono le più rapide a crescere, ne crea delle nuove. Alcuni atti difettosi, semplici accidentalità passeggiere, prima, sono adesso un'abitudine, cioè una tirannia più o meno dominatrice.

Una volontà indebolita, una natura morale alterata, ecco il fondo dello stato di tiepidezza. Che triste quadro per l'avvenire! Come stabilire ancora l'impero della volontà, cambiare la natura, come innalzarsi di nuovo ad una vita fervorosa?

II - Segni di tiepidezza.

Riconoscerete facilmente se siete in uno stato di vera tiepidezza, dopo le considerazioni seguenti.

1. Se, pur provando nel vostro intimo freddezza, aridità, indifferenza, conservate fedeltà al dovere ed alle vostre pie pratiche, rassicuratevi, ciò non è tiepidezza.

È forse l'accasciamento involontario della debolezza umana, stanca del freno imposto; forse è la conseguenza (assai frequente) di uno stato fisico, oppure l'incubo di certe preoccupazioni, l'eccessivo peso del lavoro: in una parola, è la prova, apportata dalle cause seconde di cui Dio si serve!...

Se, nonostante questo stato d'animo, passeggero o prolungato, o reso più difficile da piccole debolezze, rimanete fedele a Dio nell'insieme della condotta vostra, state in pace.

2. Ma, se vi allontanate da alcune pratiche di perfezione, certi esercizi di pietà li adempite con negligenza, vi sfuggono alcuni peccati veniali, siete nello stato di tiepidezza? Aspettate.

Se non fate così per abitudine, se queste debolezze succedono a periodi, dopo i quali riafferrate la vostra volontà, no, non siete nello stato tiepido, la volontà e la natura morale non hanno perduto la loro vitalità. Altro è cadere per disgrazia, altro cadere per difetto di energia.

3. Questi languori dell'anima sono però da temersi. Non costituiscono la tiepidezza, è vero, ma le assomigliano e, se pur non trascinano ad essa, dispongono l'anima allo stato tiepido, perché sono un indebolimento incipiente: la discesa è facile sopra una china!

Considerate soprattutto il vostro genere di reazione. Se è molle, diffidate; se è vigorosa, rallegratevi, poiché non soltanto vi trattiene sulla china pericolosa, ma vi spinge ancor più a progredire. Una reazione tale è lo sforzo della vita che tende a svilupparsi, a colmare ogni lacuna.

III - Diversità della tiepidezza.

Dalle idee finora esposte consegue una diversità fra la tiepidezza e il rilassamento.

1. Il rilassamento è la tiepidezza, certo; ne ha i particolari, ma li accresce di una bruttezza speciale, l'abdicazione di uno stato morale superiore: è una decadenza. L'anima era giunta all'intimità con Dio e se ne è allontanata; era piena di vigore per ascendere e di generosità per darsi a Lui. Forse il suo zelo aveva infiammato altre anime.

Ed ecco spento ogni ardore, ecco il cuore allontanato da Dio, ecco venire meno lo slancio, gli elementi di vita, le belle energie della virtù, ecco il rilassamento. Questa decadenza non è solo una bruttezza morale, ma costituisce un immenso pericolo. Se l'abbandono è generale, dove troverà il suo punto d'arresto? L'anima non ha più forza e Dio si è ritirato.

Le anime stanche, sviate, consunte, si trovano in questa categoria.

2. La tiepidezza delle persone che mai furono fervorose può essere altrettanto profonda, ma non sarà mai così ribelle ai rimedi. L'abuso della grazia in esse è meno totale, l'insensibilità di coscienza meno progredita. Certo, al pari delle altre, esse sono senza attrattiva per la vita spirituale, senza pietà, senza amor filiale, ma non conobbero mai queste dolcezze. Non ebbero l'anima formata alla pietà, conservano quindi una certa gioventù d'animo per tali impressioni. I fiori benedetti dallo spirito non sbocciarono mai nel loro cuore, non poterono quindi appassire; le gioie della pietà, non risvegliate, non conobbero la morte; per loro non v'è la delusione, non la sazietà che segue l'abuso, né l'avversione istintiva che si prova per ciò che si è tradito. Se nel loro cielo sorgerà la luce, se l'anima loro si aprirà alla bellezza della fede, alle sue dolcissime speranze, la primavera sboccherà per loro raggianti nell'inverno della vita.

3. La tiepidezza degli ambienti irreligiosi non deve portarvi alla conclusione seguente: è tiepido qualunque Cristiano che si attiene soltanto alle pratiche d'obbligo: preghiera quotidiana, messa e astinenza settimanale, Confessione e Comunione per Pasqua, ecc.

Tale ingiunzione della Chiesa tende a stabilire il *minimum* della vita spirituale e molti Cristiani che si limitano a questa regola, conservano sana l'anima loro. La loro vita interiore non è intensa, ma è regolare; l'amore alla religione è serio, se non è ardente. Hanno una idea confusa delle verità religiose; Dio, lo vedono in lontananza; ma sono fedeli alla scarsa luce che posseggono e se non fanno di più, è forse disegno della Provvidenza per non esporli allo scoraggiamento, di fronte ad una perfezione troppo sublime per le loro forze presenti. Del resto, non è difficile incontrare fra loro anime ammirabili, che trovano nei principi elementari di fede e nelle umili pratiche la scintilla del vero fervore.

E non vi sono forse costituzioni equilibrate e perfette, tra i poveretti che vivono d'un tozzo di pane?

IV - Cause di tiepidezza.

Ogni vita viene meno se manca d'alimento e se alterata nelle sorgenti. Ecco due ragioni distinte che sottoporremo alla nostra analisi.

I - La nostra vita s'intesse di pensieri, di sentimenti e di azioni. L'intelletto nostro, senza niente che lo rischiari, il cuore privo di affetti che lo scaldino, le energie rimaste latenti: ecco la notte, l'inverno, il torpore dell'anima. L'anima tiepida non si abbevera alle sorgenti di luce, di vita, di calore. Prega poco, o prega male. Le verità della fede non la commuovono.

Certo, strettamente parlando, i doveri religiosi d'obbligo (preghiere quotidiane, messa la domenica, comunione pasquale), questi doveri religiosi soli possono preservare dall'indifferenza estrema. Tuttavia, premettiamo due condizioni: che questi doveri siano adempiti con buona volontà ed accuratezza, altrimenti non sarebbero un alimento per l'anima. La seconda, che le condizioni d'indole e di posizione sociale siano specialissime, o spiritualmente vantaggiose, altrimenti queste poche risorse non costituirebbero una protezione sufficiente. Ma quante volte troviamo queste condizioni riunite?

Del resto, osserviamo che anche nei vegetali la vita non è uno stato permanente, ma un'incessante ricostituzione e una perpetua lotta contro la morte. Fisicamente, se non facciamo reazione contro le cause multiple di distruzione che c'invadono e circondano, perdiamo la salute, perdiamo anche la vita.

In questa lotta sono i deboli che per i primi soccombono. Essi non hanno che una fiacca resistenza, ed offrono terreno facile all'avversario.

La vita spirituale subisce le stesse leggi. Ogni sorta di germi pericolosi può invaderla. Le idee false, il cattivo esempio, le tentazioni, siano violente o leggere, sono altrettanti fermenti da eliminare e contro i quali bisogna reagire. Ma nell'anima tiepida la vitalità è debolissima; e i mezzi di difesa quasi nulli.

II - La tiepidezza predispone all'invasione d'ogni disordine; ma, spesso, sono questi disordini medesimi la causa della tiepidezza. Infatti il disordine altera le funzioni vitali e ne disperde la forza. Alcuni disordini alterano la vita stessa nelle sue sorgenti:

1° Una passione invade lo spirito, il cuore, la vita, ne assorbe l'attività, giunge a disgustare delle cose spirituali, poi a disgustare di tutto.

2° Provoca sentimenti ed azioni che offendono Iddio e lo allontanano, ciò che costituisce un abuso di grazia.

3° La coscienza, falsata, cerca delle scuse povere e perde la sua rettitudine.

4° Finalmente, prolungandosi questo stato, la forza morale si altera e non ha più resistenza.

V - Modo di trattarla.

All'anima tiepida s'impongono due doveri essenziali:

il primo è il distacco dal male;

il secondo è la riforma della propria natura.

Il distacco dal male si ottiene con la contrizione, che cambia le disposizioni della volontà.

La riforma della vita si fa coi mezzi indicati dal fermo proposito e dalla soddisfazione.

I - Riforma della volontà.

La contrizione distrugge le cattive disposizioni della volontà nostra e mette mano alla guarigione. Certo, la natura umana conserva i suoi difetti; le male abitudini, sempre vive, restano latenti, pronte al risveglio. L'anima è tuttora malata, ma non può guarire, se la volontà non guarisce la prima. Bisogna dunque agire su questa facoltà motrice, distaccandola dal male.

Questo scopo non si raggiunge per via d'autorità, sibbene per via persuasiva, ispirando alla volontà un'avversione, un orrore per il male.

Tutto ciò risulta dal ragionamento, risulta da un sentimento profondo.

Il sentimento è quasi un istinto, un moto, mentre il ragionamento produce dei motivi, delle considerazioni. Le considerazioni d'interesse personale sono generalmente efficaci sulle anime tiepide; vi sono però alcune nature accessibili ai moti del sentimento.

1. *Le considerazioni di personale interesse* possono compendiarsi nelle seguenti meditazioni delle verità eterne: la morte, il giudizio, il paradiso, l'inferno, l'abuso della grazia, ecc...

Mi direte: questi pensieri mi sono ben noti, li conosco sin dall'infanzia, li mediterai negli esercizi spirituali, ne sono ormai saturo, non mi commuoveranno.

Ma vi risponderò che dimenticate la grazia speciale che vi è dovuta, in virtù del Sacramento che vi preparate a ricevere.

Essendo obbligatorio il vostro pentimento, avete il diritto di ricevere le grazie proprie ad ispirarvelo, anche se ne aveste abusato in precedenza.

Prendete uno dei tanti libri buoni che trattano questi argomenti. Leggetene attentamente alcune pagine, non vi lasciate vincere dal disgusto e dalla noia. Dite a voi medesimo, ad ogni istante, che tutto ciò è verissimo; che l'inferno, dal quale rifugge il vostro pensiero è pure una spaventosa realtà; che non avete nessuna speciale garanzia che ve ne liberi e che la vostra via presente, la tiepidezza, costeggia l'abisso...

2. *I moti del sentimento* comprendono ciò che, in materia religiosa, fa vibrare i nobili, teneri e generosi istinti della nostra natura. Perché non li cercate alla loro sorgente, al Calvario?

Quanto amore si sprigiona da quei ricordi, in eterno commoventi! Sembrano ripieni di grazia divina!

Prendete un libro scritto da un santo, concentrate la vostra attenzione, diventando, più che potete, testimonia della Passione di Dio; contemplate a lungo Gesù che ama ed agonizza. Pensate che è una verità profonda anche questa, che quest'Essere amoroso ha sofferto tanto per voi ed ahimè! Per cagione vostra. Egli non vi ha negato niente di Se stesso e voi titubate di fronte ad un giusto proponimento, ad alcuni sforzi di volontà.

“Ma questo non mi commuove”, direte, “Lo so a memoria! Al pari delle verità severe, queste verità commoventi sono mille per l'anima mia !”.

No, in nome di Dio! Esse rimangono piene di succo vitale! No, no, non vi conoscete sino in fondo. Nelle profondità dell'anima battezzata sta scritto con amore, anche se non lo sentite, il nome di Gesù: rievocate quell'amore. Se, meditando le sublimi scene d'amor di Dio, provate disgusto, pensate che è opera del demonio e tentate distruggerlo; leggete, riflettete ad ogni costo, sforzatevi di capire, bacciate in spirito le sante Piaghe, sorgente di contrizione, andate a quel Cuore ferito, più assai ferito dall'ingratitude umana che dalla spada e dalla lancia. Se, finalmente, comprendete che Gesù vi ama, vi ama nonostante i vostri torti, sentirete che non dovete farlo soffrire, né dovete dubitare di Lui.

La vicinanza di quel Sangue che scorrerà sull'anima vostra nel tribunale di Penitenza influirà sulla vostra preparazione, se vi prestate alla grazia.

3. Motivi di contrizione tratti dalla tiepidezza stessa.

Oltre la meditazione delle verità eterne e della Passione del Salvatore potrete riflettere al vostro stato. Abbiamo sviluppato le considerazioni di tale genere perché tendono direttamente alla guarigione. (Vedi pag. 32 e seguenti).

II - Riforma della natura. Lo spirito umano riflette ben poco!... Se scorgiamo con chiarezza le nostre colpe, ci crediamo cambiati e limitiamo lo sforzo nostro a tale conoscenza; ma quanto più ci crediamo cambiati, se la nostra contrizione ha qualche intensità!

“ No, questa volta, certamente non ricadrò nella colpa! ”. Lo dite con sincerità, è vero, ma interrogate l'esperienza. Che cosa vi suggerisce la più semplice riflessione? Le cattive inclinazioni antecedenti sono soltanto rinnegate dalla volontà, ma vivono purtroppo latenti nel vostro cuore.

La volontà ha un bell'essere risoluta, il suo fondo è debole. Se non la coltiviamo, ci saremo liberati dal passato, senza sicurezza per l'avvenire. Gli ostacoli, i pericoli, sussistono, purtroppo e sorgeranno in breve, forse domani, di fronte alle deboli vostre risoluzioni. Il languore abituale, ormai diventato una seconda natura, sarà ribelle allo sforzo. Contavate sul recente pio desiderio risvegliato nell'anima vostra, ma, per pietà, state attento. Questo desiderio è simile ad una piccola luce che vacilla al minimo soffio, ad un fiore sbocciato d'inverno e che il freddo può disseccare. Non vi affidate ai desideri incerti, alle risoluzioni vaghe. La vostra malattia è cronica: richiede una cura precisa ed una lunga pazienza. Vi presentiamo la cura ed aspettiamo dalla ragionevolezza vostra una pazienza a tutta prova.

Questa cura non è una novità, ma l'impiego del grande rimedio istituito da Dio per guarirci e che si chiama la confessione. “ Voi chiedete e non ottenete, perché non chiedete come dovete chiedere ” diceva S. Giacomo (4, 3). Vi confessate e non progredite, ve lo ripetiamo, perché non vi confessate come dovete. Non siete pratici; vi perdetevi nella ricerca di mancanze più o meno colpevoli, leggete alcuni atti di contrizione più o meno adatti al vostro stato d'anima, poi formulate un proposito vago di non peccare più; un proposito senza vero convincimento... Sapete che cosa fate? V'indurite nel vostro stato.

Toglietevi dall'abitudine, che è una forma dell'inerzia, applicate con risoluzione alla confessione il metodo efficace dell'esame particolare.

Questo metodo si compendia così: particolareggiare lo sforzo morale. La molteplicità produce confusione e disperde la forza. “ Chi troppo abbraccia nulla stringe ”. E vorreste abbracciare la riforma di tutte le vostre colpe !

Abbiate meno ambizione, siate più modesto nelle vostre mire, giungerete ad un risultato vero. ” Se ci emendassimo ogni anno di un difetto, diventeremmo in breve perfetti ”. Così parla l'Imitazione di Cristo.

Voi mi direte che, combattendo un punto solo, lasciamo sviluppati gli altri difetti. Niente affatto! Indirettamente, li combattiamo, poco importa come. L'attenzione fissata su un punto resta ormai risvegliata e afferra per istinto tutto quello che scorge. La volontà, riaffermandosi, influisce sul Bene in generale. Specificare lo sforzo e scegliersi un obiettivo netto, semplicissimo, facile all'osservazione. Se questo punto può esercitare sulla vita morale un'azione decisa, avremo raggiunto la meta.

L'obiettivo nostro sarà o un difetto da combattere o una virtù da praticare, ciò che in fondo è la stessa cosa. Potrebbe anche essere un richiamo che ci avvisi, ci dia coraggio, ci sostenga.

Inutile dire che la confessione non consta di questo solo. Ogni peccato serio dev' essere accusato e deplorato, pur lasciando concentrare il pensiero nostro sul punto speciale che vogliamo combattere.

Queste nozioni generali, proprie a qualsiasi stato di tiepidezza o rilassamento, le ritroveremo nei due seguenti gradi di tiepidezza, che studieremo tra breve: tiepidezza estrema, assoluta e tiepidezza minore, semi-tiepidezza.

Le ritroveremo come tutti i particolari del genere si trovano nelle specie colle debite differenze. Ciò serve a spiegare alcune necessarie ripetizioni, dovute alla natura delle cose.

Primo stato della tiepidezza

O DEBOLEZZA ESTREMA

CAPITOLO II

CARATTERI E CAUSE DELLA TIEPIDEZZA ESTREMA

SUOI CARATTERI

I - Suoi caratteri descrittivi. II - Suoi caratteri teologici riguardo al peccato mortale, al peccato veniale e all'attività spirituale.

I - Caratteri esterni.

1. Questa specie di tiepidezza si nota nelle persone che non compiono che i principalissimi tra i doveri di religione e sono senza pietà e senza delicatezza di coscienza. Se sfuggono alla colpa grave è, più che altro, perché preservate naturalmente dal pericolo o protette da un innato sentimento d'onestà; forse sono rette anche dal timore dell'inferno.

Se poi cadono nella colpa grave, si confessano, ma non si tolgono dall'occasione che determinò la loro caduta. Inoltre si trovarono in amicizia con persone poco religiose e, soprattutto, con chi crede e non pratica.

2. Questa tiepidezza è particolare anche alle persone che, per abitudine o per posizione, si conservano fedeli ad alcuni esercizi di pietà, ma li eseguono disattenti, senza amore. Se, come le altre di cui parlavamo, non cadono nella colpa grave, ne vanno debitrice alle circostanze: se vi cadono, trovano, nelle confessioni fatte male, il perdono forse, non certo il rimedio.

II - Suoi caratteri teologici.

Prima di risalire alle cause del male, dobbiamo analizzare i suoi caratteri.

1. **Riguardo alla colpa grave.** L'anima non ha un vero orrore al peccato mortale, considerato come offesa di Dio. Non vogliamo esprimere colla parola orrore la vigorosa repulsione di un'anima piena di vita, ma piuttosto un senso d'allontanamento vero, che è proprio delle anime desiderose di conservarsi in grazia di Dio.

L'anima indifferente e stanca è sull'orlo di cadere definitivamente, senza rialzarsi. Se poi conserva l'affezione ad alcune cose colpevoli, decisive, eccola in balia della prima occasione. Questo gusto malsano è, del resto, un perpetuo impulso verso il male.

Ma se il gusto, la propensione, si convertono in desiderio formale; se, sotto l'apparenza d'una vaga aspirazione, si nasconde l'aspettativa dell'occasione pericolosa, non è più questo un semplice attacco del peccato, è la volontà del peccato, non più il pericolo, sibbene la caduta; volere il male è commetterlo in noi stessi.

Bisogna dunque precisare il senso di queste tre parole, che tanto differiscono nella sostanza e negli effetti loro: attrattiva, affezione, volontà.

L'attrattiva per il male è una certa simpatia che proviamo per lui; questo è frutto delle nostre disposizioni naturali o proviene dalla tentazione. Sia pure vivissimo ed ostinato, in sé non è colpevole: i santi stessi ne provarono il fascino.

L'attacco, l'affetto al male è pure un'attrattiva, ma un'attrattiva che conserviamo ed accarezziamo con vera imprudenza, cosa che implica una coscienza non troppo retta.

Questa disposizione crea uno stato medio fra la semplice attrattiva ed il consenso, contiene molta natura e più o meno volontà.

È una mancanza incompleta, una tendenza malsana dalla quale non sappiamo o non vogliamo liberarci, qualcosa di molle a cui resistiamo appena.

“Essi fanno proponimento di non più peccare” dice san Francesco di Sales “ma lo fanno a malincuore e stentano a distrarsi dalla sciagurata attrattiva del male. Si astengono dal peccato, come i malati si astengono dalle frutta, non ne mangiano, perché il medico ha dichiarato loro che, facendo altrimenti, correrebbero un pericolo mortale, ma sono afflitti, ne parlano contrattando il pro e il contro; vogliono almeno fiutarle e stimano beati quelli che possono godersene”.

Quanto affetto al peccato hanno coloro che considerano furtivamente le cose proibite, le considerano con una specie d'invidia! E quanto affetto al peccato racchiude il desiderare che il male non sia il male, il dirsi: “ah, se la tal cosa non fosse un peccato mortale!”

Come non accorgersi del pericolo di un tale stato d'anima? La linea di confine fra l'affetto al male e la volontà del male è tanto difficile a stabilirsi e tanto facile a varcare! È una tentazione permanente, pensateci.

2° **Riguardo al peccato veniale.** Quanto pericolo per l'anima che non se ne preoccupa, giacché il peccato veniale domina senza ostacolo di sorta.

Non è tanto il numero e la gravità della colpa veniale che bisogna osservare quanto la facilità nel commetterla. È questo il punto da combattere. Infatti, il numero e la gravità possono dipendere dalle occasioni, mentre la facilità dipende dalle disposizioni dell'anima. Le colpe veniali sono volontarie, formali, senza rimorso. La coscienza che non ha orrore per il male, ne perde talvolta la nozione precisa.

3° **Riguardo all'attività spirituale.** La caratteristica di questa tiepidezza è la mancanza di attività spirituale. A quella povera anima ammalata costa ogni sforzo sia pur minimo! Essa non ha in sé nessuna spinta feconda verso il bene.

Le hanno pur proposto dei rimedi i libri spirituali che legge, le prediche ascoltate, la Confessione; non dà ascolto, oppure non persevera nell'usarli.

Il desiderio di cambiare spiritualmente è così languido! Non la tormenta mai e fino in fondo alla coscienza. Nessun gusto, nessun appetito per il soprannaturale. E, lo sapete, l'appetito è segno di salute!

Conclusione. Quest'anima è senza reazione, è un'anima abbandonata alla sua fiacchezza. Vive di una vita infima, languida, precaria.

Vita infima che si contenta di escludere l'attaccamento alla colpa stessa; infima, poiché non si fa scrupolo delle colpe veniali. Vita languida, come quella di un malato incapace di qualsiasi sforzo e fatica. Vita precaria, esposta ad ogni pericolosa occasione e al rilassamento finale. Possiamo constatare in questo quadro la tiepidezza nei suoi caratteri specialissimi.

SUE CAUSE

Ciò che abbiamo esposto (al Cap. I p. 105) sulle cause generali della tiepidezza, trova la sua applicazione formale qui, sia per la mancanza di alimentazione spirituale sia per i principi di alterazione. Tralascieremo queste cose generali già indicate.

I - Se la poca alimentazione spirituale può introdurre nell'anima la tiepidezza, che cosa diremo di quelle anime alle quali manca del tutto questo alimento?

Vediamo: alcune preghiere brevissime e fatte male, appena appena la mattina e la sera. Nessuna lettura spirituale, nessun esame di coscienza. Mai uno sguardo al Signore, durante il giorno; nelle circostanze della vita, mai lo spirito di fede.

Oppure, se alcuna pratica sussiste, è fatta senza attenzione, e lascia l'anima vuota.

II - Lo stato morale di una tal persona non è certamente tale da rassicurare. Il suo modo d'essere è solamente frutto della sua natura individuale e delle circostanze, poiché la pieghevolezza e l'abbandono sono la sua regola di condotta. Del resto, scorriamo col pensiero le cagioni d'alterazione che portano alla tiepidezza o l'aumentano. Presentano segnali più espliciti, essendo meno astratte dei principi:

1° **Affetti pericolosi.** Se il cuore è signoreggiato da un affetto spinto, che ne turba la pace, si perde dietro ai ricordi, ai sogni, alle continue irragionevoli speranze ed ecco il risveglio di mille tentazioni delicate... È un alternarsi di tristezze eccessive e di gioie puerili, forse anche la gelosia sopraggiunge coi suoi rimproveri, le sue asprezze, le divisioni fatali.

Tutto ciò contiene delle colpe viste e volute, nonostante una rinuncia di pura convenzione. Del resto l'anima in tale stato è profondamente assorbita dalla sua passione, dove troverà la forza per concepire l'orrore al peccato veniale? Come può essere commossa pensando al dispiacere che reca a Dio? Ma se disprezza perfino i suoi immediati interessi! Tutta la vita sua è nella sua folle passione.

Lo stesso avviene quando c'è la trascuratezza nell'accogliere i cattivi pensieri e nel secondare abitudini ancor più cattive... Indebolimento, anemia dell'anima, oscurità nella coscienza, insensibilità per le cose di Dio, abbandono della preghiera, scoraggiamento, ecco gli effetti immediati di questo stato tristissimo.

2° **Le avversioni.** Una passione del tutto contraria all'altra, l'avversione, l'antipatia, conduce alla medesima decadenza spirituale e vi conduce con gli stessi disordini: assorbimento d'ogni facoltà, pervertimento del senso, allontanamento da Dio.

Una certa persona, con cui dovete vivere, vi è diventata insopportabile. Tutto ciò che viene da lei, la sua presenza, la voce, perfino le gentilezze ch'ella vi usa, tutto vi urta i nervi. Non combattete per niente la vostra antipatia, tutt'altro; sembrate prendere gusto nello svilupparla, masticando in cuor vostro tutti i ricordi penosi, lasciandovi invadere dalle impressioni spiacevoli e gustando l'amarezza del vostro risentimento. Allora, nel piccolo mondo del vostro cuore, si alternano scene violente, v'immaginate con ricchezza di colorito ciò che vi urta, vi esaspera ed esclamate: "Ah, le parlerò così, le farò questo e quest'altro!...". Sfuggite, allora, se potete, le malevole riflessioni a suo riguardo, gli attacchi contro la sua riputazione, le divisioni e la discordia... Eppure, talvolta, si tratta di persone che dobbiamo amare, spesso di superiori che, almeno, dovremmo rispettare!

3° **Cattive disposizioni riguardo alla fede.** Questo disordine, che pure è meno frequente, produce lo stesso indebolimento morale. L'anima è turbata dai dubbi e con

tutto ciò si permette delle letture e delle convinzioni atte ad accrescerli. Il Papa, il Clero, la Chiesa, le opere religiose, sono giudicati con parzialità aspra. Negli avvenimenti storici, si pone in luce soprattutto la parte oscura. Grande scoraggiamento di fronte alla guerra dei nemici ed alla debolezza dei credenti. Questa preoccupazione insegue dappertutto: nelle preghiere, che sono senza fiducia; nell'azione, che resta senza coraggio, molle ed incerta.

Tutto ciò, spesso frutto d'una speciale disposizione dello spirito e dell'ambiente che ci circonda, non sarebbe che una prova, ove non fosse conservata, nutrita, con somma imprudenza. Accogliendola ed incoraggiandola, produce una specie d'impotenza, d'impossibilità di pregare e di volere, contro cui non si cerca reazione. Le colpe veniali perdono la loro importanza, l'attività spirituale è impedita. In tale stato l'anima si difende malissimo da se stessa e da ogni occasione pericolosa.

4° **La vanità.** La vanità, se è dominatrice, dissecca le sorgenti della vita spirituale. Il desiderio di piacere, sempre risvegliato, regna al di sopra di ogni altro pensiero. Ora sono le innumerevoli futilità del vestiario che assorbono, ora i successi, i piccoli trionfi e le piccole sconfitte portano gioia o dispetto, portano soprattutto il turbamento dell'anima.

Povero cervello e povero cuore, guastati da mille piccole perfidie e da mille gelosie! E quale posto rimarrà per il severo ordine d'idee cristiane, che non lusingano, che non s'impongono da sé; qual posto per l'Invisibile che bisogna afferrare, mediante cure infinite e pazienti; per le pratiche di pietà contrarie alla natura e che bisogna praticare con perseveranza?

La coscienza si atrofizza e la forza di resistenza si esaurisce; la vita che la vanità signoreggia è una vita di leggerezza.

5° **Lo scoraggiamento.** L'anima che aveva fatto tanti sforzi è ricaduta! E fosse almeno caduta una volta sola! Ma furono frequenti le sue sconfitte. “Dio mi ha abbandonata, è inutile tentare di rialzarmi !”.

Se, confessandosi, si propone di prendere i suoi esercizi di pietà, la santa Comunione, la lotta contro il male, il suo proposito è senza speranza di riuscita. Va avanti, come chi sa di arrestarsi presto, a metà strada, senza entusiasmo, senza vigore, senza fiducia. Questo abbattimento non è prodotto soltanto dal ricadere nelle stesse colpe; è il ripetersi delle medesime difficoltà e delle medesime ripugnanze e tentazioni. È l'effetto deprimente d'ogni disinganno, d'ogni sventura, d'ogni sconfitta.

Non vi è nulla di più pericoloso, di più ingiusto e purtroppo di più frequente, dello scoraggiamento. È il trionfo del demonio e la più volgare delle sue insidie. Le anime imperfette ne rimangono vittime e non una volta sola e sempre nella stessa maniera! (1).

NOTA. Potremmo moltiplicare gli esempi: quelli già indicati basteranno, essendo i più frequenti. Del resto, possono aiutare in qualsiasi caso. Troverete (nel III capitolo), un insieme di cause più speciali per la gioventù dei Collegi.

(1) Troverete in seguito questo medesimo soggetto “Rilassamento” trattato per esteso, coi motivi d'una calorosa fiducia.

CAPITOLO III

MODO DI TRATTARE L'ESTREMA TIEPIDEZZA

Le cause di tiepidezza possono dunque compendiarsi in due: insufficienza di nutrimento spirituale o alterazione della vita spirituale. Il rimedio diretto sta dunque, naturalmente, in queste due formule: alimentare l'anima, riformarla.

Nell'ordine umano, le risorse sono queste e nulla più; ma nell'ordine divino, di grazia, interviene la misericordia: talora opera tutto da sé, talora scende alla voce della nostra miseria.

Consiglio di somma importanza.

Cercatevi un Confessore che si prenda a cuore il vostro stato. Correte rischio di non perseverare, se non avete un appoggio. Quando non si ha che se medesimo per giudice e per sostegno e si è tiepidi da molto tempo, si ha ben poca forza di resistenza! Gli avvertimenti del vostro confessore, la sua autorità, l'obbligo di rendergli conto di tutto, tutto ciò si converte in soccorso. Ecco perché Dio volle obbligarci alla confessione delle nostre colpe, ecco anche perché Egli dà al Sacerdote la chiaroveggenza e la tenerezza di un padre.

I - Nutrire la vita spirituale.

I - Preghiere della mattina e della sera. II - Offrire il cuore a Dio Benedicite e Agimus. III - L'esame di coscienza, la sera. IV - Messa della Domenica. V - Confessione e comunione. VI - Alcune letture spirituali. VII - Il giusto, l'onesto ed il soprannaturale.

I - Incominciate col dir meglio le vostre preghiere della mattina e della sera. Fate che la preghiera vostra non sia fatta per abitudine, con la noia che accompagna un dovere pesante e che la rende, quindi, una inconscia recitazione di formule, e quali formule! Le più belle che labbro umano possa pronunciare! Che l'orazione sia finalmente ciò che dev'essere: la parola seria, profonda, che rivolgiamo a Dio, la vera preghiera scaturita dal cuore. Innanzi di mettervi in ginocchio, pensate che Dio stesso, Maestà infinita, vi ha dato udienza e vi ascolta. Abbiate un contegno rispettoso. Se vi appoggiate, fatelo senza mollezza, innanzi a Dio non cerchiamo il nostro comodo. Certo, l'omaggio spirituale è l'essenza di questo dovere, ma l'omaggio della persona completa e sostiene l'altro.

Quanti giorni, quante settimane, avete lasciate scorrere senza fare una preghiera simile! Ma allora, di che cosa ha vissuto l'anima vostra e come potete lagnarvi di sentirla insipida, vuota, tiepida, insomma, senza vita? Rassomigliate a quei fanciulli poveri, mal nutriti che, non essendo precisamente ammalati, sono tanto pallidi da stringere il cuore di chi li vede, sono tanto indeboliti, che appena appena si reggono in piedi !

II - Riprendete o ravvivate quelle lievi pratiche, familiari ad ogni buon cristiano, che secondano così bene la Preghiera: l'offerta del cuore a Dio, il Benedicite e l'Agimus.

Voi non fate più, mattina e sera, l'offerta del cuore a Dio. Eppure questa formula l'avevate imparata sulle ginocchia materne e, nella vostra infanzia, l'anima s'addormentava e si svegliava accarezzata da questo raggio celeste. Se conservate questa pratica, essendo tiepida non sarà che un'abitudine senza sostanza. Rianimatela, trasformatela, fatene un atto quotidiano d'amore, una vera direzione delle vostre buone intenzioni: "Dio mio, cerco la volontà vostra, la gloria vostra! Dio mio, ecco il cuore del vostro figliuolo!". Negli ambienti cristiani vediamo spesso trascurati il Benedicite e l'Agimus. È una vergogna. I Protestanti e perfino i Mussulmani fanno precedere e seguire i pasti da lunghe preghiere, compiono con fiera dignità questo dovere di riconoscenza. Imponetevi quest'abitudine, stabilitela nella vostra famiglia come una sorgente di benedizioni ed una lezione permanente di spirito di fede.

Non abbiate paura di mostrarvi agli altri, anche fuor di casa vostra. È giusto di pagare dappertutto il nostro tributo a Dio; sarebbe bene riabilitare questo dovere! Nessuna affettazione, ma nessuna pusillanimità nella vostra condotta! Se in alcune riunioni ciò dovesse rendervi singolare, oppure dovesse dar luogo a scherzi dispiacenti contro la religione, fate che la vostra preghiera salga silenziosa al trono di Dio; formatevi sul cuore un segno di croce e sarà una muta protesta, dolcissima per il Divin Cuore, sarà un mezzo efficacissimo di abituarvi a pregarlo, prima e dopo i pasti.

III - Quanto stentiamo a porre l'esame di coscienza della sera fra le nostre abitudini religiose! Eppure trovate, se potete, una cosa più necessaria, più utile, più facile di quest'esame! Vi sembra troppo la parola facile? Facile, la ricerca di tante colpe minute, tante dimenticanze, attraverso le mille occupazioni quotidiane, sino all'ora affaticata che precede il riposo? Possiamo condannarci a questa tensione di spirito? Si tratta di ricostruire l'intera giornata, materiale e morale e di porla in confronto coi dieci comandamenti, senza contare i vizi capitali! Via, via, non cadiamo in questa esagerazione, non c'è bisogno di tanto formalismo per fare un buonissimo esame. Fatelo essenziale, fatelo corto, e fatelo serio. Basta.

Riassumetelo nella risposta ad alcune domande, le più importanti riguardo alle colpe, le più efficaci riguardo ai mezzi d'evitarle.

Perché non le dedurreste dal nostro metodo? 1° Ho io nutrito in me la vita dello spirito? 2° Ho sorvegliato e combattuto il tale difetto, che è il mio ostacolo? 3° Ho fatto appello alla divina misericordia in giornata? Dolore, preghiera, proposito.

Volete un altro aiuto praticissimo? Scrivete le tre domande, determinandole secondo i vostri bisogni, con altre domande personali. Le parole lette risvegliano l'attenzione, s'imprimono nello spirito.

È più facile percorrere una via già tracciata che seguire a caso, attraverso ai campi, una direzione incerta. Questo cammino faticoso non conduce alla meta.

IV - Ascoltare la Messa la Domenica, è di obbligo stretto; ma come adempite a questo dovere? Riflettete a ciò che avviene fra Cielo e Terra, sotto le volte della Chiesa dove siete, su quell'altare, per le mani del Sacerdote? Vi unite al Sacrificio Eterno che salva il mondo? Pensate seriamente ad adorare Gesù Cristo nel momento dell'Elevazione, allorché Egli, nell'Umanità sua Santa, viene innalzato al di sopra di tutti i fedeli? Almeno, formate, nel tempo della Messa, un esplicito atto di Fede?

Qualche preghiera fiduciosa? Un pò di pentimento per le colpe vostre, per la tiepidezza, che si fa strada nel vostro cuore?

Non vi succede, invece, purtroppo, di entrare in Chiesa senza adorare Dio come si conviene, cioè senza rendergli l'omaggio di mettersi in ginocchio, di pregarlo attentamente? Eppure, nel mondo, si saluta ciascuno secondo la propria condizione sociale! Dio solo sarà trattato senza riguardi e dovrà permetterlo! Aiutatevi col vostro libro da messa; seguite le preghiere della Chiesa, se potete, oppure prendete qualsiasi libro di pietà, quello che preferite. Esprimete i sentimenti che vi colpiscono di più e, se vi sentite troppo meschino per accoglierli, pregate, chiedete umilmente la grazia d'innalzarvi a capirli. Ma, per carità, non vi togliete all'influenza divina di questa grande azione, distraendovi, sotto gli occhi del Salvatore. Non parlate, non guardate di qua e di là, non lasciate vagare i vostri pensieri, non vi abbandonate alla noia ed alla stanchezza.

Non tralasciate l'adorazione, alla fine, prima di uscire di Chiesa. Che cosa direste di un uomo che, andando via dal vostro salotto, non salutasse voi che siete il padrone di casa? Se avete ascoltato bene la Santa Messa, vi sentirete più religioso, più contento, proverete il desiderio di fare il bene, e, l'esperienza ce lo prova, sarete più atto a gustare le gioie legittime dello spirito.

V - Per le vostre confessioni uniformatevi al metodo di questo libro. La confessione è il mezzo più efficace, più essenziale, l'anima d'ogni rimedio. Se, essendo tiepido, vi confessate, fiducioso nella virtù del sacramento, siate sicuro di guarire al più presto.

Pensate alla Santa Comunione il giorno prima di riceverla: imponetevi alcuni sforzi in più, esprimete il vostro desiderio di ricevere Gesù Cristo, tentate anche alcune timide proteste d'amore, offrite a Dio qualche sacrificio. La sera, recitate gli atti prima della Comunione o fate una lettura spirituale sull'Eucaristia.

Fate altrettanto dopo la Comunione. Sarebbe troppo doloroso per Gesù Cristo, vedersi accolto con tanta indifferenza. Assomiglireste ad un amico che non andasse incontro all'amico suo, che non degnasse neppure alzarsi in piedi, quando l'amico viene!

VI - Non osiamo dirvi di fare ogni giorno una lettura meditata. Considerate che l'anima vostra è senza luce, senza calore, o che, forse, non avete accanto nessuno che vi parli di Dio, dell'anima vostra e del vostro avvenire.

Abbiate alcuni libri buoni sempre sottomano; apriteli spesso, leggetene almeno qualche pagina. Fatevi una dolce abitudine di questa lettura, così giungeranno sino all'anima vostra indifferentemente alcuni echi del Cielo!

Osservazione essenziale.

La preghiera, la lettura spirituale ed i sacramenti circondano l'anima vostra di sante influenze; però osservate che tutte queste cose, ottime in sé, non sono lo scopo, bensì i mezzi per arrivare alla riforma della vostra vita. Persuadendovi che basta la fedeltà a tali pratiche e che non avete altro da fare, voi le rendete lo scopo della vostra vita spirituale. Praticandole invece, come aiuti, come richiami, come sorgenti di forza per condurre una vita più intensamente cristiana, voi le considerate come mezzi, cioè come quello che devono essere. Diffidate del genere di pietà del quale si mormora in tal guisa: "Non vale ad innalzare le anime, a scaldare i cuori, ad addolcire i caratteri,

a formare, insomma, degli animi retti”. La vita cristiana dev'essere, prima di tutto, una vita perfettamente onesta.

Onesta nel fedele adempimento di tutti i doveri, siano di stato, di famiglia, d'amicizia, di personale dignità, di carità... Che ognuno conosca la vostra lealtà e la vostra benevolenza e ci possa contare. Il vostro aspetto, i vostri modi siano semplici, senza pretesa; la vostra parola sia sincera, vera; le vostre relazioni regolate da un senso di giustizia e di ragionevolezza.

Questa onestà di vita dev'essere appoggiata anche, e principalmente, a motivi soprannaturali, per essere meritoria e completa. Vedrete la volontà di Dio nei vostri doveri; la sua provvidenza negli avvenimenti; la sua mano paterna, che castiga e prova nelle avversità. Il vostro coraggio sia frutto d'altissimi pensieri cristiani; cercate soccorso, se è necessario, anche nel timore dei castighi eterni. Ma, soprattutto, abitatevi a servire Dio per Lui soltanto, con vero amor filiale, cercando di fargli piacere e meritargli il suo affetto. Una tal vita è facile, perché è bella e dolcissima; è facile soprattutto perché Dio l'avviva di grazie speciali, l'abbellisce spesso colle sue consolazioni ineffabili.

DELLA TIEPIDEZZA ESTREMA

II - Combatterò le cause che alterano la vita spirituale.

La mancanza di alimentazione spirituale produce la tiepidezza. Alcuni difetti l'accrescono portando la perturbazione nell'anima. I nostri difetti hanno sede nella nostra natura morale e ne alterano l'essenza; essi costituiscono delle forti propensioni al male.

Quanto poco siamo preoccupati dalle nostre colpe, e quanto poco ci prendiamo pensiero dei difetti; dimostrando così di avere ben poca logica! Perché non risalire dall'effetto alla causa? La nostra tiepidezza non dipende dal tal peccato che commettete, ma dal difetto che non sradicate dal cuore. Il peccato è un indizio che può guidarci, ma avrete un bel conoscere i vostri difetti, uno ad uno, se vi limitate a conoscerli: senz'altro, non uscirete dallo stato di tiepidezza.

Andate avanti, cercate il difetto principale del vostro stato. Con un pò di riflessione lo troverete subito: ma l'anima tiepida vive indifferente, ad occhi chiusi. Abbiamo già segnato i difetti principali che conducono alla tiepidezza, adesso diremo i rimedi che possono guarirli.

I. Rimedi per gli affetti disordinati.

I nostri affetti hanno un tale ascendente sulla nostra vita, che dalla loro direzione, saggia od imprudente, dipende lo stato dell'anima, buono o cattivo. Quanto avremmo da dire sopra questo argomento! Ma lo spazio concesso non è molto e dobbiamo limitarci. Fortunatamente, il Dottore della Pietà, nel suo libro: “Introduzione alla vita devota”, ne ha parlato per esteso, con grande profondità e delicatezza. Vi consigliamo di consultare quel libro, del quale trascriviamo alcuni brani, fra i più essenziali.

“ Se il vostro cuore è caduto nella rete degli affetti cattivi, Dio mio! Qual difficoltà per liberarvene! Prostratevi innanzi alla Divina Maestà, riconoscete umilmente l'eccessiva vostra debolezza e propensione al male. Sforzatevi poi di obbligare il vostro cuore a detestare le cattive amicizie incominciate, a farla finita colle sdolcinate attestazioni d'affetto, a rinunciare ad ogni promessa fatta e formate un serio, assoluto proposito di non mai più essere inceppato da certi legami.

“Dico e ripeto a chiunque voglia ascoltarmi: tagliate, sradicate, troncate; non indugiate a sciogliere queste folli amicizie, bisogna applicarvi il ferro e il fuoco. Non bisogna avere tanti riguardi per un amore umano che usurpa l'Amore Divino... Ma, se il pentimento non vale a sradicare dal vostro cuore, sino alla radice, queste cattive inclinazioni, ecco le regole che dovete seguire: fatevi, come già vi ho insegnato, una solitudine interiore e rinnovando mille volte i più amorosi slanci dell'anima, rinunziate ad ogni inclinazione, ad ogni sentimento che potrete provare. Date più tempo del solito alle buone letture, confessatevi più spesso; accostatevi alla S. Comunione con maggior frequenza, dietro consiglio del vostro Direttore, aprite il cuore a lui o a qualche altra persona prudente, confidate le vostre pene, le buone intenzioni, le disposizioni interne, con umiltà e sincerità ”.

La stessa perturbazione può essere prodotta da imprudenze di uguale genere (per es. conversazioni leggere, letture pericolose, sogni di genere dubbio). Tutto ciò è meno osservato, né allarma la coscienza, eppure produce un turbamento profondo. Voi mi direte che è soltanto una distrazione; vi rispondo: badato piuttosto che non sia un disordine.

Trovate gusto alla preghiera dopo quelle letture, quelle conversazioni, quei castelli in aria? Come vi sentite, nei giorni che precedono la Comunione? Siete di Dio? Avete nell'anima la solita calma, la dolcezza e l'amore? Ahimè, no, siete oppresso dall'indifferenza, da un disgusto invincibile per le cose dello spirito. Abbandonate dunque le vostre illusioni, quelle letture, quelle conversazioni; quei sogni morbosi vi rovinano.

Anche per questo male conoscete il rimedio: bisogna liberarsi, costi quel che costi. Avete trangugiato veleno, ne sperimentate l'azione dissolvente e volete ancora abbeverarvi alla sorgente che vi uccide?

Preferireste, alla gioia di possedere immacolata l'anima vostra, alcune emozioni basse perlopiù e dannose?

Se non vi fermate in tempo, giungerete in breve a tale insensibilità di coscienza che le più severe minacce della religione non risveglieranno in voi nessunissimo timore. Il dovere vostro è quello di rinunciare a tali letture, conversazioni e pensieri, con misura di giusta prudenza.

Rinunziatevi prima di tutto per **dovere**. La voce del dovere è la sola che sentite per ora, ma presto forse una nuova dolcezza spunterà nel cuore, tornato libero e forse, in ricompensa di aver sacrificato al dovere delle gioie immorali, Dio vi darà le gioie dolcissime delle divine consolazioni.

II - Rimedio per le colpe materiali.

Bisognerà pure accennare alle sciagurate abitudini, che alterano la dignità umana, indeboliscono il volere, oscurano l'ideale, e tendono ad annientare l'essere tutto...

Temete e aborrite tali colpe che, presto, diventano una crudele tirannia. Il disgusto, la nausea, ne sono la conseguenza immediata. Subito dopo di averle commesse, ne proviamo tanta vergogna, che una ricaduta ci sembra impossibile... Purtroppo presto vediamo che non è impossibile!... È la medesima illusione della fame saziata, che rifugge dagli alimenti; nell'uno e nell'altro caso è una questione di tempo: presto tornerà la fame, la fame grossolana del senso e questa fame soddisfatta diventerà sempre più imperiosa. Che cosa valgono in quei momenti la coscienza, la salute, perfino il Paradiso? Sono spauracchi inutili! Nelle regioni basse della sensualità, l'indifferenza, l'apatia, atrofizzano tutto.

Povere vittime di voi medesime e che disperate delle vostre forze, non disperate della forza di Dio! Nulla gli resiste, né la malattia né la morte: questa forza, per il tramite della sua misericordia, è in vostro potere. Con la fede in Lui, ricorrete ai rimedi già accennati, nascondetevi sotto il manto protettore della Vergine, rifugiatevi nel Cuore di Gesù, fate che il Padre delle misericordie sia commosso da qualche vostra filiale attenzione, siate umili, umilissimi, siate buoni con tutti, specialmente coi poveri. Scacciate i cattivi pensieri che tentano assediarevi, occupate seriamente lo spirito, fuggite l'ozio e la mollezza. Non dimenticate la gran legge dell'abitudine: ogni abitudine è formata dalla molteplicità degli atti e s'indebolisce colla costanza nel resisterle. In un caso e nell'altro, l'azione perseverante del tempo la stabilisce o la distrugge. Non vi meravigliate della lentezza della guarigione, delle crisi ripetute; è sempre così, ed è cosa preveduta; non vi scoraggiate per le cadute momentanee e le recrudescenze che ne sono conseguenza, però temetele e molto, poiché tendono a farvi perdere terreno; rialzatevi senza esitare prima che il male filtri dalla volontà vostra nella vostra natura morale! Ricordatevi che la reazione, se è immediata e vigorosa, affretta la definitiva conquista di sé e che un atto completo della volontà può, in certi casi, bastare a stabilirla. Ma soprattutto affidatevi al rimedio che ogni altro domina e compendia, il grande rimedio della confessione. Dite tutto, dite con semplicità, palesate la durata del male, la sua profondità, le vostre ripetute debolezze, le risoluzioni fallite di continuo; gli sforzi e gli scoraggiamenti, il disgusto di voi medesimi e le belle aspirazioni che ancora si sprigionano al di sopra di questo fango. La confessione sia frequente, frequentissima, quotidiana, se occorre.

Ad ogni caduta, rialzatevi immediatamente, prima colla contrizione e, subito dopo, colla confessione, ma senza ritardo. Guardatevi dalle due illusioni egualmente fatali: non cadrò mai più! Oppure: non mi rialzerò mai più. Non fidate delle vostre sole forze; fidate nell'aiuto del confessore. Egli determinerà il divino rimedio della Comunione, rimedio delicatissimo, che può essere inutile, od onnipotente, secondo la disposizione dell'anima che lo riceve.

III - *Rimedio alle antipatie.*

Prima di tutto, scacciate ogni ricordo che aumenti la vostra antipatia. Non vi fermate col pensiero sui torti della persona che vi è antipatica; non cercate di analizzare i motivi del suo operato, tanto meno la sua natura ed i suoi difetti.

Confidare ad altri le proprie antipatie è cosa ancor più pericolosa, poiché l'esprimere questo sentimento è un volerlo esaltare. Ne parliamo con troppa passione e,

putroppo, l'accoglienza benevola dei nostri sfoghi, ci è poi facile scusa e contribuisce a farci credere nel nostro diritto.

Il secondo mezzo consiste nella lotta, ma è meglio adoperarlo quando si è ben sicuri della vittoria. Non fuggite l'occasione di vedere tali persone e di parlare con loro. Siate gentili senza affettazione. Nel tempo stesso, è essenziale costringere l'anima vostra a partecipare della benevolenza dimostrata dal vostro aspetto. Se vi manca l'occasione, seguite il consiglio di Rodriguez: formatevela; cioè, immaginatevi di esser davanti alla tal persona che vi è antipatica, ch'ella vi parli in modo scortese, dicendovi delle cose dispiacenti. Allora sforzatevi di impregnarvi di bontà, di dolcezza, conservandovi in tale stato sinché la disposizione contraria, di risentimento e di antipatia, sia come distrutta sotto l'energica stretta della vostra volontà.

Un altro mezzo analogo a questo sarebbe di ricercare le buone qualità della persona, di considerarle, fermandovi il pensiero. Per seguitare nel vostro sforzo interno, trovate l'occasione di dire senza eccezione, semplicemente, il bene che avete constatato col vostro pensiero.

Se aveste per Nostro Signore un amore che vi commuova facilmente, ponete l'Immagine sua adorabile fra il vostro cuore e la persona che v'irrita. Prescrivetevi questa condotta ad ogni impulso d'avversione e per misura di prudenza, ogni volta che dovete parlare di quella persona. Fate che la figura di questa si cancelli agli occhi vostri, che al suo posto si disegni quella di Gesù Cristo! Questo mezzo è soprannaturale, la sua azione quindi ha una forza superiore alla forza umana.

IV - Rimedio alle impressioni di dubbio.

Queste impressioni, ai nostri tempi specialmente, sono quasi sempre la conseguenza di un avvelenamento intellettuale. I libri, l'insegnamento, i giornali, le discussioni pubbliche, spargono dappertutto torrenti d'incredulità. I romanzi, giustamente ritenuti come un pericolo per il buon costume, sono un pericolo altrettanto grande per la sicurezza della fede. Non di rado, infatti, l'attaccano a viso aperto, ma la guerra più pericolosa è forse quella delle insinuazioni calcolate ed anche di una esclusione sistematica. Riflettete su questa frase ultima: quel romanzo riputato innocente perché allontana assolutamente ogni idea religiosa, rappresenta i suoi eroi pieni di nobili qualità, fa loro compiere prodigi di virtù. La conclusione che s'insinua a poco a poco nello spirito di chi legge, senza essere neppure avvertita, è questa: la religione non è veramente necessaria, l'uomo può perseverare nel dovere ed anche raggiungere l'eroismo colle sole forze naturali, senza la grazia divina, senza preghiera, senza sacramenti. Ciò costituisce non solo un errore contrario alla realtà dei fatti, ma un'eresia assolutamente condannata dalla Chiesa.

1° Voi che soffrite, senza vostra colpa, di dubbi sulla fede, allontanatevi da ciò che li fomenta e rinnova. Dovete agire così per coscienza, nel limite possibile. Perché permettervi tali e tali letture, perché fomentare certe discussioni che già sapete essere pericolose per la vostra quiete? Voi respirate un'aria piena di miasmi, vi date un alimento più o meno pestifero, Sareste così trascurato per la vostra salute fisica? Siate ragionevole, fuggite il contatto di certe idee come evitereste il contatto di oggetti contaminati; non indietreggiate di fronte a seri sacrifici se occorrono.

2° Questo è il primo vostro dovere, il secondo consiste nell'evitare accuratamente ogni fatale complicazione. La più grave è quella che viene da certe colpe. Certo, le colpe, lo abbiamo lealmente confessato, non sono, ai nostri tempi, la causa prima del dubbio, ma non fa l'uopo essere grandi psicologi per comprendere l'influenza che possono avere, sia per introdurlo nell'anima come per accrescerlo.

Considerata dal punto di vista della fede, qualunque colpa si riveste di particolare bruttezza e prende il carattere d'ingratitude. Togliendo questo punto di vista, la colpa non è altro che una debolezza da scusarsi facilmente. Il desiderio di provare meno disprezzo di sé, la voglia di permettersi ciò che piace, spingono istintivamente ad accettare la soluzione che diminuisce la gravità della colpa. Una grande purezza di vita salva da questi pensieri di dubbio, provocati dall'orgoglioso malcontento di noi stessi.

3° Possiamo assolutamente stabilire che i dubbi devono essere soltanto disprezzati e non discussi? No, certamente. Alcuni intelletti hanno un vero bisogno di luce. Cerchiamo pure delle spiegazioni, ma cerchiamole con prudenza. Non aspettiamole dalle nostre riflessioni personali, sarebbe una illusione simile a quella di cercarle nelle colonne dei giornali. Infatti le nostre riflessioni, benché multiple, si aggirano entro la medesima cerchia e ci riconducono allo stesso punto.

Consultate dunque persone competenti, oppure leggete dei libri seri, che allarghino o rettifichino le vostre vedute. Sia in voi uno spirito di giustizia, che non richieda, come risultato del vostro esame, il genere di evidenza proprio ad altre verità. Diffidate molto dell'influenza delle idee che dominano, non repute infallibile il vostro giudizio.

4° Guardatevi soprattutto dal dubitare di ciò che una volta fu chiaro al vostro spirito. Sono gli spiriti superficiali che non fanno mai fermarsi stabilmente sopra la verità. Certo, non è in nostro potere impedire il ritorno del dubbio, ma non facciamone caso, quando una volta lo riconoscemmo falso.

5° Una grande larghezza di vedute e una conoscenza profonda della religione mettono in salvo da molti dubbi. Non vi è Dio solo nella religione, vi è anche la mano dell'uomo ed è l'opera sua che produce le ombre. Nella colonna di nubi che accompagnava il popolo di Dio nel deserto, v'era la parte oscura, rivolta alla terra e al di sopra la parte luminosa, che traeva la sua luce dagli splendori del Cielo.

III - Ricorrere alla Misericordia.

I - Disegni e operazioni della Misericordia. II - Sue manifestazioni: 1° Gesù Cristo e il suo Sacro Cuore; 2° Maria; 3° I Santi.

I - Com'è divino ed umano insieme, come è veramente ammirabile il mezzo soprannaturale di ricorrere alla Misericordia !

1. Agli occhi di chi sa osservare profondamente le anime, la miseria umana risalta dappertutto sotto forma d'impotenza, di malattia, di bruttezza morale; è una indigenza universale! Perfino le anime grandi, che hanno il dominio della parte inferiore, ne

risentono la triste legge di soggezione. Un san Paolo esclama, sotto la violenza degli assalti tentatori: "Uomo infelice ch'io sono!". (Rm 7, 24).

Nessuno che vive quaggiù ha il diritto di credersi libero definitivamente. Il più forte sarebbe temerario, se non si conservasse umile.

2. Poiché la miseria umana è la nostra condizione e ogni condizione ha delle leggi, cerchiamone il codice. Possiamo riassumerlo in due precetti principali: 1° impiegare ogni forza, personale o d'altri, che sia in nostro potere; 2° implorare dalla Misericordia di Dio le forze mancanti.

Se la Misericordia non esistesse, l'uomo caduto in peccato non potrebbe rialzarsi; quanto più difficile sarebbe la riabilitazione per l'anima caduta nella tiepidezza! D'altra parte, se la Misericordia non fosse resa sensibile, non raggiungerebbe il suo scopo morale, che non è precisamente quello di rialzarci, sibbene di aiutarci. Queste manifestazioni agiscono tanto più sulla nostra libera volontà, quanto più sono impressionanti ed affini al nostro modo di sentire. Il coraggio nasce dall'impressione di una forza, fosse anche una forza momentanea. Dunque, per rialzarci, occorre alla nostra debolezza, al di fuori una mano tesa, nell'intimo uno slancio di confidenza.

3. Ma il ricorrere alla Misericordia non è un abbassare la dignità umana? No, non è abbassarci metterci al posto che ci conviene. Il sentimento che ci porta a respingere l'aiuto della Misericordia non è dignità, sibbene orgoglio, poiché la fede ci addita quest'aiuto come indispensabile. Se è indispensabile alle anime giuste, come non lo sarà alle tiepide? Ma, almeno, questo ricorrere frequente ad una forza estranea, non espone la volontà alla perdita della propria forza coll'abitudine di un sostegno e non fa perdere l'iniziativa coll'impressione della propria insufficienza? Tutt'altro: la forza morale e l'iniziativa crescono con la certezza della riuscita. Abbiate fiducia in un'anima e quest'anima dispiegherà ogni sua energia. Pure, confessiamolo, l'abuso segue l'uso, dappertutto e le cose migliori non vanno esenti da questo pericolo. Nelle nostre società vediamo alcuni poveri che, nella certezza del soccorso, perdono l'abitudine del lavoro e lasciano venire la miseria. Quante rassomiglianze di un tal caso, nell'ordine spirituale! Alcune anime poco elevate, rese addirittura vili dall'abitudine, si abbandonano ad ogni negligenza, perfino alla colpa, riposando nel pensiero che Dio saprà rimediare a tutto. Quale errore! La Misericordia disdegna questi calcoli e sventa tali piani. Dio non crea l'ordine soprannaturale a detrimento dell'ordine morale. Egli ci soccorre nella nostra debolezza, è vero, non per supplire in nostra vece, ma per fare agire l'anima nostra, aiutandola. Ripetiamolo: come è divino ed umano il ricorrere alla sua Misericordia !

II - Consideriamo adesso le manifestazioni della Misericordia che vengono a rialzare il nostro coraggio come un volto amico, una parola viva, un raggio di sole.

1. *Gesù Cristo ed il Suo Sacro Cuore.*

La manifestazione della divina Misericordia più grande, più completa e più commovente è Gesù, il Dio fatto uomo. Nella sua vita, nelle sue parole, nei suoi dolori passati, nella sua parte presente di Celeste Avvocato, nell'Eucaristia, nell'azione misteriosa che Egli esercita sulle anime nostre, tutto in Lui parla, con eloquenza, della sua volontà risoluta di perdonarci, di soccorrerci, favorirci e unirci a Lui. Egli s'immedesima nelle forme più adatte, per giungere al nostro cuore!

Quale tenerezza e quale pietà proviamo considerandolo fanciullo ! Come non amarlo, come non aprirgli le braccia? Adolescente, uomo, lo troviamo al lavoro. Ha indurito le mani alla fatica, ha sottoposto il Cuore alle umiliazioni, alle pene quotidiane. Non c'è niente che ci commuova, quanto un lungo sacrificio, una devozione costante. Che cosa pensereste di un uomo che consacrasse trent'anni della sua esistenza a lavorare per voi, ogni ora di questi trent'anni, per voi? Non val più un sacrificio così lungo, del sacrificio della vita in un momento di pericolo? E poi, la vita, Gesù ce l'ha data e sappiamo a qual prezzo e con quanto amore! Se abbiamo cuore dobbiamo dire: vita per vita.

Chi di noi avrebbe potuto ideare l'Eucaristia, questa esistenza nascosta, così vera, intima, unificante e così sconosciuta sempre, spesso oltraggiata! Egli ha sorpassato ogni nostro sogno d'amore, per quanto audace. Che cosa diremo delle Comunioni che seguono la colpa, forse la colpa grave? Gesù l'ha cancellata e più non esiste, è vero, ma non avrebbe Egli potuto limitarsi al perdono? Non avrebbe dovuto farci aspettare, mettere a prova la nostra risoluzione?... Invece, subito dopo la caduta, Egli scende in noi, proprio in noi!... Oh! La Misericordia! Trabocca da ogni parte, c'invade nei ricordi appena appena risvegliati, ci avvolge colle sue tenerezze sublimi, incomprensibili! Se cerco la formula sensibile che tutta la comprenda, scorgo, o mio Signore, l'emblema che avete di recente manifestato al mondo per scuoterlo dal suo letargo: il vostro Cuore Divino! O Cuore vivo del mio Dio, era una sofferenza per Voi la vostra vita nascosta, il vostro palpito ignorato, silenzioso; non eravate abbastanza conosciuto ed amato. Voi siete, in certo modo, uscito dal vostro sacro ritiro, siete apparso al nostro sguardo umano, avete voluto che la vostra Immagine benedetta fosse conosciuta da tutti, manifestando l'infinita vostra Misericordia!

Indoviniamo cucita misericordia nella Piaga sacra diventata il nostro rifugio, nella fiamma d'amore che circonda il vostro Cuore, nelle mille ferite della sua corona di spine. Questo Cuore sembra uscito dal vostro petto, per noi, perché ce ne impossessiamo! Quasi sembra non essere più vostro! Possiamo baciare, possiamo farlo cosa nostra. Oramai, sacra eredità, reliquia insigne, sii per me il Cuore dell'Amico, presso il quale io venga a ritemprare il dolore e la volontà, presso il quale, soprattutto, io venga ad imparare l'amore!

O anima tiepida, qualunque sia il vostro stato, aprite gli occhi, fissate quel Cuore che "ha tanto amato gli uomini"; nel contemplarlo sorgerà in voi una santa indignazione per la vostra ingratitudine ed, in Gesù Cristo, una profondità d'amore sconosciuta sin qui al vostro intelletto.

Una grazia speciale è accordata a chi invoca il Cuore Divino, una grazia superiore alle umane energie. Essa renderà facile ciò che vi sembra ora difficile. Raddoppiate, moltiplicate le invocazioni che fanno scendere un nuovo raggio di luce, uno stimolo di più al pentimento, una maggiore effusione di buona volontà. Queste divine effusioni sono una intensità di vita e le vostre invocazioni rassomigliano alla bocca che l'aspira.

Non considerate per ora i sacrifici e gli sforzi che vi saranno richiesti; concentrate ogni attenzione su questo Cuore che vi appartiene. Guardate, ammirate, meravigliatevi, amate. Sì, amare con sincerità, senza scrutare se amate

generosamente. Amate questo Cuore perché è buono, perché è bello, perché vi è aperto, perché niente, all'infuori di Lui, può nobilitarvi; amate, come se aveste, voi, un cuore di Santo! Confidate in Lui e nel suo aiuto: “ S. Cuore di Gesù, confido in Voi! ” .

Evocate col pensiero le tante anime simili alla vostra, altrettanto ribelli, deboli, tiepide e che, in ogni tempo, in ogni stato, furono conquistate e salvate dalla sua misericordia. Oggi, in paradiso, rifulgenti di luce, gioiscono ed amano. Contatele, riunite intorno a quel Cuore che rese loro la vita. Vedete, vi riguardano con pietà e tenerezza: voi ricordate loro la miseria del loro passato. Ascoltatele: vi parlano di fiducia, di preghiera, di fiducia soprattutto! La grazia di misericordia è illimitata, Gesù ne è la sorgente perenne; Egli è la Misericordia per eccellenza e questo suo torrente d'amore si sparge continuamente dal suo Cuore alle estremità insensibili del suo Corpo mistico, perché le anime tiepide, fredde, ne siano conquistate, rientrando così nei disegni dell'opera sua; riforma, santificazione ed amore!

Conclusioni. La devozione al Sacro Cuore è la devozione dell'intimità, ma è anche quella dell'indulgenza. Vorreste ricusare d'innalzarvi all'amore? Mirate pure alla pietà, al perdono, alla forza; ma alla preghiera: “ Mio Gesù, misericordia!” unite l'altra formula di desiderio: “Dolce Cuor di Gesù, siate il mio amore!” . Oh sì, fate salire al Cielo questo grido di speranza! Le due invocazioni vi tornino insieme sulle labbra durante la giornata, nelle ore del rilassamento e in quelle del fervore. Il Cuore di Gesù indovina le timide proteste, gli slanci appena appena formulati e tanto gli basta perché abbia la sua libertà d'azione. Una legge di sapienza divina (1) fa sì che Egli aspetti la nostra chiamata, prima di cedere alla Bontà sua, che tutto vorrebbe perdonare, risanando. Dieci, venti, cento invocazioni, anche se poco fervorose, sono altrettanti diritti che gli offrite per accorrere in vostro aiuto.

(1) Legge significa in questo caso: modo abituale di agire. La Misericordia non ha catene. Lo dimostra di tanto in tanto con prove meravigliose.

2 - **Maria.**

Mi rivolgo ad un'altra manifestazione della Misericordia. È meno elevata, perciò più vicina a noi, fra noi e Gesù. Non ce Lo nasconde, non temete. Essa è il puro cristallo che riceve la luce e la trasmette più splendente; non ha nulla che non sia di Gesù, non un desiderio che non sia per Lui: Essa. è la Madre! O Madre, venite dunque ad aggiungere qualcosa all'infinito del Vostro Figliuolo? Non è Egli un mediatore sufficiente, non è Egli abbastanza ricco, abbastanza buono? Che cosa volete dunque fare e che cosa ci portate? Io sono la Madre e vengo per riunire i miei figliuoli. Sono la Madre di Gesù e porto a te, figlio infelice, una porzione dei suoi beni. Sono tua madre e avvicino al tuo cuore diffidente ed insensibile un Cuore tutto amore che non può farti paura.

Nell'ordine naturale, Dio non ha fatto nulla di più profondo di un cuore di madre; questa potenza, senza armi e senza minaccia, è tanto irresistibile, che fa piegare le ginocchia! Qual è il figliuolo capace di resistere alle lacrime di sua madre? Sua

madre! E' un essere che non lo condannerà mai per qualunque colpa egli commetta; un essere dotato di un santo accecamento, che non lo disprezzerà mai, anche se meritasse il disprezzo. Egli lo sa e lo sente ed ecco perché la madre rimane per lui il rifugio sicuro, la speranza incrollabile. Signore, che nell'ordine della grazia trasportate le risorse dell'ordine naturale, Voi avete istituito ministro delle vostre misericordie, una Madre. Non avevate bisogno di dotarla di speciali indulgenze e tenerezze a nostro riguardo. Avete rivolto verso di noi il suo cuore materno. E a noi, per ispirare in noi sentimenti e tenerezza filiali, avete detto: "Ecco la madre vostra". Non è adunque necessario, o mio Dio, che abbiate a creare un nuovo sentimento in me. Voi avete messo nella mia natura la fiducia innata del fanciullo verso colei che gli ha data la vita, fiducia che non dubita, che non analizza e ne avete fatto una virtù. Sentimento spesso egoista, spesso crudele nella sua incoscienza, ma sentimento salvatore, alla fine! Quando viene il giorno in cui l'ingratitude si svela e fa vergogna, il vero amor filiale prende coscienza di se medesimo: produrrà delle lacrime, sarà generoso, vorrà riparare. Quanta vita si nasconde in un vero sentimento, attraverso l'egoismo!

Dio mio, siate benedetto per aver fatto della religione una famiglia d'amore! Potevate operare direttamente od in modo invisibile; avete preferito portarci insensibilmente al medesimo punto con l'intermissione altrui. Potevate creare direttamente l'uomo, farlo subito adulto, ma saremmo stati senza famiglia, senza madre! Che cosa avremmo fatto del cuore e della vita, senza questi legami potenti e dolcissimi?

Diciamo altrettanto nell'ordine soprannaturale. Siate ancora benedetto, Dio mio, per aver fatto della religione una famiglia d'amore!

Maria non solo riunisce le qualità delle nostre madri, ma incarna l'ideale materno. Allarghiamo le nostre cognizioni e comprendiamo che tutto ciò che noi possiamo concepire di perfetto è di gran lunga inferiore alla realtà. In Maria abbiamo un cuore di madre nella più bella delle intelligenze, nella più nobile natura, nella più squisita sensibilità.

Cuore caldo e tenerissimo, buono sino alla debolezza, ma debolezza che ci salva! Cuore forte come la morte, più forte della morte, poiché ci strappa alla morte eterna. Cuore, rifugio sempre aperto: cuore, riposo alla nostra stanchezza, cuore nel quale deponiamo le nostre lacrime, cuore che avete il balsamo per ogni dolore, il rimedio per ogni male. Cuore potente nel vincere le grandi e lunghe ostinazioni, nell'ispirare i grandi pensieri, nel sostenere attraverso i grandi dolori. Cuore, centro d'unione del cuore divino col cuore umano. Cuore di madre che prodiga la vita e la continua sino nell'eternità !

Vorrei conoscere questo cuore, scrutarne le bellezze, la profondità, l'estensione soprannaturale. Ah! Purtroppo è un sogno impossibile, questo! La nostra intelligenza non è capace di raggiungere una tale comprensione. Eppure, benché la senta troppo alta per le mie deboli forze, l'ammiro, o l'ammiro più che se la comprendessi. Io vado più orgoglioso che mai della madre mia, più orgoglioso e fiducioso, poiché se i limiti del suo potere e i limiti della sua perfezione mi sfuggono, so che tutto il suo potere è mio e questo mi dà una speranza infinita!

Giudichiamo la grandezza, la profondità del cuor di Maria da questo pensiero: il suo cuore fu creato capace d'essere il cuore della Madre di Dio; quale altezza e perfezione! Primo sguardo gettato sull'infinito che avvolse una tale creatura.

Questo cuore di madre, nei lunghi anni di Betlemme, di Nazareth, dell'apostolato divino, del Cenacolo e del Calvario, si sviluppò in proporzioni gigantesche, dilatandosi, innalzandosi sempre, sempre. Possiamo noi sapere tutto ciò che vi fosse da amare in Gesù e tutta la potenza d'amore di Maria? Ecco un altro sguardo sull'infinito: l'estensione percorsa dal cuore di Lei.

Ed è questo cuore così grande per la sua creazione, così meravigliosamente sviluppato per la sua vita, questo cuore abituato ad amare senza misura un figlio per il quale l'amore non è mai sufficiente, è questo stesso Cuore che è per me un cuore materno. Sì, materno, e messo tutto a disposizione dei miei bisogni, quasi dei miei desideri. Questo cuore mi ama, nonostante i miei difetti, la mia indifferenza; i difetti e l'indifferenza non arrestano un cuore di madre! Terzo sguardo sopra un mistero d'amore incomprensibile, eppure verissimo.

Non invano, Signore, mi avete rivelato mia madre; non invano, o Madre, avete voluto restare mia madre. Non so ciò che sarò, non oso promettere delle grandi cose, ma accerto, nella sincerità dell'anima mia, il crescere di questo sentimento: una fiducia sin qui sconosciuta, una volontà per il bene, che fa trasalire la mia fiacchezza, un vero, sentito desiderio di non addolorarvi mai più.

Conclusione. — Dopo queste considerazioni commoventi, prendete delle risoluzioni pratiche.

A) Proponetevi di dare a Maria il nome di madre, impegnando in quest'appellativo tutta la tenerezza filiale. Cercate, nella vostra giornata, il momento propizio per invocarla. Chiamatela nelle tentazioni, nei momenti di aridità. Non trascurate questa pia abitudine neppure dopo la colpa. Dite internamente il suo Nome benedetto, quando lo trovate nelle vostre preghiere.

B) Rendetevi familiari alcune brevi invocazioni: “ Dolce Cuore di Maria, siate la salvezza mia! Maria, rifugio dei peccatori, pregate per noi! O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi! Madre d'amore, di dolore, di misericordia, pregate per noi!” .

C) Recitate spesso il “Ricordatevi ”, questa preghiera tutta fiducia.

D) Non abbandonate il Rosario, anche se siete distrattissimo nel recitarlo. Il nostro cuore vuole anticipatamente tutto ciò che forse la bocca soltanto pronunzierà. Gettate a piene mani gli stessi fiori ai piedi della madre vostra. Anche incoscienti, saranno un omaggio!

E) Tenetevi onorato di portare la livrea di Maria: scapolari, medaglie... Siate fedeli alle corte pratiche che tali devozioni richiedono.

F) Perché non disponete in camera vostra un piccolo santuario, coll'Immagine di Maria ? Questa Immagine sensibile risveglierebbe il ricordo di Lei. Non abbiamo il ritratto dei nostri cari? Adornatela con fiori, accendete di tanto in tanto una piccola lampada; chiedete, entrando od uscendo di camera, una benedizione... Spargete anche delle lacrime ai suoi piedi, dopo la colpa, ahimè !

Fate tutto ciò, anche se non vi sentite attratto sensibilmente a questi atti d'amore. Essi posseggono, nella loro misura, l'efficacia dei Sacramenti, che per giovarci richiedono solo di non essere respinti dalla nostra cattiva volontà. Maria non fu istituita da Dio medesimo la sorgente delle grazie?

3. *I Santi.*

Gesù e Maria sono i due grandi fiumi della Misericordia, ma non per questo disseccano i mille ruscelli che ci portano, a loro volta, la confidenza e la misericordia, cioè i Santi.

Dio è talmente presente e vivo nelle sue creature che se si manifestasse in loro visibilmente, ne saremmo abbagliati, ed il mondo diverrebbe agli occhi nostri un vero tempio.

Se Dio si nasconde nel granello di sabbia e si manifesta nell'immensità dell'oceano, cioè nel mondo materiale, quanto più si manifesta e vive nei suoi Santi, nel suo mondo spirituale! In un mondo e nell'altro è reale la sua presenza, ma nelle anime santificate è più abbondante, è moltiplicata, come si moltiplica la luce di un globo dalle mille sfaccettature. Dio non è dunque cancellato, diminuito, diviso, quando Lo invociamo per Gesù, per mezzo di Maria, del grande san Giuseppe o dell'uno o dell'altro dei suoi amici. La sua grazia e la sua azione divina sono le medesime. Solo variano le apparenze. Le apparenze sono le forme onde la grazia è rivestita per farsi sensibile e meglio adattarsi al nostro intelletto. Alcuni tratti della vita di un santo, alcune parole sgorgate dal suo cuore, l'esempio d'una sua protezione visibile, di miracoli suoi specialmente, ecco ciò che spesso ha rianimato una fiducia ed un coraggio che vacillava. Tendiamo le mani a questa nuova speranza, preghiamo con più ardore questa influenza celeste ed ecco raggiunto lo scopo di Dio; le nostre energie si sono risvegliate ed il suo fedele, lassù nel Cielo, riceve una gloria venuta dalla terra.

Non temiamo dunque le novità legittime introdotte dalla Chiesa, i nuovi commoventi appellativi dati a Gesù ed a Maria, i Santuari, da Lei benedetti e nei quali la Divina misericordia sembra avere un adito più facile per prodigarsi ai fedeli, la divozione a qualche santo, che il popolo predilige, incoraggiato dalla Chiesa.

Non dimentichiamo che la vita soprannaturale non è separata da quella naturale; i mezzi le uniscono; questi mezzi, queste risorse, sono lo strumento della vita dello spirito, strumento diretto dall'anima e approvato dalla vigile autorità della Chiesa.

Non temete dunque di dispiacere a Gesù ed alla Madre sua, se date qualche preferenza, seguendo l'impulso del cuore, ad un Santo prediletto; voi lo comprendete meglio, lo sentite più accessibile a voi. La minor distanza v'incoraggia e le debolezze ch'egli ebbe, durante la sua vita mortale, sono forse una ragione di più che accresce in noi la fiducia.

Seguite, seguite la vostra ispirazione, la diversità dei vostri omaggi mira, senza eccezione, ad un sol punto, ha il medesimo fine: l'Autore supremo della grazia.

4. *Far piacere a Dio.*

Ricorrendo alla misericordia l'indigenza nostra fa atto naturalissimo; ma cercando qualcosa da offrire a Dio, essa compie un atto di gran lunga superiore che non può non commuovere profondamente la Divina Maestà. È un povero che dona: è un cuor

freddo che si espande e presta delle attenzioni delicate; quanta bellezza morale in questi atti! È un nuovo ordine di rapporti che nasce: e uno scambio di deferenza avviene dall'una parte e dall'altra. Dio, diventato, in certo modo, debitore, avrà tanto maggior ragione di abbondare in misericordia; e l'anima, conoscendo di aver acquistato una specie di diritto sul Signore, sentirà crescere il suo coraggio e, forse, incomincerà a prendere coscienza della sua dignità, troppo ormai dimenticata.

Non vi scoraggiate se non vi sentite ancora capace di grandi cose, di grandi sacrifici, di generosi combattimenti. I piccoli doni bastano. Anche un nulla è qualcosa, purché offerto di cuore. Vale quanto vale il pensiero e l'affetto che lo hanno ispirato.

Un fiore qualsiasi colto per voi, una parola taciuta per non affliggervi, un solo sguardo bastano a commuovervi; ci sentite il cuore, come lo sentireste in un atto importante. Dunque questo cuore, povero, malato, forse ribelle... in fondo in fondo conserva ancora una scintilla d'amore! Questo cuore opera, dunque, vive! Vive debolmente, è vero, ma si rianima operando. Se ripete questi sforzi, non vedete che ciò stabilisce una specie di abitudine, sia pure esterna, che lo riavvicina al Signore, come le gentilezze usate fra membri della medesima famiglia, che furono divisi molto tempo, li riavvicinano?

Coraggio, dunque, povera anima senza spirito e senza calore, avete in mano un mezzo tutto vostro. Vi costerà ben poco, uno sforzo meschinissimo; la lotta con voi medesima sarà nulla, né si richiede neppure una volontà espressa di tornare al bene. Date al vostro Dio un atto, un pensiero, una parola, anche se siete fredda, mal disposta, colpevole. Seminate nel vasto campo della misericordia il vostro piccolo germe: occorre ben poca vita al seme, perché l'Onnipotente lo faccia sbocciare e fiorire!

I. Volete alcune idee praticissime? Non avete i poveri sotto mano? Il Signore li ama tanto! E' tanto indulgente con quelli che li aiutano! Ogni giorno cercate il vostro poverello e, se non potete imporvi questa premura quotidiana, tenete nella vostra camera la cassetta dei poveri. Però non vi basti riempirla di tanto in tanto. Deponete l'obolo vostro due o tre volte al giorno: queste attenzioni sono spiate da Dio, sono uno stimolo all'inerzia del vostro cuore. Resistete alla voglia di liberarvene dando tutto in una volta: non raggiungereste il vostro scopo.

Quale merito avreste imponendovi una elemosina, frutto di qualche privazione! Però non abusate della vostra generosità incipiente, non vi caricate di ciò che, alla lunga, produrrebbe stanchezze.

II. Fate l'elemosina di alcune facili indulgenze alle povere anime del Purgatorio. Quante brevi preghiere che racchiudono tesori per loro! Darete una gioia al Padre Celeste, il diritto anelato di richiamare a Sé le anime sue, che la divina Giustizia tiene lontane.

III. Ai tempi nostri, abbiamo non solo dei poverelli mancanti del pane quotidiano, ma delle opere religiose mancanti di risorse: ad es. la Propagazione della Fede, l'Obolo di S. Pietro e tante opere carissime a Dio. Egli stesso, nelle sue chiese, è il gran Povero mancante di tutto... Come sarà commovente al suo Cuore, l'attenzione di un cuore ancorché tiepido, che nondimeno procura tovaglie al suo altare, ornamenti al suo

tabernacolo, fa accendere innanzi a Lui la lampada, la muta preghiera dell'Eucaristia ?

IV. Siete stimato buono: chissà che qualcuno non venga a chiedervi qualche pio consiglio, a farvi qualche confidenza delicata? Forse troverete un ignorante da istruire, un peccatore da convertire, un malato da preparare alla morte... Date, date; consolate, fortificate, salvate, fate crescere spiritualmente! Non temete di mostrarvi incoerente, lo sareste ben più trascurando quel bene che potete fare senza gran fatica.

V. La vita quotidiana offre una quantità di occasioni per esercitarvi in atti meritori; atti di pazienza: vi disturbano, vi fanno aspettare, vi contraddicono. Ebbene, accettate volentieri queste piccole prove per amor di Dio. Atti di bontà: piccoli servigi da rendere, parole benevole, anche un semplice saluto fatto con garbo! C'è qualcuno in casa che non vi piace? Ditegli una buona parola, usategli delle gentilezze. Se siete scortese, se fate il comodo vostro colla tal persona, proponetevi di usarle i maggiori riguardi.

VI. L'invocazione del Sacro Cuore e della SS Vergine è un mezzo particolare del quale abbiamo già parlato, ma potete unirlo all'altro di cui parliamo adesso. Offrire a Dio, mattina e sera, alcune aspirazioni piene di slancio, non è fargli piacere? Ecco una facile offerta, la materia e l'occasione non mancano mai !

Un'altra pratica sarebbe quella di entrare un momento in chiesa, di salutarla passando ed anche dalla propria camera, voltandosi da quella parte. Uno sguardo al Crocifisso, una genuflessione davanti all'immagine di Gesù, di Maria, dei santi, un bacio sulla nuda terra, soprattutto, dopo un peccato commesso...

VII. Vi sentite abbastanza buona volontà per alcuni sacrifici ? Tacete una domanda di curiosità, tralasciate una pagina di lettura divertente, astenetevi da un dolce, da un semplice boccone di pane!... Ecco il desiderio di piacere a Dio, reso più intenso e meritorio e perciò più vivificante.

Raccomandazione importante. - In ciascun atto, per quanto meschino e frequente, non tralasciate mai di formulare così l'intenzione: **Dio mio, sono tanto misero, eppure voglio farvi piacere!** Questa pratica ha trasformato delle persone che l'avevano abbracciata senza speranza, anzi, colla risoluzione di non cambiare. Non invano facciamo appello all'amore di un Padre onnipotente !

5. Conservarsi nell'umiltà.

Povera anima, siete talmente imprigionata nel male, che non riuscite a liberarvi dalla vostra schiavitù e appena appena la volete questa liberazione, vi manca la fiducia in Dio e in voi medesima. Non so che cosa pensare di voi, purtroppo, ma so che Dio è onnipotente. Ascoltate: nei tempi antichi esistevano i luoghi di rifugio; sulla soglia del cosiddetto asilo la giustizia era costretta a fermarsi. Oh, certo, la misericordia di Dio è l'immenso rifugio aperto alla nostra miseria. Pure bisogna cercarla, questa misericordia divina, bisogna sforzarsi, perseverare nella preghiera... Non vi sentite tanto coraggio, ebbene, ricorrete ad un altro rifugio più facile: l'umiltà!

L'umiltà conviene al vostro stato d'anima così meschino; ai vostri sentimenti, poiché non avete fiducia in voi stessi. Considerate la vostra miseria, confessatela, compiangete Dio che vi sopporta, non abbiate mai più l'ardire di disprezzare gli altri, ma più! E non uscite da questo asilo sicuro! Eccovi al posto che vi spetta: siete

nell'ordine, nella giustizia. Il male rimane sempre male, ma non ha più il carattere odioso di ribellione, affligge il Signore, ma non lo irrita; voi purtroppo avete il male nell'anima, ma ne gemete, ne siete addolorato!... Ecco le disposizioni che ci attirano la grazia con le sue indulgenze infinite e i suoi potenti aiuti!

Sembra che l'umiltà basti a tutto, supplisca a tutto. I sentimenti che essa suppone, le disposizioni che insinua, la pietà che desta nel cuore di Dio, preparano gli elementi del perdono. Che la nostra miseria, conscia e gemente di se stessa, concepisca la volontà del ritorno e domandi alla preghiera la sua forza, ed eccola rialzata. Se pur vi fosse bisogno d'un miracolo, niente meglio di questa disposizione del nostro spirito può procurarlo. Ed ecco che, grazie a tutte queste piccole industrie, la vostra vita spirituale si trova esercitata, rattivata, formata; poiché, tutte queste cose attestano, in fondo, la presenza della pietà, della virtù, dell'amore: tanto è vero che ogni movimento verso Dio è immancabilmente un movimento verso il bene.

IV – Pratica di questi diversi mezzi.

Dopo aver attentamente considerati tutti questi mezzi di riforma, sceglietene tra essi uno, secondo la regola fondamentale del nostro metodo. Non contentatevi di questa buona disposizione generale, sviluppatasi a poco a poco dalle riflessioni precedenti. Essa rassomiglia troppo alla luce diffusa. Bisogna adunque riunire tutti quei raggi e farli convergere sopra un sol punto prefisso e ben determinato.

I - Ed infatti c'è quasi sempre nella vita, come in una battaglia, il punto strategico.

1° Se il vostro languore deriva da insufficienza di nutrizione, abbiate il coraggio di prescrivervi gli alimenti necessari, nonostante il fastidio e la nausea che ciò potrebbe produrvi; 2° se dipende da un difetto, attaccatelo con vigore e senza dargli mai tregua; 3° non avete voi forse né questo coraggio e neppure questa chiara visione della vostra condizione? Ebbene vi rimane uno scampo ancora nel sentimento della vostra miseria che vi deve condurre nelle braccia della infinita misericordia di Dio.

II - Determinato il cosiddetto punto strategico, impegnate con ardimento la vostra battaglia.

1° Per alimentare la vita cristiana si potrebbe prendere successivamente uno di questi soggetti.

Primo soggetto: compire puntualmente tutte le pratiche di pietà: l'offerta del cuore a Dio (le preghiere del mattino e della sera, quelle prima o dopo i pasti, l'esame di coscienza, la messa della domenica, la Confessione e la Comunione frequente).

Secondo soggetto: fare tutte queste cose non solo con puntualità ma con la maggior possibile perfezione, mettendosi alla presenza di Dio innanzi di cominciarle, facendole con un contegno devoto ed umile, concentrando tutta l'attenzione su ciò che si recita o si legge, non lasciandone mai alcuna parte, pronunciando distintamente e senza fretta tutte le parole.

2° Si combattono i difetti sia obbligandoci ad evitare l'occasione che li suscita, sia impegnandoci a resistervi con ogni nostro potere, sia imponendoci una punizione ad ogni mancamento che si facesse (Vedi pag. 132).

3° Uno dei mezzi più efficaci per acquistare la facilità di ricorrere alla misericordia di Dio, è il determinare un certo numero di giaculatorie da dirsi mattino e sera. La facilità infatti viene dall'abitudine e una dolce soddisfazione poi accompagna quegli atti che prima si facevano con costringimento: l'anima vi si addestra e acquista una straordinaria pieghevolezza. Non esigete troppo. Da principio rivolgete a Dio la vostra mente una volta al mattino e una volta alla sera: è poco, ma può essere sufficiente. Quello però che più importa è il far un pronto appello alla misericordia di Dio o in faccia alla tentazione o subito dopo una caduta.

La scelta del mezzo deve farsi regolarmente il giorno della confessione.

III - 1° Al mattino, già vestendovi fisserete il vostro spirito sopra il punto proposto e il mezzo scelto: lo farete in forma netta e precisa. 2° Durante la giornata userete una certa vigilanza sul punto e sul mezzo indicato.

3° Verso mezzogiorno, possibilmente, cercherete di raccogliervi un pò più seriamente, o la sera, al momento dell'esame, passerete in rassegna tutta quanta la giornata sotto il punto particolare di vista indicato.

Il risultato di questo combattimento speciale sarà il primo oggetto della confessione seguente. Su tale modo prende unità e compimento il nostro metodo così semplice in se stesso, benché un pò lungo a spiegare.

NOTA. Si troveranno indicazioni più minute sull'argomento nel nostro piccolo trattato: *Pratica dell'esame particolare*.

SEGNI DI PROGRESSO.

Desidererete senza dubbio riconoscere se, coi vostri sforzi, vi andate realmente liberando dalla tiepidezza estrema. Niente di più giusto e, per buona ventura, di più facile al tempo stesso. Ecco adunque i segni di progresso più facili a constatarsi.

I. Quando si evitano dei peccati che prima si sarebbero commessi o quando, almeno, si sente più vivo il dispiacere di averli commessi.

II. Quando si sente, qualche volta almeno, il desiderio di diventare migliori.

III. Quando ricorrono più facilmente alla mente i pensieri di fede e sentiamo più Dio vicino a noi.

IV. Quando ci appigliamo a qualcuno dei mezzi consigliati: per esempio, quando si riprende qualche pratica di pietà da lungo tempo interrotta, quando le pratiche che ci siamo proposti di fare si tralasciano meno sovente e si riprendono più presto se si fossero lasciate.

V. Quando sentiamo nel cuore crescere la divozione verso il S. Cuore di Gesù e Maria SS.

NOTA. Ciascuno di questi segni, anche uno solo, accenna ad un sicuro accrescimento di spirituale vitalità che si opera in noi.

Secondo stato della tiepidezza O SEMITIEPIDEZZA

CAPITOLO IV

CARATTERI E CAUSE DELLA SEMITIEPIDEZZA

I - CARATTERI

1° Caratteri descrittivi. — 2° Caratteri teologici.

Siamo ancora in presenza della tiepidezza, ma in un grado minore. Vi si trovano tre categorie di persone di provenienza assai differente. Le une vengono di più basso e sono in via di guarigione e altre, purtroppo, discendono di più alto luogo, cioè da una vita fervorosa e sono in grandissimo pericolo di non fermarsi a questo grado di decadenza. Vi si scorge infine quella folla di anime che, di buona natura e di vita pacifica, non sono mai state nè migliori nè peggiori.

Vi possono essere tutte le varietà prodotte dal temperamento, dalla condizione sociale, dalla educazione pia o trascurata, ma vi sono due punti essenziali che le avvicinano: la mancanza di delicatezza rispetto a Dio e l'indulgenza verso la loro inferma natura.

Si vedono queste anime, in quelle date occasioni altere o amabili, dure od affettuose, irascibili o pazienti, espansive o riserbate, incoerenti o caute secondo la loro natura, secondo la loro disposizione o secondo il loro interesse. Esse svelano i difetti altrui e non hanno difficoltà alcuna a parlar male del prossimo col pretesto che ciò che essi dicono è vero. Esse mormorano contro quelli che hanno il diritto di comandare, comunicando agli altri il proprio malcontento.

Parlano di sé ad ogni occasione, spesso per lodarsi, il più delle volte, forse, per l'incosciente piacere di far parlare di sé.

È da notare che non è necessario che un'anima sia in balia di tutti questi difetti ad un tempo, perché essa abbia a perdere la direzione della sua vita e possa chiamarsi affetta di questa tiepidezza. Numerose mancanze, agitazione sterile, incapacità di riformarsi, mancanza di spirito veramente religioso, ecco il triste bilancio di un'anima che si trova al principio di questo stato. Tali persone praticano quegli esercizi di pietà che non costano fatica di spirito: esse diranno il Rosario, andranno alla Messa lungo la settimana, ma non si adatteranno mai a fare nè la Lettura spirituale, nè la Meditazione, nè l'Esame di coscienza.

Di tanto in tanto propongono di pensare più sovente a Dio, di fare qualche mortificazione, ma questo sforzo non dura ed il più delle volte rimane allo stato di desiderio. Alcune si confessano e si comunicano con una certa frequenza ed è qui, soprattutto, che v'è una dolorosa cagione di tiepidezza: l'abuso di questi mezzi per se stessi così eccellenti.

Per la Confessione, un esame superficiale e di abitudine. Appena s'è trovato un certo numero di mancanze da accusare (e sono generalmente le stesse e per lo più puerilità) basta, si legge o si recita qualche atto di contrizione e la preparazione è finita.

Così il Confessore non può, da quello che gli si dice, giudicare lo stato di quell'anima e non può dare consigli vantaggiosi.

Dopo la Confessione, un ringraziamento senza significato e la penitenza fatta senza spirito di fede. Non v'è nessuna impressione forte che scuota l'anima: la vita non è rinnovata.

Che dire del modo con cui si fa la Comunione? Nel giorno antecedente poca o nessuna preparazione e vita niente fervorosa, secondo il solito. Comunione senza amore, forse senza vera attenzione; nulla v'è di intimo con Nostro Signore; nessuna domanda fatta di cuore. Quest'anima riceve il Sacramento e qualcuna delle sue grazie, ma non accoglie Gesù. Gesù è passato come un forestiero in una casa vuota.

Da queste vedute generali cerchiamo di determinare i caratteri specifici di questo stato.

I - Riguardo al peccato mortale. L'anima non ha più affezione al peccato mortale, ma in modo imperfetto. Non dice più: "Io vorrei che questa o quella cosa non fosse peccato ". Non rivolge più tante volte lo sguardo su quello che s'è decisa ad abbandonare... Ma non ha poi da quelle cose troppo gran distacco. Non vi è adunque quel forte sentimento di orrore che rende quasi impossibile ogni acconsentimento.

II - Riguardo al peccato veniale. È risoluta di evitarli in generale, ma non tutti, uno a uno. Perciò la sua sottomissione a Dio non è completa; essa fa delle riserve. Il distacco dal peccato non è chiaro e netto; essa fa delle distinzioni. D'altronde la risoluzione non è proprio ferma e quest'anima sovente soccombe.

III - Riguardo all'attività spirituale. Qualche sforzo lo fa ed anche si appiglia a qualche mezzo, ma a volta a volta e con molta fiacchezza. Vi è già qualcosa di meglio, vi si sente la vita e la volontà, ma non v'è ancor nulla di attivo e soprattutto di ben rassodato. Lo sforzo si fiacca alle prime difficoltà o si ferma anche solo per stanchezza. Di qui ritorni all'indietro più o meno frequenti e periodi di rilassamento più o meno prolungati. Il cammino non si riprende ordinariamente se non per un impulso esterno, specialmente per mezzo della Confessione. E sono tante e tante le anime ridotte a questo stato di tiepidezza. Molte non ne escono mai; almeno non ne escono mai per salire più in alto.

Ebbene! Noi lo diciamo con confidenza: tutte quelle anime che avranno il coraggio di seguire la direzione di questo libro, si libereranno a poco a poco dall'affetto al peccato mortale e quasi non cadranno più in peccati veniali deliberati. Nello stesso tempo il miglioramento si manifesterà coi segni ordinari del fervore incipiente: buona volontà, attenzione sopra di sé e preghiera.

II - SUE CAUSE

Alla fin fine tutte le cause di questa tiepidezza si riducono a due, le quali sono già state determinate nella descrizione della tiepidezza in generale: insufficienza di cibo spirituale e disordini che toccano l'attività e la vita spirituale. Nondimeno, siccome queste cause sono meno profilate e quasi sempre confuse insieme, crediamo preferibile presentarle in un modo più largo; d'altra parte, affinché lo spirito, così pronto a disinteressarsi di una critica i cui caratteri non gli sono tutti applicabili, non possa avere questo pretesto in quadri troppo generali, noi tratteremo subito delle cause speciali della gioventù ed in seguito di quelle che si trovano specialmente nelle

persone più avanzate in età. (Abbiamo seguito questa regola anche altrove; vedi pag. 17 e segg.).

I - Cause più speciali della gioventù.

1° **La leggerezza e la dissipazione.** Esse sono un nulla in apparenza; poca cosa come mancanza, ma sono un male immenso per le conseguenze. La pietà esige serietà, attenzione e tempo, cose tutte queste che la leggerezza disperde. Le verità divine sono come involte nell'ombra; bisogna considerarle a lungo per vederle delinearsi a poco a poco, come gli oggetti allo spuntare del giorno. Le impressioni religiose non si producono che sotto uno sforzo prolungato. Ora chi si dissipa, disperde qua e là senza scopo e senza risultato i suoi mezzi, la sua attività ed il suo tempo. Rinuncia così al nobile ufficio di dirigere la sua vita; si lascia dominare da abitudini mediocri; impoverisce la sua natura e finirà per rendersi incapace di questi due atti necessari: l'attenzione e lo sforzo. Questo difetto è incompatibile col fervore: o crea il disgusto o stabilisce l'indifferenza. E dire che qualche anima, in fondo in fondo sensibile e generosa, non aveva che da vincere la propria leggerezza per scoprire un mondo sconosciuto: Dio e il suo cielo, Gesù e la sua intimità, Maria e le sue tenerezze; per vivere, innalzarsi e ritrovarsi in un ambiente di sentimenti più generosi e più grandi... Per assicurare ad una vita, forse lunga, la pace, l'onore, la fecondità... Per risparmiarsi rincrescimenti tardivi ed impotenti, perché la freschezza delle impressioni, la pieghevolezza alle abitudini e lo slancio dei primi ardori non si ritrovano più. Amate il silenzio e questo silenzio fate che arrivi alle profondità più intime dell'anima vostra. Provatevi a meditare. Intrattenetevi spesso con Dio. Non vi abbandonate troppo alle conversazioni e sappiate rendervi padrone di voi stesso. Non fate nessun caso dei cambiamenti che possono avvenire nelle vostre impressioni: voi siete la vostra volontà riflessa. Siate paziente con voi stesso; prima che si determini uno stato bisogna aspettarsi tante oscillazioni; non dovete amare, no, i vostri difetti, ma pur combattendoli dovete saperli sopportare.

2° **L'eccessivo desiderio della buona riuscita.** Questo desiderio può provenire da un grande ardore di natura, come da un sentimento di orgoglio; ma, quando è eccessivo, produce gli stessi effetti, sempre contrari al fervore: assorbe tutti gli altri desideri e specialmente i desideri pii, queste piante esotiche così facilmente soffocate; sfrutta tutta la capacità al suo solo profitto; risveglia l'invidia ed il sospetto di ingiustizia, solleva pretensioni ed ispira il disprezzo degli altri.

Sotto tali influenze, la natura prende una non so quale asprezza che influisce sul cuore e lo rende duro. Non parlate a quest'anima delle gioie della preghiera e della Comunione; per lei queste gioie non hanno valore alcuno. Non le parlate delle nascoste virtù della dolcezza, della pazienza, della bontà: la innalzano forse di qualche grado? Soprattutto non le parlate dell'umiltà che modera tanta avidità di buona riuscita, che dolcemente si rassegna ad una sconfitta e che giunge nel suo spirito di fede perfino a ringraziare il Signore: “ *Bonum mihi quia humiliasti me* ” (Ps. 118, 71). No, no, tutto questo le è estraneo!

Certamente l'emulazione è uno stimolante legittimo; solo l'eccesso la rende difettosa; un pò di sale negli alimenti li rende non solamente migliori, ma anche più assimilabili.

Un'anima cristiana adunque potrebbe ben trovare, nel desiderio di piacere a Dio e nel sentimento del dovere, un principio di ardore che, senza escludere il movente umano della buona riuscita, la dominerebbe colla sua nobiltà e grandezza.

3° **La Fantasia.** I - Nella gioventù è il nemico più pericoloso della pietà; pericoloso, perché erompe spontaneamente, si impone e tribola la coscienza; pericoloso, perché trascina dietro di sé mille disordini. Si accoglie come un raggio di sole il cui splendore sorride: l'avvenire si illumina, si popola, si avviva: da ogni parte v'è primavera, sole raggianti, fiori profumati ed emozioni inebrianti. La tristezza del presente svanisce ed i pericoli dell'avvenire sono ombreggiati nella nebbia della lontananza. Una fata benefica ha trasformato ogni cosa con un colpo della sua magica bacchetta! Ohimè! Questa fata si chiama Immaginazione ed il suo impero non oltrepassa i limiti d'un sogno. Allo svegliarsi tutto è scomparso: lo svegliarsi è la vita reale e questa vita è bene spesso muta, tetra, sfatata... Che cosa sarete voi più tardi? Ma voi l'avete sotto gli occhi; badate quel che sono i vostri parenti: essi furono ciò che voi siete. Invano vi ravvolgete in illusioni ostinate per sfuggire la crudele prospettiva della realtà; invano voi cercate di mettere al sicuro le vostre speranze sotto il riparo di un incerto **forse**; la vostra sorte sarà la sorte dei vostri antenati; il tempo, colla sua mano paziente ma implacabile, si prende l'incarico di strapparvi di mano, uno a uno, questi fiori appassiti del sogno.

II. La Fantasia compromette l'avvenire e questo è già molto; ma essa fa assai di più, soffoca il presente; il male che fa è per tal modo incalcolabile. Non v'accorgete che falsa le vostre idee e vi fa perdere il senso della vita? Non sentite che vi fa perdere il gusto di tutto quello che voi dovete amare: Dio, il bene, il bello e perfino la famiglia stessa?

Non constatate forse con spavento che essa debilita la vostra volontà e che voi camminate, vostro malgrado, sotto il suo dominio? E c'è un effetto più deplorabile ancora: voi diventate egoista! Si ha un bel decantare la fantasia: essa non è altro che la ricerca di noi stessi e non sempre la più lodevole. Non è il bene dell'umanità che vi preoccupa, ma il vostro. Non è forse vero? E questo bene dove lo cercate? Forse in certe vicinanze impure e presso abissi tali che già vi fanno venire le vertigini. Voi vi familiarizzate col male; voi gli date il colore e l'attrattiva dei vostri sogni. Oh, in verità, è una gran bella natura codesta, falsata, disgustata, debilitata; resa egoista, alterata nel suo fondo e forse incoscientemente perversa! Tutte queste mancanze, se ancora non si sono manifestate, sono almeno diventate possibili ed anche probabili.

III. E la pietà, con le sue benefiche esigenze e colle sue gioie calme, che cosa diviene? Diventa una esiliata o, meglio, una vittima! A una tal anima che cosa può mai dire il pensiero di un Dio invisibile, la preghiera colle sue formule monotone, la lettura di verità astratte, l'esame di una coscienza divagata? È ben da compiangere il buon Gesù che si dà nella S. Comunione ad una anima tale e che le conserva nel suo Cuore, come nel suo cielo, quel posto che non può rifiutare ad un'anima in stato di grazia!

O voi che vi sentite attirati verso questa sirena che si chiama la fantasia, ma che non siete ancora abitualmente stretti dalle sue catene, fermatevi, riflettete, pregate e poi siate energici. Via le mezze misure, non più concessioni; tagliate dal frutto guasto tutta la parte infetta; allontanatevi da ogni specie di vicinanza sospetta. Badate soprattutto alle letture. Vi sono dei romanzi interamente onesti i quali, nelle condizioni in cui vi trovate, sono assai più pericolosi che gli stessi romanzi malvagi: e vi sono anche delle indoli ancora innocenti che sono molto più facili alla fantasia di certe altre già tocche dal male. Evitate ciò che rende molle, come certi generi di musica, le romanze sentimentali ed i profumi.

Siate sempre occupato; gli esercizi fisici, soprattutto quando sono faticosi, assorbono l'eccesso dell'attività della mente. Soprattutto ricorrete a Dio, anche se non ne abbiate voglia; ma non gli domandate ancora le sue gioie in luogo delle gioie dei vostri sogni, domandategli invece la buona volontà, l'impiego dei mezzi e la perseveranza; e un giorno le gioie divine vi saranno certamente date per soprappiù.

Il male scompare sempre con molta lentezza: non vi meravigliate adunque se alle volte ritroverete ancora in voi le stesse inclinazioni, le stesse voglie e le stesse attrattive per la fantasia. Il male ogni tanto si risveglia, ha le sue recrudescenze, i suoi momenti di crisi: state saldo e, se per disgrazia vi avviene di soccombere, voi rialzatevi tosto, così le crisi diventeranno più rare, saranno meno violente e, finalmente, si perderanno nella lontananza come il rumore di un uragano che passa.

4° L'influenza dell'ambiente. La pianta prende dalla terra, nella quale figge le sue radici e dall'aria, nella quale il suo fusto ondeggia, i suoi elementi costitutivi: di proprio non ha che il principio vitale. Così è dell'anima umana. Essa riceve dall'ambiente in cui vive le idee che dovranno dirigerla ed i sentimenti dai quali sarà animata. Di qui provengono educazioni così diverse; di qui proviene che si formino famiglie e società che fra loro così poco si rassomigliano. Si assimila ciò che si sente dire e ciò che si vede fare: le parole e gli esempi sono la terra e l'aria a cui si attinge la vita morale. C'è bensì, in fondo a ciascun individuo, un principio vitale particolare, che resiste più o meno a queste influenze; ma è un elemento troppo debole per spingere molto lontano la sua reazione. Fortunatamente vi resta un altro principio più alto ed onnipotente: l'azione divina. Così si vedono dei fiori di virtù schiudersi sopra terre ingrati e candidi gigli sbocciare alla superficie di paludi melmose. La grazia opera meraviglie. Sotto la sua ispirazione un' anima bella leva il suo sguardo al di sopra degli esempi e si ciba della pura verità. Ma purtroppo queste sono eccezioni e noi dobbiamo parlare della regola che, disgraziatamente, è troppo generale.

Se l'ambiente in cui vi trovate è, per disgrazia, mediocre di idee e poco cristiano, siate fedeli alla prima grazia che Dio vi fa: quella di notarlo; la seconda sarà la volontà di sottrarvi alle sue influenze. La confessione ve ne offre il mezzo pratico, se voi della confessione fate una vera direzione. Cercate tosto un Confessore che si dedichi a quest'opera; manifestategli non solo le vostre colpe, i vostri gusti e le vostre risoluzioni, ma anche i vostri scoraggiamenti e le vostre ricadute. La Confessione illumina ed incoraggia; ravviva e solleva: essa provvede a tutto. La comunione compie l'opera. L'anima che in essa vi sa ritrovare l'intimità con Dio, somiglia alla

pianta che, nonostante la povertà del suolo ed i miasmi dell'aria che la circonda, aspira dai raggi solari effluvi di vita.

Essa saprà isolarsi con prudenza senza disgustare nessuno di quelli che la circondano, usando con tutti quella dignitosa benevolenza che non si abbandona ma che contenta. La vista del male non farà che eccitare la sua generosità: oh! Quanti ringraziamenti a Dio ed anche quale desiderio di guadagnargli delle anime! E' per lei un vero bisogno il consolarlo, amandolo per gli altri.

In un ambiente generale, anche fervente, possono trovarsi delle nature più o meno viziate. Per una specie d'istinto si riconoscono e si riuniscono. Questi piccoli centri sono qualche cosa di abominevole: vi si forma una fermentazione putrida che disorganizza tutti gli elementi vitali. Guai a quell'anima ancor buona che vi si accosta! Allettata da qualche cortesia, ritenuta dall'amor proprio, essa rimane là con rimorso. Credendo di sapere cose che, nel suo candore in effetti ignora, è qui che malauguratamente le apprende. Questo ambiente fatale avviluppa le sue idee elevate, le sue generose aspirazioni, i suoi principi di rettitudine; li stringe, li soffoca lentamente e li fa perire in un disinganno crudele. Dio risale al suo cielo e ben lontano! Gesù non è più un amico a cui si parla! La pietà ha perduto la sua dolce attrattiva! Non occorre, no, che si indichi la conseguenza fatale di questo male infinitamente deplorabile: la perdita dell'innocenza. Fuggite, fuggite quei gruppi dove si tengono conversazioni a voce bassa e collo sguardo inquieto; non abbiate segreti per il vostro confessore e non aspettate a fargli le vostre confidenze quando il male si sia impadronito di voi e vi abbia chiuso la bocca.

II - Cause più speciali dell'età matura.

1° Il Naturalismo. Questo stato si trova spesso in quelle persone che sono vissute in un centro di indifferenza religiosa. Le grandi verità della fede non hanno illuminato la loro culla; le pratiche religiose non hanno stampato nella loro giovinezza una impronta profonda; la virtù cristiana non si è loro mostrata con tratti amabili e l'aria che hanno respirato non aveva alito di cielo. Per esse il soprannaturale non è mai stato che una vaga formula. Il battesimo ed i sacramenti hanno loro dato la vita; ma di questa vita essi non ne hanno provato la sensibile palpazione ed il suo ideale è loro rimasto estraneo.

Altre, purtroppo, in mezzo agli splendori divini non hanno saputo vedere e l'anima che si sono fatta è un' anima certamente onesta, ma semplicemente pagana: le parole di Gesù, i suoi esempi non hanno impressione né sulle loro idee né sui loro sentimenti; la sua sacra persona, così viva per tanti altri, è per loro una specie di astrazione; Gesù non è qualcuno, ma un articolo di fede, un ricordo storico con una vaga impressione di sopravvivenza. Esse sanno tutto quello che sanno le persone religiose; ma per loro è come se lo ignorassero: non provano né rimorso né guato. Quando parlano di queste cose ne parlano con voce artificiale come i sordomuti che da sé non si sentono.

Vi è forse in loro una natura meno elevata oppure è codesto l'effetto di circostanze deformatrici? Sarà punizione di colpe remote o di negligenze inveterate? Certamente, per parte di Dio, non è rifiuto spontaneo d'un amore che egli tanto desidera di comunicare. Il senso delle cose soprannaturali manca loro, come ad alcuni manca il

sensu della musica e della poesia. Nondimeno, lo diciamo, nessuno ne è privo a tal punto che egli non possa sviluppare questa disposizione coll'esercizio e renderla stabile coll'abitudine. Aggiungiamo, infine, che si trovano degli aiuti e, al bisogno, dei mezzi suppletivi in altre facoltà e soprattutto nella grazia.

Ciò che le caratterizza è un **tranquillo** abbandono verso ciò che loro piace. Ora, siccome i gusti sono quanto mai vari e non lo sono meno le circostanze che loro permettono di soddisfarli, è impossibile enumerare tutti gli oggetti che le attirano: quello che si può dire è che esse ne vanno in cerca senza rimorso, purché non siano addirittura cattivi.

Se esse sono molto buone, sapranno magari sacrificare i loro gusti per coloro che amano. Ma non passa loro neppure per la mente l'idea di sacrificarli ad un esercizio religioso e neppure allo scopo di rendersi migliori: tanto meno poi per fare piacere a Dio. Queste anime non discendono negli abissi del male ma, non avendo spirito di fede, facilmente cadono nel peccato veniale, fanno pochi sforzi per reggersi e restano tiepide.

2° **Vita assorbita.** Le persone date a questa vita sono benissimo in grado di comprendere le cose di Dio e dell'anima e sarebbero anche capaci di grandi sacrifici; il male è che non si riserbano un pò di tempo per pensarci. Sono nature generalmente attive e sollecite e non sono mai con se stesse, tanto meno poi con Dio. Sono assorbite: le une dalle preoccupazioni dei propri interessi, le altre da mille particolari di vanità; quelle dalla voglia di mischiarsi in tutto, non fosse altro per cortesia esagerata; altre, infine, da mille bisogni che si creano da se stesse.

Cheché ne sia, esse, quanto alle cose di Dio, si trovano tutte nelle stesse condizioni: manca loro il tempo, d'altronde manca il gusto: l'anima loro ed il loro cuore sono interamente aridi nella preghiera.

Le idee di pietà, di perfezione, d'amor di Dio, stonano in un ambiente tanto agitato. Se avviene altrimenti e se i pensieri cristiani trovano queste persone accessibili, questo avviene o per un rimorso inefficace o per una passeggera aspirazione.

3° **Anima tormentata.** Vi sono delle anime sempre inquiete. Le circostanze possono ben cambiare, ma non arrecano mai ad esse la pace.

Molti difetti possono determinare questo stato e, in primo luogo, la **suscettibilità**. Chi vorrà essere suscettibile? Sensibile! Via, certo e con tante ragioni... "Chiunque al mio posto sentirebbe come me e se la prenderebbe molto di più! Del resto queste cose capitano solamente a me!". Osservate il sorriso che accoglie la vostra difesa e forse vi disingannerete. Povera natura umana! Ha gli occhi talmente fissi su ciò che l'offende che non vede più in là. Vi è ancora chi porta in tutte le cose una preoccupazione disordinata; spiriti penserosi che dappertutto vedono difficoltà, temono disgrazie e se le fanno mille volte più grandi quando le vedono arrivare. Spiriti avidi di buona riuscita e sempre in affanno, anime troppo attaccate agli interessi materiali e date con tutta l'anima alla caccia di mezzi. Qui nominiamo solamente le affezioni eccessive e le avversioni di cui si è parlato (pag. 118 e segg.). E non occorre far osservare che questi sono i due agenti più pericolosi di questa perturbazione.

Qualunque sia il difetto che conduce a questo stato, quanti affanni sempre rinascenti, quante ferite e quanti rovesci non produca! Alla fin fine voi non pensate che a voi.

Qual posto lasciate a Dio ed alla sua azione? Quali cure date alla vostra vita spirituale?

4° Anima malinconica. Vi sono delle anime alle quali le pene della vita hanno tolto ogni energia; non hanno più guato per nulla; non sono capaci di fare uno sforzo e pare che in loro siano estinti anche i desideri.

Ve ne sono delle altre che, per temperamento, pensano sempre nero ed altre ancora ve ne sono che, per uno stato malaticcio, sono predisposte alla malinconia. La malinconia, qualunque ne sia la causa, è un principio di debolezza per la volontà e di paralisi per l'attività. Rende insensibili alle idee di peccato veniale, di perfezione di se stesso, di amor di Dio. Chiude il cuore, allontana ogni conforto e ferma la preghiera. La malinconia produce l'effetto del freddo umido, soffoca la vita.

5° Anima inasprita. Quando il male colpisce un' anima imperfetta, se non la abbatte, certo la inasprisce; questo dipende dal temperamento.

Ecco, per esempio, una natura energica nel vigore delle sue forze, che si sente soffocata o da condizioni troppo ristrette o da rovesci di fortuna o da lente malattie. Essa maledice la sua sorte, le circostanze in cui si trova, le persone e sovente anche la Provvidenza. I patimenti, che alle anime perfette aggiungono sempre qualche cosa alla loro perfezione, fanno scoppiare, in un'anima ardente ma imperfetta, delle rivolte che la demoralizzano. Ogni specie di asprezza è opposta alla dolcezza divina della pietà. Il fortune, quando anche solo ne risentano le pareti del vaso, basta a guastare il liquido che è contenuto: che ne sarebbe poi se penetrasse nel liquido stesso? L'asprezza esagera il patimento e se la prende con coloro che sono la causa strumentale. Se fosse Dio, essa dice, ben volentieri mi sottometterei, ma è quel...; se la cosa fosse giusta non me ne lamenterei, ma essere così misconosciuto, tradito, è troppo, è troppo... La ribellione non arriva fino al peccato grave, questa povera anima si sottomette o, per dir meglio, subisce le sue contrarietà; ma con quanta mala grazia e con quante recriminazioni!

Mancanze che producono la tiepidezza allontanando la grazia.

Gli stati dell'anima che abbiamo or ora esposti sono le cause dirette della tiepidezza: essi rattengono gli slanci dell'anima e ne assorbono l'attività.

Le mancanze che noi ora ci contenteremo di indicare non agiscono tutte nello stesso modo: se esse conducono alla tiepidezza è soprattutto allontanando la grazia. Ve ne sono due che sono in particolare modo odiose a Nostro Signore ed opposte al suo spirito: l'orgoglio, che va fino al disprezzo e la mancanza di carità verso il prossimo. Se scoprite in voi alcuno di questi vizi, assaliteli risolutamente e prima di tutti gli altri.

NOTA. Sarebbe cosa troppo lunga indicare qui i mezzi per combatterli, perché questi due difetti si presentano sotto moltissime forme. Riguardo all'orgoglio potrà giovare il nostro libro: *Formazione all'umiltà*.

CAPITOLO VII

CURA DELLA SEMITIEPIDEZZA

Evidentemente, questo stato di semitiepidezza, offre qualche rassomiglianza con lo stato di tiepidezza estrema, poiché l'uno e l'altro appartengono allo stesso genere di malattia; pure ne differisce in modo ben determinato: l'anima è meno esposta, meglio provvista e più capace di sforzi seri. Non è la lotta pericolosa tra la vita e la morte: è la lotta tra la malattia e la salute.

Le cause fondamentali di questo stato sono le medesime. È sempre la mancanza d'alimento spirituale o l'influenza dominante delle inclinazioni moleste. Tuttavia, questo difetto di cibo è meno grave e l'influenza delle moleste inclinazioni meno violenta. Spesso, anche, queste cause generali non sussistono più che per l'effetto di un'organizzazione difettosa della vita. L'anima tende a passare dalla tiepidezza al fervore. Ha il desiderio del bene e ne fa la prova. Se talvolta retrocede, si riprende tosto. Essa può dunque accettare certe pratiche più penose, essendo già atta ad attingervi la vita. La cura che le conviene perseguirà questo doppio obbiettivo: attivare la vita spirituale e consolidarla.

1° I mezzi che l'attivano comprendono gli esercizi di pietà, l'unione con Dio nel corso della giornata e il buon uso dei sacramenti.

2° I mezzi che la consolidano possono riassumersi in quest'opera essenziale e sì poco compresa: l'ordinamento della propria vita. Un regolamento intelligente non si limita a fissare delle ore, ma detta leggi di condotta per la riforma, la difesa e il progresso dell'anima.

NOTA. Questa semplice esposizione ci conduce a questo paragone d'insieme: la cura per lo stato di tiepidezza estrema si caratterizza con questa formula: **ricostituzione della vita semplicemente cristiana**; quella per lo stato di semitorpore si caratterizza, a sua volta, con quest'altra formula: **iniziamento alla vita devota**.

I OBIETTIVO.

ATTIVARE LA VITA SPIRITUALE.

I - Gli esercizi di pietà.

Non torneremo a parlare degli esercizi comuni a tutti i cristiani, avendone già esposto l'obbligo e il metodo. L'anima meno tiepida compirà questi **doveri essenziali** con più profitto, ma non si atterrà a così poco; vi aggiungerà qualche pratica di consiglio. Proporranno qui le più importanti, non perché vengano tatto adottate, ma perché siano conosciute e considerate con amore. Le regole per una scelta giudiziosa verranno a loro tempo.

1 - Le pratiche di Pietà.

Essere fedele alle funzioni della domenica e particolarmente alla spiegazione del Vangelo; seguire le pratiche particolari dell'Avvento, della Quaresima, del Mese di Maria; gli esercizi spirituali, assistere alle processioni, alle feste speciali e

principalmente alla benedizione del SS. Sacramento, ecco ciò che alimenta la pietà senza esigere, certo, la minima tensione di spirito. E perché non si troverebbe un alimento abbondante nelle pratiche che sono come la tavola di famiglia imbandita dalla Chiesa per tutti i suoi figli? Occorre portarvi uno spirito dolce e umile, non esigente. Se vi si cerca Dio, lo si troverà in tutte le sue manifestazioni, anche nelle meno elevate, come in tutte le parole anche nelle meno studiate. La frequenza alla Casa di Dio c'introduce coll'Ospite divino in una familiarità filiale. Lo spirito di fede s'infiltra in tutto ciò che si vede, in tutto ciò che si sente, nel silenzio stesso e nell'oscurità del Luogo Santo. L'aria che vi si respira è paradisiaca. Forse non ci sentiamo fortemente commossi e appena si osserva l'influenza felice che si subisce; eppure essa è così profonda che, dopo molti anni, un qualche ricordo che a un tratto si risveglia in noi, ci scuote, c'intenerisce, ci bea. Il passato risorge come se fosse ieri. Rivediamo il posto che occupavamo, ricordiamo l'abito che indossavamo. Un cantico ci persegue colle sue reminiscenze; lampadari ci avvolgono ancora nel loro splendore, i fiori nel loro profumo e l'incanto dei sentimenti religiosi ci rapisce. Era ben radicata questa impressione che, attraverso l'ammasso infinito delle preoccupazioni umane accumulate nel tempo, spande ancora sull'anima nostra tanta serenità! E una prima comunione, la fine di un ritiro, o semplicemente la dolce continuità delle domeniche e delle altre feste, con le stesse cerimonie, i soliti canti, le medesime gioie tranquille.

2 - *La Santa Messa.*

1° Si tratta della Messa ascoltata in giorno feriale e, meglio, quotidianamente. “Il Santo Sacrificio dell'altare” dice S. Francesco di Sales “è fra gli esercizi di religione ciò che è il sole rispetto agli astri... E’ il centro in cui tutti i misteri e tutte le leggi si riuniscono”.

E’ Gesù che a porte chiuse riappare nell'assemblea dei fedeli come un tempo in mezzo agli apostoli: Gesù che rinnova, in un modo reale quanto misterioso, il sacrificio del Calvario con tutte le sue effusioni di grazia, è il Gesù del Cielo che torna a vivere momentaneamente quaggiù per farsi il confidente immediato dei nostri bisogni, dei nostri dolori e dei nostri buoni desideri; è Gesù che viene a mettersi presso di noi, per pregare con noi suo Padre e per manifestargli la nostra ammirazione, la nostra gratitudine e i nostri dispiaceri! Oh! L'immensa speranza aperta al nostro scoraggiamento! Oh! La dolce violenza fatta alla nostra freddezza! Io posso esporre a Dio la mia tiepidezza, i miei voti, le mie brutture e Gesù ripeterà tutte le mie parole! Posso studiarvi di affermare qualche sentimento d'amore e Gesù lo ripeterà per mezzo del mio cuore.

Le nostre due voci si uniranno in una stessa preghiera; i nostri due cuori riprodurranno i medesimi affetti. Il Cielo non udrà che un accento e si degnerà vedere un unico adoratore che s'inchina, una sola vittima che espia, un'unica riconoscenza che ringrazia, una sola povertà che espone i suoi bisogni.

2° Non dite che tutto ciò è bellissimo, ma che queste prospettive meravigliose rassomigliano a quei racconti immaginari che calmano i dolori dei bambini. Il fondo delle cose nasconde quasi sempre qualcosa d'infinito: lo nasconde e, purtroppo, noi non lo vediamo; per fortuna vi è ugualmente. La fede sicura ce lo afferma, la fede

viva ce lo fa intravedere. Non intendete voi quel santo che piange ai piedi dell'altare, quel S. Francesco d'Assisi che non osa salirne i gradini, quell'anima pia che qui viene a cercarvi la vita di ogni giorno? L'importante è di mettersi nelle condizioni dovute per comprendere le cose spirituali. Allora lo spirito di fede ci dà degli occhi per vedere e un cuore per sentire. Queste condizioni sono il raccoglimento e la riflessione. Un'anima dissipata uscirà dalla Messa più cieca, più fredda ed ancor più persuasa che là non vi è nulla da vedere, nulla da sentire.

3° Sono stati dati diversi metodi per ascoltare santamente la Messa. S. Francesco di Sales ne insegna due nella sua Introduzione. Un metodo può condurre a scoperte meravigliose, ma, ahimè! Esso esige lo sforzo. L'anima ancora tiepida sarebbe capace di sostenerlo? Intraprendere, poi abbandonare, demoralizza. Forse vale meglio ch'essa si limiti ad una semplice lettura, convenientemente appropriata all'oggetto presente, la santa Messa, e alle sue proprie disposizioni. Procuratevi dei libri che trattino del santo Sacrificio, della santa Comunione o di qualche altro soggetto Eucaristico. Degli scritti sulla Passione converrebbero pure. Finalmente, rendetevi Gesù presente e pressoché sensibile; penetratevi della sua bellezza e dei suoi dolori, della sua bontà e della sua purezza, della sua tenerezza soprattutto; fermatevi tratto tratto a considerare tutto quello che questo grande soggetto merita e reclama.

Cercate dei libri allo scopo di poter variare le vostre letture, poiché le formule troppo conosciute non colpiscono più. Un buon libro è il pane, è l'aria, è la vita! Quanto siamo colpevoli di non preoccuparci di più per avere un tal soccorso!

3 - *La visita al SS. Sacramento.*

1° Nulla di meno ufficiale di questo atto divoto. Non una campana v'invita, non affluenza di popolo vi attende. Siete quasi solo, affatto solo, forse, se lo volete. Il Silenzio e l'ombra vi avvolgono nel mistero. Da ogni parte sorgono impressioni soprannaturali che vi rubano alla vita presente. Non scorrerà molto tempo e, in mezzo al deserto che vi si formerà d'intorno, non sentirete più che due soli esseri viventi, due esseri intimamente uniti: Gesù e voi. I rumori esterni arriveranno indistinti, soffocati, come l'eco lontana d'un altro mondo; il monotono tic-tac di un orologio, il ronzio d'un insetto o il canto d'un uccello saranno i soli richiami al sentimento della realtà. Ed è realmente Gesù, che è là, che vi aspetta, che vi vede! E siete ben voi, che vi trovate alla sua presenza e gli portate con un poco di buona volontà, il peso di tante miserie.

2° Nell'avvicinarvi all'altare, ripetete queste parole di fede e di confidenza che furono dette per voi: “ Venite a me voi tutti che siete tormentati ed afflitti, venite, io vi consolerò ” (Mt 11, 28). Avvicinatevi, avvicinatevi ancora; non lasciate tra il tabernacolo e voi che quella distanza impossibile a superarsi. Da più vicino avrete più viva l'impressione d'essere inteso.

Dite le vostre necessità, i vostri crucci, i vostri dispiaceri, i vostri desideri e, se la vostra indigenza è tanto grande da non trovare alcun sentimento da esprimere, che il vostro atteggiamento esterno parli per voi: se state in ginocchio, voi adorate, vi umiliate, voi supplicate; e, d'altra parte, non siete lì appunto per dare a Gesù tutte queste prove ed affermarle tutte? E, ripetiamolo pure, la visita al SS. Sacramento è prima di tutto un atto, giacché anche dalla vostra casa, come da ogni luogo, l'anima vostra può farsi intendere; ora questo atto trae il suo valore dal fatto in se stesso. Se

non ha parole, esso dice pure qualche cosa; se è breve, raggiunge ugualmente il suo scopo.

3° Non la prolungate al di là della vostra devozione. Non cercate di dir troppo; rischiereste di formare nel vostro interno quella segreta avversione che ispira la stanchezza. Presto si abbandona ciò che si mantiene colla forza. Se foste un'anima fervente, questo pericolo vi sarebbe estraneo e questa regola non sarebbe la vostra. Trattatevi come si trattano i convalescenti. In seguito, nonostante tutta la noia del primo quarto d'ora, saprete, qualche volta, prolungare la vostra adorazione da uno a una mezz'ora e anche di più, perché questa violenza fa spesso sorgere ardori impensati. Aspettando, date quello che avete, fate quello che potete, non intraprendete niente che non siate in stato di proseguire. Una visita che non durasse che due minuti e che avesse luogo tutti i giorni, lascerebbe alla lunga un miglioramento molto apprezzabile. Che dire poi di frequenti piccole visite, se abbiamo Gesù sotto lo stesso tetto?

4° Il saggio giudizio che regola la durata, deve regolarne egualmente il metodo. Se non sapete esprimere che sommariamente la vostra adorazione, l'offerta di voi medesimi e i vostri desideri d'amare, non vi attardate troppo in tali atti; se non sapete parlare a Gesù di lui stesso, parlategli di voi; fate ai suoi piedi una rivista delle ore scorse dal mattino, ponendo per esempio in questo punto il vostro esame particolare. Potete anche prendere un libro, oppure recitare lentamente le vostre preghiere vocali. Ancora una volta, quello che fate, è una visita non dovuta alla esigenza, è un alito di amicizia; credete voi che Gesù non ne terrà conto? Col tempo, speriamolo, la vostra visita diventerà una dolce effusione d'intimità, di cui questa pratica è l'ideale più umano.

4. *La lettura spirituale.*

Questo esercizio è un grande e facile strumento di educazione. Sono, infatti, le idee e i sentimenti che formano l'anima. Prima di tutto ci vogliono le idee; ma, per nascere, esse hanno bisogno o della presenza degli oggetti che le provocano, ciò che è il mezzo perfetto o della parola o della lettura che le forniscono di seconda mano.

Orbene, restando l'oggetto della fede invisibile e lontano, la parola e la lettura sono i due soli veicoli delle verità di quest'ordine.

D'altra parte, le idee non agiscono su di noi che con la loro presenza. Hanno bisogno di esserci talmente vicine da poter sorgere al primo risveglio; ma se questo risveglio non avviene, esse resteranno latenti e, per conseguenza, inattive. La lettura spirituale ha dunque un doppio scopo, cioè di allargare il campo delle nostre cognizioni nel dominio delle verità religiose e di riportare alla superficie quelle, di tali verità, che resterebbero inutili nel profondo della mente. Non basta; le cose stesse che sappiamo, divengono ordinariamente più chiare colla lettura, mostrandosi a noi sotto quella luce particolare che viene loro data da un'altra intelligenza. Una persona colta non di rado dirà: "Sapevo questo, ma lo intendo meglio dopo che ho letto il tal libro". I sentimenti devoti nascono dalle idee e, al loro contatto prolungato, si sviluppano. La meditazione, più che ogni altro mezzo, favorisce questo sviluppo e questo progresso. Ma se non sapete ancora meditare, o povera anima sempre tiepida, non disperate; non mancano i focolari per questa elaborazione santa: l'ardore di altre anime potrà passare

nella vostra colla fiamma dei loro scritti. Scegliete bene gli autori. Le nostre biblioteche sono piene di tesori spesso ignorati.

Volete trovare insieme la luce che istruisce e la forza che solleva ? Leggete le vite delle anime sante, dei grandi cristiani, ma le vite abbondanti di particolari. È un fatto provato: gli esempi trascinano. La ragione è che essi agiscono su queste due disposizioni naturali, così necessarie, malgrado il pericolo che offrono e sempre così potenti: l'imitazione e l'emulazione. I tratti di grandezza d'animo, di pietà, di virtù, di rinuncia ecc., vanno al cuore come una freccia che lo ferisce. "Non potrei io fare ciò che altri ha potuto?", ripetiamo allora con S. Agostino. Lo spirito resta colpito da una visione netta del vero e delle sue esigenze: il cuore s'infiama all'apparizione del bello e l'essere morale si costituisce per la frequenza di tali impressioni. S. Ignazio non è il solo che la lettura abbia convertito. La vita di S. Antonio ha dato tanti solitari al deserto, quante sono le lettere che contiene il volume. Quand'anche l'esempio oltrepassi di gran lunga i nostri mezzi, esso suscita sempre un fremito di buon volere. È una ventata che gonfia la vela. Se non fate la meditazione giornaliera, cercate nella lettura spirituale di formare le vostre idee, i vostri sentimenti. Se le vostre meditazioni sono imperfette, cercate in questo esercizio un complemento, un ausiliare. Ai tempi nostri, i buoni libri non mancano. Quelli che non possediamo, facciamo in modo di procurarceli da persone amiche. Senza leggere avidamente, si può leggere molto. Non è il caso di fermarsi come per la meditazione, né di tornare facilmente al soggetto percorso: fa d'uopo variare in modo da interessarsi e da rimanere coll'appetito.

La lettura fatta tutti i giorni è infinitamente preferibile; non che non sia utilissima anche senza questa regolarità, ma accade quasi sempre che un'azione intermittente cade in disuso. L'abitudine è un impareggiabile aiuto: quello che abbiamo fatto la vigilia e i giorni innanzi si presenta da sé all'ora consueta.

5- *Lettura meditata.*

I - Non vi mettete in testa che la meditazione è difficile: è un errore; non allegate la vostra esperienza: è stata fatta male. I metodi che avete letto e forse provati vi hanno sconcertato, senza dubbio. Essi indicano con qual procedimento si può estrarre da un soggetto prima i pensieri che contiene, poi i sentimenti e quindi le applicazioni pratiche. Tutto ciò pare molto complicato e, per certo, richiede assai lavoro. Che direste se questo lavoro vi fosse risparmiato: se, su qualsiasi soggetto, dei pensieri, degli affetti e delle risoluzioni si trovassero tutte preparate e che il vostro incarico non consistesse più che nella minima pena di leggere attentamente per ben capire, di far sosta sui sentimenti per assimilarveli e di cercare in buona fede quali sono, fra le risoluzioni proposte, quelle che convengono al vostro stato? Dite, non sareste capace di fare una tale meditazione?

Certamente! Ebbene! Non avreste che l'imbarazzo della scelta. Nei tempi passati i libri erano rari, s'insegnava alle anime il mezzo di farne a meno. Oggi, abbondano; rimane solo di insegnare a servirsene. Ci guarderemo bene dal dire che un tal genere di meditazione che si assimila, uguagli in valore quello che a crea da noi: ma non è esso eccellente per cominciare ? Il bambino impara a scrivere copiando: l'uomo diventa artista imitando un modello. Cercate un buon libro; se occorre, provatene

parecchi; ma decidetevi per quello che si adatta meglio al vostro temperamento morale.

II - Non l'aprirete senza esservi ben messi alla presenza di Dio e senza avere implorato il suo aiuto.

1° Non leggerete presto né cercherete con troppa sollecitudine impressioni straordinarie, sdegnando le verità semplici e familiari. Non è forse il più comune dei cibi, il pane, la base del nostro alimento?

Se una tale lettura non vi scuote, non dite, perciò, che è inutile. Se non scuote, ricorda e rimette sott'occhio gli oggetti della fede. Una semplice adesione, data anche alla sfuggita, popola l'anima d'atti meritori perché sono soprannaturali e d'atti efficaci perché sono vivi.

2° Nella convinzione, comune a molti, che il sentimento è una manifestazione del tutto spontanea, sareste disposto a condannare chiunque si abbandona a sforzi per farli nascere. Opera fittizia! Direte. Niente affatto. Osservate in pratica: quando volete ridurre un bambino a pentirsi della propria colpa, a diventare più generoso e anche a concepire per voi un affetto più giusto, lo ammonite, lo esortate. Non lo fate anche cogli amici presso a traviarsi? Ma ogni sentimento ha bisogno, per risvegliarsi, di essere eccitato da qualche riflessione e le riflessioni, in fin dei conti, non possono farsi che su dei pensieri. Che sia un libro che ve lo procuri o la parola umana, non sono sempre questi, atti esterni ?

Prestandovici, che cosa fate se non eccitarvi? Non basta adunque accogliere dei pensieri, occorre lasciare che essi penetrino fino nella regione più profonda dei nostri sentimenti per risvegliarvi la riconoscenza o il pentimento, il desiderio, il timore, la fiducia e la buona volontà, soprattutto. Penetrarsene, non è cercare delle novità e neppure approfondire il problema; è semplicemente mantenere la propria attenzione su ciò che vediamo e su ciò che sentiamo. Volete seguire un consiglio che vi condurrà a felici sorprese? Formulate i vostri sentimenti, e se non basta, esprimeteli esplicitamente come se parlaste. E, infatti, se siete solo, perché non li pronunziereste a mezza voce? Questa violenza, trasportandovi a un tratto nella realtà, toglie al pensiero quell'indefinito che è il gran difetto delle pratiche giornalieri. Alcuni, invece di parlare, preferiscono scrivere. Lasciando scorrere la penna, esprimono a Dio, a Gesù, a Maria, cose che non verrebbe loro fatto di esprimere in altro modo. Se vi è in questo sistema qualche inconveniente facile a indovinare, vi sono pure in esso risorse preziose.

3° Quello che avete visto e sentito vuol esser tradotto in risoluzioni pratiche: farò questo, eviterò quest'altro, impiegherò tale o tal altro mezzo. Prendete delle risoluzioni adatte al soggetto, possibilmente o, almeno, delle risoluzioni generali, come: attenzione più scrupolosa su voi medesimi, preghiere fatte meglio, aspirazioni a Dio più frequenti. Basta spesso rinnovare col cuore più deciso la risoluzione della confessione precedente.

III - S'intende che la preghiera deve sempre unirsi alle riflessioni, ai sentimenti e alle risoluzioni. Secondo il bisogno, si domanda la luce, il desiderio, il coraggio, il dolore e la volontà ferma. Quando un sentimento s'impadronisce di voi, custoditelo; ma non cercate altrove; imprimetelo bene per mantenerlo e svilupparlo. Qualche momento

passato così, produce l'effetto voluto. Non si deve dire che non esistono meditazioni più elevate e più fruttuose; non si deve dire che lo sforzo che tende le nostre potenze intime, non dia loro, come alla freccia, una forza, di penetrazione più profonda e più lontana; ma l'umile lettura meditata ha già rimesso in luce verità scomparse, risvegliato nel cuore sentimenti sopiti e, sempre, riavvicinato al Padre il figlio dimentico e spesso colpevole.

6 - *Meditazione.*

1° Se aspirate timidamente a una meditazione più personale e più intima, non temete. Come ai primi discepoli, in questo istante, il divino Maestro vi dice queste semplici parole: “Venite e vedrete” (Gv 1, 39) e vi conduce nella sua umile dimora. La troverete dolce e serena; vedrete come là dentro tutto è facile, familiare, amabile. Sotto queste felici impressioni l'anima vostra si farà discepola. Quello che già sapete, lo vedrete; e mille cose ignorate vi saranno note. Quando e in quale modo? Non si potrebbe dirlo. Vi parrà anche, talvolta, che il vostro silenzio non raccolga alcuna parola celeste e che la vostra aspettativa non sia che pigrizia... Persistete, sperate; dopo lunghi giorni tristi e vuoti, un giorno pieno di luce vi porterà l'effetto lentamente elaborato dalla pazienza.

2° Meditare è cercare di vedere, di veder lontano e sempre meglio. Ora, per vedere in tal modo fa d'uopo guardar a lungo e anche guardar spesso la stessa cosa. Meditare è entrare nelle regioni della luce. La luce non è assolutamente rinchiusa nel Cielo: numerose ne sono le uscite per le quali essa si fa strada e viene a riempire il mondo dei suoi atomi fluttuanti.

L'armonia delle cose create fa risplendere di continuo le perfezioni divine e dappertutto vediamo lampi di potenza, di bontà, di sapienza, di magnificenza, d'amore. La coscienza individuale e la coscienza dell'umanità ci danno i precetti del bene che sono la luce morale; la rivelazione del Vangelo viene ad aggiungervi la legge di perfezione necessaria all'uomo, ma che l'uomo non conosceva. Da un piccolo numero di verità dogmatiche nasce un codice ammirabile; ogni parola di Gesù, ciascuno dei suoi esempi, quell'insieme così ricco che si applica a tutto, ecco il pascolo dell'anima in cerca di luce, ecco già iniziata quella via che si chiama la vita eterna di Verità.

3° Il moto continuo di Dio è di avvicinarsi a noi. Per mezzo della meditazione noi gli andiamo incontro; così viene combattuto il triste impulso del nostro essere, continuo esso pure, che ci riporta verso noi medesimi. Ora, andare a Dio è incamminarsi al bene, non soltanto per contemplarlo, ma per conformarsi e unirsi ad esso e, in tale unione, perfezionarsi in tutto ciò che è lavoro, distacco, sofferenza, come pure nell'amore del prossimo e nell'adempimento sereno degli obblighi impostici dal nostro stato.

4° Nella meditazione, Dio si fa sentire in un modo segreto; Egli comunica rivelazioni che la scienza non dà, trasforma i gusti, suscita la generosità, divinizza l'anima, pur lasciandola tanto umana quanto lo richiede la sua condizione individuale. Senza meditazione, l'anima ha grette vedute; è in balia dell'influenza d'idee mondane; è irriflessiva e ignorante, poiché meditare non è altro se non estendere il pensiero su tutto quello che è.

5° Un'anima non è realmente incapace di meditare se non si è resa tale per gusti opposti o per viltà abituali. Si medita istintivamente su tutto ciò che c'interessa. Questa incapacità, che esiste, è pure curabile: una meditazione, dapprima imperfetta, ma generosa, ne è anche il miglior mezzo. Occorre lo sforzo, e lo sforzo perseverante; poi, ancora un pò d'aiuto, come la scelta di un buon libro e la diligente pazienza per seguire qualche regola tracciata dall'esperienza.

6° I metodi sono in gran numero: li troverete altrove; di preferenza vi proponiamo qui, in forma di memento; una tavola indicativa degli atti che formano una meditazione. Copiateli su di una pagina che terrete sotto gli occhi per fecondare il pensiero che avrete letto.

Tavola indicativa per la meditazione.

Preparazione.

Impressione della presenza di Dio. Vivo sentimento della vostra impotenza.

Meditazione.

Dopo aver letto un punto nel vostro libro, lavorate sopra con la riflessione, il sentimento e la volontà.

I. Riflessioni. Se si tratta d'un fatto, rappresentatevi : 1° il luogo; 2° le persone; 3° ciò che esse fanno; 4° ciò che esse dicono; 5° ciò che esse pensano e sentono.

Se si tratta d'una verità costituente: 1° La sua necessità, i suoi vantaggi, i desideri di Dio; 2° quello che sono stati i vostri sentimenti e la vostra condotta a questo proposito: stima? sforzi? mancanze? 3° Ciò che voi dovete essere in avvenire.

II. Affetti. Secondo i casi: 1° ammirazione, lode, ringraziamento, amore; 2° confusione, dolore, ammenda onorevole; 3° offerta, promesse, desideri (sentimenti sempre sinceri, se non sensibili) espressi, ripetuti, preghiere e invocazioni a Maria, al Sacro Cuore, ecc.

III. Risoluzioni. 1° Non generali e vaghe, ma particolari e attuali. 2° Pratiche che comprendono i mezzi di riuscire.

NOTA. Unire la preghiera, a tutto questo lavoro dell'anima, ricominciare a ogni punto.

Industrie.

Se non avete libri o se i libri non vi piacciono, ricorrete a qualcuna di queste industrie:

1° Raffiguratevi più al vivo possibile una delle stazioni della Via Crucis (l'ambiente, le persone, ecc.), poi abbandonate il vostro cuore alla compassione, all'amore, al pentimento, ai desideri più caldi, rinfrancatevi, rasserenatevi e siate generoso nelle vostre risoluzioni.

2° Alcuni ritraggono molto profitto nel fare talvolta la loro meditazione sotto forma di esame di coscienza: esame più accurato e più divoto di quello serale, esame che scopre meglio ora un dovere, ora un altro. Si può scorrere i Comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa, per intenderne l'importanza, l'estensione e le pratiche; oppure i

Vizi Capitali. Il sommario della morale cristiana che presentiamo nel secondo volume, potrebbe servire a questo scopo.

3° Il Lancizio propone un'ingegnosa maniera che consiste nel confessarsi a Gesù Cristo. Mettetevi in ginocchio e, nella forma consueta, domandate la sua benedizione, recitate il Confiteor, poi fate molto esplicitamente la vostra accusa. Dopo aver terminato il Confiteor, ascoltate in silenzio tutto quello che N. S. vi risponde: espressioni di affetti, teneri rimproveri, desideri, speranze, mezzi indicati. Ringraziatelo, adottate le sue vedute, accettate le sue volontà, fategli delle promesse. Finalmente, piegate il capo per ricevere l'assoluzione.

4° Se, in certi momenti, vi troverete sopraffatto da preoccupazioni, tanto da non poterne allontanare il ricordo, prendete la risoluzione di parlarne a Nostro Signore (non di parlarne a voi stesso, chè ciò aggraverebbe il vostro male). Sfogatevi in sua presenza e a lungo, coll'occhio sempre fisso in Lui e fermandovi per ascoltarlo. Tornerete al vostro soggetto consueto l'indomani.

6° Perché, infine, non ricorrere alle preghiere vocali? Si recitano lentamente, pesando ogni parola, non temendo di commentarle troppo a lungo. È una risorsa preziosa per i giorni di aridità assoluta.

II - Saggio della vita interiore.

o Ritiri spirituali e Aspirazioni.

I - Importanza di questo mezzo e suo adattamento alla vita tiepida. II - I due suoi esercizi distinti. III - Consigli relativi all'esercizio della presenza di Dio; mezzi diversi: frequenza e durata. IV - Consigli relativi alle aspirazioni, le quali sono per l'anima tiepida piuttosto comandate che spontanee. Mezzi pratici. V - Unione di questi due esercizi.

I - Della parte che ha la vita interiore e del suo adattamento alla vita tiepida.

Gli esercizi di pietà presentano piuttosto il carattere di relazioni ufficiali: hanno luogo a certe ore e rivestono delle forme convenute. La vita con Dio invece è cosa tutta interiore. Ogni ora le conviene, ogni attuazione le si addice e si confà a tutte le forme delle nostre disposizioni attuali.

Ma non sarebbe essa una cosa troppo alta e riservata al fervore? Si può utilmente aprirla a quelle povere anime che la tiepidezza ritiene ancora così in basso? Senza dubbio la vita interiore è la vita degli esseri perfetti; ma essa è di più, è la vita stessa; per cui deve ritrovarsi, a un certo grado, in ogni anima come in ogni esercizio. Senza di essa, la preghiera è vuota e le nostre azioni ordinarie non sono che dei corpi inanimati. Intensa, essa diventa la vera vita d'orazione; debole e laboriosa, è sempre uno sforzo soprannaturale. Non ci meravigliamo adunque di vedere S. Francesco di Sales mettere al di sopra di tutto, quanto ad efficacia, questo esercizio, di cui egli dice: "In questo esercizio sta racchiusa tutta la grande opera della divozione: esso potrà supplire a tutti gli altri, mentre esso stesso non può essere supplito." Leggete per intero e rileggete sovente i due capitoli (XII e XIII del libro II) "Saggio di vita

interiore ossia Raccoglimento e Aspirazioni ” dell'**Introduzione alla vita devota**, dove il santo Dottore tratta ampiamente questo soggetto. Il suo magistrale insegnamento non è punto invecchiato: i suoi consigli, le sue pie industrie e perfino i suoi paragoni si adattano a tutti i tempi, come appunto avviene quando si ha tra le mani un argomento vitale e l'autore ha penetrato nel fondo della natura e dei bisogni dell'anima. Ora il nostro compito è di applicare questo mezzo così potente alla rigenerazione e al rinvigorimento dell'anima tiepida, di quell'anima cioè, che ha debole il lume della conoscenza spirituale e più debole ancora l'energia del volere. S. Francesco di Sales si indirizza all'anima fervente che, per unirsi al suo Dio, non ha che da raccogliersi in se stessa e per inviare a Lui le espressioni del più tenero e vivo amore non ha che da lasciar liberamente effondere il suo cuore. L'anima tiepida non ha dentro di sé tanta vita di spirito. Per pensare a Dio deve fare uno sforzo: per intrattenersi con Lui deve sovente prendere a prestito dai libri i sentimenti e le espressioni. Ebbene, o cara anima tiepida, dacché questo mezzo vi rimane ancora, fatevi coraggio e andate al vostro Dio, se non per gusto, almeno per volontà; se non per inclinazione, almeno per dovere. Che importa il resto? L'essenziale è di arrivare a Lui: ebbene, anche voi ci potrete certamente arrivare, perché è scritto: “ Il regno dei cieli patisce violenza e sono i violenti che giungono a conquistarlo ” (Mt 11, 12).

Voi rassomigliate a quegli ammalati che non hanno appetito, ai quali il medico prescrive tuttavia di mangiare, anche loro malgrado. Essi prima mangiano assolutamente contro voglia, per ottemperare alla prescrizione medica: poi, a poco a poco, la sanità ritorna e cominciano a mangiare con gusto. Non altrimenti voi vi raccoglierete, perché vi si consiglia: voi farete delle aspirazioni, direte delle giaculatorie come si recita una preghiera obbligatoria: ed il raccoglimento vi apporterà un soffio d'aura celeste vivificatrice dello spirito e le aspirazioni metteranno in azione le intorpidite vostre facoltà affettive. Se anche vi sembrasse che ogni sentimento in voi sia estinto, non vi scoraggiate: la scienza non ha or ora dimostrato la meravigliosa potenza, prima neppure sospettata, delle trazioni ritmiche sulla morte apparente? Cerchiamo ora di spiegare nel modo più facile l'uso dei mezzi più efficaci a guarire codesta malattia dell'anima.

II - *Due mezzi principalissimi.*

I - Sappiate innanzi tutto che la vita interiore consta di due elementi, ossia di due esercizi distinti che si uniscono naturalmente ed a vicenda ci completano: il raccoglimento spirituale e le aspirazioni. Il raccoglimento attrae Dio nel nostro cuore, le aspirazioni gettano il nostro cuore in Dio.

Il primo esercizio arresta la dissipazione dello spirito e fissa la sua attenzione sopra Dio onnipotente: esso raccoglie e, cioè, fissa in un punto i nostri pensieri che sono abitualmente sperperati su mille oggetti e li mette in contatto con l'invisibile. I nostri occhi, gli occhi del nostro spirito allora si aprono: noi diventiamo veggenti, noi ci sentiamo degli esseri eterni: Dio e la sua creatura si congiungono in un amplesso di amore.

Il secondo esercizio risponde al primo. L'invisibile da noi invocato risveglia i nostri sentimenti: le aspirazioni se ne rendono interpreti e li slanciano verso il Cielo. Come

si vede adunque, senza queste aspirazioni l'impressione ricevuta non avrebbe il suo compimento: il movimento della vita spirituale rimarrebbe arrestato.

II - Questi due esercizi sono troppo sovente confusi. Il male non sarebbe grave se non consistesse che in un semplice duetto di analisi: ma il difetto di analisi è qui manifesto segno del misconoscere il funzionamento o, se così si vuol chiamare, il meccanismo dell'anima. Consigliate unicamente ad una persona di moltiplicare le orazioni giaculatorie ed essa ben presto si sentirà stanca, annoiata, arida, vuota. Bisognava dire a quest'anima: "Raccoglietevi di tempo in tempo, rinnovate la provvista dei buoni pensieri, delle impressioni salutari: voi alimenterete così la sorgente donde emanano le aspirazioni del cuore". Questa raccomandazione è della più alta importanza per le anime tiepide. Non sarebbe altrettanto per le anime ferventi, per le quali il raccoglimento è abituale, come è abituale l'espandersi della loro anima in Dio.

D'altra parte, se non vi esercitate che nel pensiero della presenza di Dio, la vostra anima diventerà muta ed inoperosa. Essa penserà che Dio è là e la riguarda, ma essa non si sforzerà di esprimergli i suoi sentimenti: essa lo farà solo nelle ore in cui l'impressione è più viva e calda, ma queste ore sono troppo rare; il più sovente adunque resterà inattiva ed infeconda, come le nostre campagne, sotto il pigro raggio d'un sole d'inverno. Concepite, formulate, delle aspirazioni; cercate e ripetete delle orazioni giaculatorie: il calore non si produce che col movimento, le abitudini non si formano, i sentimenti non si sviluppano, che colla frequenza degli atti.

Non vi accontentate adunque di pensare a Dio in modo più o meno vago; procurate di dirgli solo ciò che sentite per lui (ciò che sarebbe troppo presto fatto!), almeno qualcuna delle dolci espressioni che erompevano dal cuore dei santi e che voi, umilmente confessando la vostra indigenza, prenderete in prestito da loro.

S. Francesco di Sales ha ragione di trattare a parte del raccoglimento e delle aspirazioni: ma con quel suo fine senso pratico che lo caratterizza, egli non li vuole affatto separati, perché il raccoglimento alimenta le aspirazioni e queste fecondano quello. È un tutto completo ed armonico, di cui ciascuna parte ha peraltro le sue leggi e le sue industrie particolari.

III - *Consigli riguardanti la presenza di Dio.*

Richiamare alla mente la presenza di Dio è, abbiamo detto, in qualche modo attrarre Dio in noi o, piuttosto, è un scoprirlo agli occhi nostri: l'anima se ne impressiona o quanto meno pone sopra di lui i suoi occhi con seria attenzione.

I - Tutti i maestri della vita spirituale insegnano che questo raccoglimento si può ottenere con un semplice sguardo dato coll'occhio della fede. Sì! Dio è da per tutto. Egli è là: mi riguarda, tutto mi penetra, fino al fondo dell'anima. È lui che fa battere il mio cuore, che invia fino alle estremità delle mie arterie il sangue che alimenta la mia vita. Egli è nell'aria che respiro, nel granello di sabbia che calpesto sotto il mio piede: Egli è da per tutto, Egli, l'Infinito. "Veramente Dio è in questo luogo ed io non lo sapevo" (Gen 28, 16).

II - Questo sguardo dato con la fede può essere aiutato da paragoni sensibili: io sono in Dio come l'uccello è nell'aria, come la spugna si trova nel seno del mare tutta imbevuta delle sue acque. (Vedi l'Introduzione alla vita devota, p. II, capo II).

III - Volete voi un mezzo più vivo, più sentito, più tenero di ravvicinarvi a Dio? Ripetete sovente, come S. Stefano al momento del martirio: “Io vedo il Cielo aperto e Gesù che siede alla destra del Padre ” (Atti 7, 56). Ed invero Gesù che, personalmente non è punto da per tutto, ci accompagna col suo sguardo dovunque siamo e andiamo; è un privilegio della sua dignità di capo di tutta l'umana famiglia. Deh! Adunque perché noi lasciamo che Egli di continuo inutilmente ci guardi?

IV - Voi potete ancora rappresentarvi Gesù nell'attitudine che sembra preferire ai giorni nostri. Egli è in piedi colla fronte improntata a tristezza, la sua mano posando sul petto tutto in fiamme, ci addita il suo cuore: e questo cuore, circondato d'una corona di spine, si mostra trafitto da un colpo di lancia e sormontato da una croce: emblema vivente e parlante del suo amore, dei suoi dolori e dell'attesa che ha di noi.

V - Avete voi un'attrazione particolare per la SS. Vergine? Secondatela senza esitazione alcuna. Questa buona Madre, anch'essa continuamente vi vede; non già direttamente come fa Gesù, ma in Dio, nel quale tutto si riflette, sì! Tutto ciò che voi fate a Lei si manifesta, tutto ciò che voi dite arriva al suo orecchio: io vado, io vengo, io parlo, io scrivo, sempre sorvegliato come un figlio dall'occhio amoroso della madre. Qual ritegno! Quale incoraggiamento! Quale consolazione!

VI - La S. Scrittura ci offre mille espressioni piene di Dio: “O Signore! Io son sempre con Voi. (Ps. 72, 23) Io vedo continuamente il mio Dio davanti a me (Ps. 15, 8) Io innalzai i miei occhi verso di Voi, mio Dio, che abitate nei cieli (Ps. 132, 1) I miei occhi sono continuamente rivolti al Signore” (Ps. 34, 15). Cercate nei Salmi qualcuna delle espressioni più vive che valgono assai meglio dei nostri propri pensieri. Esse sono ispirate dallo Spirito Santo: una grazia, una forza speciale è insita in loro. Solo le parole di Dio hanno una potenza creatrice; quelle dei santi possono averla anche, ma per grazia comunicata da Dio.

VII - Questa pratica del raccoglimento spirituale si unisce alla meditazione, di cui è un ricordo ed un richiamo continuo. Voi vi siete tutti penetrati d'un mistero, voi conservate l'impressione del luogo dove si è compiuto; voi avete preso la risoluzione di portarvi ripetutamente col pensiero durante la giornata: oh! La bella pratica! S. Francesco di Sales la consiglia col suo inarrivabile linguaggio: “Gli uccelli hanno il loro nido per posarvisi al bisogno, i cervi hanno le loro foreste e le loro macchie per mettersi al sicuro contro l'inseguimento dei cacciatori e contro gli ardori del sole; il nostro cuore deve pur scegliersi tutti i giorni un asilo speciale o nelle piaghe di Gesù o in qualche altro luogo vicino a Lui, per ritirarsi di tanto in tanto...”. Ciascuno di questi spirituali raccoglimenti, per quanto corto voglia essere, importa un trattenerne il pensiero sopra un punto di spiritualità. È una tappa, una sosta: non è un vago e fuggevole ricordo. È una ripresa di se stesso: una breve elevazione della sua mente e del suo cuore al Cielo. Certamente ve le dovrete imporre queste soste: dovrete fare un vigoroso proposito di riflettere sopra di voi e di mettere in ciò tutta la vostra energia ed essere fedele alla vostra promessa; ma il risultato sarà ben grande ed in breve l'abitudine acquistata renderà facile questo esercizio. Qual sarà la durata di questi spirituali raccoglimenti? L'esperienza sola la può insegnare a ciascuno. Prolungateli quanto è necessario perché il vostro spirito possa sentirsi sotto lo sguardo di Dio ed essere ben penetrato della sua presenza. Questo è il punto a cui si deve giungere. Esso

è raggiunto più o meno prontamente secondo le disposizioni del momento: in certi giorni basta un istante, in certi altri è necessario uno sforzo più prolungato. Bisogna però evitare gli sforzi che facessero troppo affaticare lo spirito.

Non sdegnate i mezzi esteriori: il mettersi, quando si è soli, in ginocchio è ciò che traduce in atto sensibile l'adorazione e, a così dire, dà corpo al pensiero. Parimenti il riguardare a lungo una pia immagine, il baciare a più riprese il Crocifisso, il pregare colle braccia in croce, il volgersi verso una Chiesa dove è Gesù Sacramentato, sono cose che agiscono sui nostri sensi e destano in noi una salutare impressione. Non vi imponete delle pratiche troppo gravi e penose che poi sareste obbligato a lasciare: però con questo pretesto non rigettate tutti i mezzi che vi costassero qualche sacrificio. Ricordatevi infine che un ammalato ha bisogno qualche volta di fare uno sforzo, anche solo per l'atto così semplice di tirare il respiro.

IV - Consigli che riguardano le aspirazioni.

Confrontatevi con queste anime di cui così parla S. Francesco di Sales: “Le persone che si amano di un amore umano e naturale sono tutte occupate di questo amore. Quanti pensieri gentili per la persona amata! Quanti ricordi! Quali elogi! Quali protestazioni!... Così coloro che sono ben penetrate dell'amore di Dio non lasciano mai di pensare a Lui, di parlare di Lui. Esse vorrebbero, fossero i padroni dei cuori di tutti gli uomini, incidere sopra ciascuno il nome sacro e benedetto di Gesù”.

Povera anima tiepida! Voi non trovate nel vostro cuore né questo movimento che porta a Dio, né questa impressione che fa trasalire alla sua presenza, né alcuna di queste parole che traboccano da un cuore pieno dell'amor divino; voi volete semplicemente, ma però volete sinceramente prendere un mezzo che vi avvicini a Lui e che stimoli il vostro amore. Coraggio! Dio non può mancare di rispondere ai passi che cercate di muovere verso di Lui: Egli è, voi lo sapete, il solo essere che si contenta di essere amato, quando si è impotenti col cuore, colla deliberazione della ragione. D'altra parte, non vede Egli l'avvenire, e in questo avvenire il fervore, e forse l'intimità che preparano questi sforzi?

Come mezzo facile, noi vi consigliamo di ripetere con fede qualche invocazione arricchita da indulgenze, qualche sentimento che voi avrete raccolto nelle vostre letture e soprattutto quelli che il vostro cuore ha più vivamente risentiti in sé: “ Ci sono molte raccolte di orazioni giaculatorie ” dice S. Francesco di Sales “ed io le credo molto utili ”. Se egli non consiglia a Filotea di usarne, è che Filotea può trovare nel suo cuore non già, forse, delle parole più soavi, ma delle parole tutte sue.

Ebbene, fate anche voi così: dite a Dio ciò che sentite per Lui, ciò che vi attendete dalla sua paternità, ditegli soprattutto i sentimenti che voi vorreste avere (i desideri sono la risorsa del povero); ma però non sdegnate le pie aspirazioni lette e apprese sui libri. Molte di queste sono uscite dal Cuore stesso di Dio: sono passate per l'anima dei profeti e degli apostoli, hanno riscaldato il cuore dei martiri. Labbra pietose le hanno disseminate sul cammino della loro vita; hanno profumato perfino le solitudini dei deserti. Altre poi sono felici espressioni che riassumono tutto un trattato spirituale e valgono un'intera direzione e la Chiesa desidera tanto che noi le ripetiamo che ha annesso alla loro recitazione le sue spirituali ricchezze. Fate adunque la scelta di questi dardi infuocati d'amore divino che arrivano fino al Cielo e, per averli sempre

alla mano, raccoglieteli sopra dei piccoli fogli che poi spargerete nei vostri libri di preghiera. D'altra parte, non è neppur necessario usare un gran numero di queste formule: due o tre, anche una sola che vi torni sovente sul labbro, ecco ciò che basta per avvivare la vita spirituale tutta una giornata, tutta una settimana. E' come un sacro ritornello che si mormora lavorando e che, pel lungo ripetersi discende nelle più segrete profondità dell'anima, "Dolce cuor del mio Gesù, siate il mio amore! Dolce cuore di Maria, siate la mia salute! Signore, aiutatemi! Mio Dio, abbiate pietà di me! ecc., ecc.". È utile qualche volta attenersi ad espressioni anche più semplici: "O mio Dio, io vi amo. O Gesù, il vostro amore! ecc., ecc. ". Durante le occupazioni accontentatevi di affermare l'unione della vostra volontà con quella di Dio: " La vostra volontà, o mio Dio. Io amo e adoro la vostra volontà. Tutto per voi, o mio Dio! ". Vi capiterà, tra una confessione e l'altra, di ricadere negli stessi difetti e di sentirvi scoraggiati: badate di non abbandonare questa pratica delle aspirazioni. Cominciate, se voi volete, con atti di pentimento; e se le colpe non sono gravi, non credete di esser meno amato dal vostro Dio per queste vostre debolezze e ripetete, in forma di giaculatorie, le vostre proteste d'amore verso Dio. Che se pur cadete in qualche grave peccato, neppure allora dovete lasciare la pia pratica, ma nelle vostre giaculatorie esprimete, insieme col sincero pentimento, il vostro amore verso Colui che avete la disgrazia di offendere.

V - Unione dei due esercizi.

I vostri atti di raccoglimento non devono rimanere allo stato di puro pensiero: essi devono svilupparsi in devote aspirazioni. Considerate ciò che fa Dio e ciò che fate voi: vedrete che Egli ha sempre gli occhi suoi rivolti verso voi con un amore, con una tenerezza indefinibile. Ecco il raccoglimento. "O mio Dio" voi allora tosto esclamerete "o mio Dio, perché io non penso sempre a Voi come Voi pensate sempre a me? Perché Voi vi curate tanto di me, o Signore, ed io sì poco mi curo di Voi? Dove siamo noi, o anima mia? Il nostro vero posto dovrebbe essere in Dio, ed invece dove ci troviamo noi?" (S. Francesco di Sales).

Ecco le aspirazioni. Bisogna insomma che le aspirazioni siano esse stesse un raccoglimento e suscitino nel cuore un'emozione profonda, risvegliata da un lungo amoroso sguardo rivolto a Dio. Voi troverete nella Introduzione alla vita devota delle numerose e belle applicazioni di questa dottrina che noi abbiamo cercato di adattare alla debolezza dell'anima tiepida. Abbiamo fatta larga parte alle considerazioni e ai consigli non per altro che per offrire la più possibile comodità di scelta; guardatevi bene però (non lo si ripete mai abbastanza) di non ingombrare questo esercizio di pratiche complicate che a nulla approdano se non ad angustiare lo spirito.

APPENDICE

Scelta di giaculatorie indulgenziate.

Presentiamo qui, come in appendice, una breve scelta di giaculatorie indulgenziate di cui l'anima potrà utilmente servirsi per le sue aspirazioni. Con ciascuna di esse, recitandola una volta ogni giorno, si acquista, oltre l'indulgenza parziale ogni volta, anche l'indulgenza plenaria una volta al mese, alle solite condizioni.

I - A Dio.

- 1 - Sia fatta, lodata e in eterno esaltata la giustissima, altissima ed amabilissima volontà di Dio in tutte le cose (500 gg, inoltre plenaria in punto di morte).
- 2 - Mio Dio unico bene, Voi siete tutto per me; fate che io sia tutto per Voi (300 gg).
- 3 - Insegnami, o Signore, a fare la tua volontà, poiché Tu sei il mio Dio (500 gg).
- 4 - Come pupilla degli occhi tuoi, custodiscimi, o Signore! E proteggimi sotto l'ombra delle tue ali! (500 gg).
- 5 - Nelle tue mani, o Signore, rimetto l'anima mia (500 gg).
- 6 - Degrati, o Signore, di custodirci senza peccato in questo giorno (o in questa notte) (500 gg).
- 7 - O Signore, non ripagarci secondo i peccati che abbiamo commesso, né secondo le nostre iniquità (500 gg).
- 8 - Accresci o Signore, la nostra fede (500 gg).

II - A Gesù Cristo.

- 1 - Gesù mio, misericordia (300 gg).
- 2 - Gesù dolcissimo, non essermi Giudice, ma Salvatore (300 gg).
- 3 - Gesù, vivo per Te; Gesù, muoio per Te; Gesù sono tutto tuo in vita e in morte. Così sia (100 gg).
- 4 - O Gesù, siatemi Gesù e salvatemi! (300 gg).
- 5 - Gesù! (300 gg; inoltre plenaria in punto di morte).
- 6 - Signore, vi ringrazio che siete morto in Croce per i miei peccati (300 gg).
- 7 - Eterno Padre, io vi offro il Sangue preziosissimo di Gesù Cristo in sconto dei miei peccati, in suffragio delle anime sante del purgatorio e per i bisogni di Santa Chiesa (500 gg, intendendo riparare alle bestemmie contro il Nome SS. di Gesù).
- 8 - Dolce Cuor del mio Gesù, fa' che io ti ami sempre più (300 gg).
- 9 - Cuore di Gesù, confido in Voi! (300 gg).
- 10 - S. Cuore di Gesù, credo al vostro amore per me (300 gg).
- 11 - O Cuore d'amore, io metto tutta la mia confidenza in Voi, perché temo tutto dalla mia debolezza, ma spero tutto dalla vostra bontà (S. Margherita M. Alacoque) (300 gg).
- 12 - S. Cuore di Gesù, venga il vostro regno! (300 gg).

III - A Maria SS.

- 1 - Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi. (S. Giuseppe B. Cottolengo) (300 gg).
- 2 - Maria! (300 gg; inoltre indulgenza plenaria in punto di morte).
- 3 - Madre mia, fiducia mia! (300 gg).

IV - Varie.

1 - Gesù, Maria, Giuseppe! (7 anni).

2 - Angelo di Dio, che sei il mio custode, illumina, custodisci, reggi e governa oggi (o in questa notte) me che ti fui affidato dalla pietà superna. Così sia (300 gg, inoltre plenaria in punto di morte).

III - Del buon uso dei Sacramenti.

Non è senza timore che, a coloro che si trovano nello stato d'una grande tiepidezza, noi indicavamo quel rimedio di cui l'uso così potente, ma sì delicato. Ora invece, all'anima che vuole scuotere una buona volta ogni tiepidezza, noi diciamo senza esitare: “Confessatevi e comunicatevi più spesso che potete; e a poco a poco, quasi senza accorgervi vi troverete trasformata”. A questo consiglio ed a questa promessa noi poniamo una condizione sola, ma questa indispensabile ed è che vi ci prepariate sempre con la debita cura.

I - È un errore dei più perniciosi quello che fa dipendere la frequenza delle comunioni sia dalla perfezione già acquistata sia dal gusto che se ne prova. Il vero si è che essa deve essere regolata secondo i risultati.

L'errore proviene dall'aver troppo di mira, in questo Sacramento, quell'ideale d'unione che in un trasporto d'amorosa ebbrezza ci eleva a Gesù, senza considerare sufficientemente quell'altro ideale che avvicina Gesù alle nostre miserie, cioè l'azione della misericordia.

La comunione, badiamoci bene, è fatta per gli uomini tali quali sono: ecco perché essa serve di rimedio; ora, il rimedio si prende spesso senza gusto e per un atto di pura volontà. O Gesù, sarà dunque permesso alla povera anima tiepida, indifferente, fiacca, ancor riempita di fermenti cattivi, di venire a voi, senza aver di voi un desiderio ardente e di ricevervi nel suo cuore senza farvi sentire il fuoco del suo amore? Sì, sì, purché essa vi cerchi la guarigione. Alla vostra volta, o anima tanto amata, acconsentireste voi a ricevere tutto senza dar nulla? Come potreste vedervi circondata da un amore che stupisce anche in un Dio, senza insorgere contro una freddezza che finisce coll'essere la più nera delle ingratitudini? Parecchie comunioni forse passeranno senza che il vostro cuore si dilati, senza che le vostre labbra mute proferiscano parole di amicizia; ma verrà pure un giorno in cui i vostri sentimenti di dignità, di giustizia e di tenerezza si risveglieranno, un giorno in cui il sangue che avete bevuto comincerà finalmente a ribollire nelle vostre vene; non sarà quella la guarigione completa, ma la convalescenza e la convalescenza ha già le sue forze e le sue dolcezze: essa ha soprattutto le sue speranze. Come accade tutto ciò? L'ufficio dell'Eucaristia è di nutrire. Essa è il pane ed il vino, l'alimento ordinario: “ Il mio Corpo è veramente un nutrimento, ed il mio Sangue è veramente una bevanda. Colui che mangia la mia carne e beve il mio sangue ha in sé la vita ”. (Gv 6, 56-57).

Ora, qual è il carattere dell'anima tiepida? È l'impoverimento della vita e, conseguentemente, l'impotenza a reagire. Appena dunque le si infondono gli elementi riparatori ed essa se li assimila, ecco che rialza la testa, si leva e cammina. Tuttavia non dimentichiamo (e questa osservazione spiega il triste fenomeno troppo spesso constatato di comunioni che non rendono migliori) che se basta al sacramento, per aumentare la grazia santificante, di trovarla esistente, fosse anche all'infimo grado,

bisogna però, per aumentare la vitalità spirituale, che esso la trovi già operosa: la nostra cooperazione adunque è qui necessaria (1).

Per quanto un rimedio possenga la virtù di guarire, esso non la esercita se non è secondato da una azione corrispondente delle nostre energie intime.

In che si riassumono queste disposizioni e però anche questo adattamento alla grazia del sacramento? In una cosa semplicissima: la preparazione. Ma l'anima tiepida teme lo sforzo e si svoglia di ciò che ritorna con frequenza; essa va dunque a questi sacramenti senza darsi troppa premura di fare una conveniente preparazione. Poco delicata, essa non si accorge della sconvenienza di una tale condotta. Da ciò tante confessioni praticamente nulle, tante comunioni infeconde e, per conseguenza, uno stato d'animo che va perfino aggravandosi. Una preparazione seria ci parve cosa così importante che ne abbiamo fatto l'oggetto di un lavoro speciale. La nostra operetta sulla Comunione offre un insieme di pratiche e di sentimenti capaci di creare tale favorevole disposizione. Riferitevi anche alle indicazioni che abbiamo date precedentemente sul modo di santificare il giorno che precede ed il giorno che segue una Comunione. Al confessore tocca il fissarne il numero. Il suo giudizio deve qui fondare sopra l'utilità. Certe colpe rinnovate, i difetti persistenti non sono una causa sufficiente per diminuirle, meno ancora lo è una prolungata insensibilità. Finché voi darete alle vostre comunioni una preparazione e un ringraziamento serio, non avrete da temere l'abuso.

Se esitate ancora, povera anima tiepida, considerandovi come profano ad un tanto mistero, ascoltate la voce del divin Maestro che grida ai servitori: “ Andate per le strade, lungo le siepi, invitate i mendicanti e gli infermi, costringeteli ad entrare ” (Lc 14, 21) e voi arrossite alla vista dei vostri cenci, ricordatevi che nel vestibolo di Dio, come una volta tra gli Ebrei, si trovano dei vestiti da festa per tutti gli invitati: il confessionale, quasi divino vestiario, vi veste l'anima dei meriti di Gesù! Giacchè Gesù si è fatto nutrimento ed ha voluto darsi agli infermi, giacchè ha rifiutato di guarirli con miracoli ordinari (2), Egli prevede le lunghe aspettative, le ricadute desolanti, e non conta il numero dei suoi futuri perdoni. Ora, nonostante tutte le apparenze e tutti i timori umani, la guarigione si prepara in segreto: qualche cosa si commuove in fondo all'anima; gli sforzi, anche infelici, sono tuttavia atti vitali; l'anima eleva le sue aspirazioni un pò più in alto e Dio si piega di più verso di lei.

(1) Vedi la spiegazione di questa apparente anomalia nel 2° Volume: Delle cause che dissipano il fervore.

(2) Se la comunione producesse la guarigione senza il nostro libero sforzo, essa agirebbe in qualche modo per miracolo. Infatti il miracolo è un derogare alle leggi della natura sia morali, sia fisiche; ora, è una legge morale che il libero sforzo sia la condizione del nostro rialzamento.

II - Vi è, riguardo alla confessione, l'uso deplorabile di non ricorrervi che in occasione della comunione facendo, in tal caso, della confessione come un accessorio preliminare della comunione. Se la comunione è un rimedio, lo è più ancora la

confessione. Essa rende la vita, stimola l'attività, sostiene il coraggio e imprime una direzione. Davvero, essa non ha bisogno d'altro per essere una grande forza. Le circostanze vi privano del soccorso della comunione? Ragione di più per ricercare quello della confessione. La confessione può farsi ad ogni momento e rinnovarsi con la frequenza che si desidera. Se non avete le buone disposizioni, andatevi lo stesso: chissà che non abbiate a trovarle al confessionale stesso. Infatti, in fondo in fondo, questa vostra determinazione è un atto di ingenua fiducia e di buon volere imperfetto e Dio ne tiene conto. E poi, voi vi mettete sotto la sacra influenza del sacerdote. Le anime tiepide hanno bisogno di un soccorso estraneo, di un testimone visibile, di una azione incoraggiante: le promesse reiterate, i pronti rialzamenti dispongono alla guarigione. Ciò significa forse che il fatto di confessarsi rende infallibilmente migliore? No, certamente; poiché anche qui l'abuso può produrre un risultato contrario. Non hanno sempre torto i nemici della confessione quando le rimproverano di indebolire e d'avvilire. Voi vi accusate di mancamenti gravi e, appena vi sono perdonati, voi perdetevi, insieme col sentimento della vostra colpevolezza, l'impressione del male commesso, il timore del male futuro e la volontà di una resistenza efficace. Che cosa sono, infatti, colpe così facilmente e sì presto cancellate? E perché tenersene in guardia con tanta diligenza quando si ha alla mano l'espedito inesauribile di sbarazzarsene per mezzo di una confessione segreta? Chi non vede fino a qual punto un tale abuso altera il senso morale e quanto realmente ci avvili? Qualche anima tiepida non vorrà riconoscere in se stessa pensieri così bassi, ma in realtà ella agisce sotto la loro influenza. La confessione, per raggiungere il suo scopo, che è quello di guarire, deve dunque conservare intatto tutto ciò che in noi è atto ad assecondare l'azione del Sacramento: la sensibilità della coscienza e la dignità del pentimento. Voi entrerete in queste condizioni se avete il coraggio di osservare le prescrizioni di quel metodo progressivo che qui basterà ricordare sommariamente:

1° Chiarezza. Rivolgere l'attenzione sopra un piccolo numero di mancanze e penetrare fino alla loro causa.

2° Intensità. Contrizione viva, che rigetti fortemente il male e rianimi la vitalità dell'anima.

3° Mezzo pratico. Una sola risoluzione per volta, risoluzione adatta ai bisogni e sottoposta al confessore.

II OBBIETTIVO.

Formazione e consolidamento della vita spirituale.

1° Per formare la vita spirituale e specialmente per consolidarla, niuna cosa è più pratica e insieme più efficace di un Regolamento. Non vi spaventi la parola: prendete la cosa semplicemente e guardatela quale è in se stessa. Imporsi un regolamento non è alienare la propria libertà, ma disciplinarla: il buon ordine moltiplica il tempo e assicura la pace. Vivere senza un regolamento (scritto o praticato) è abbandonarsi al capriccio; ora, il capriccio è il gran dissipatore di ogni cosa, delle nostre energie come del nostro tempo. Quando non si sa prima ciò che si farà, il momento non è mai

propizio per decidersi all'azione e poi segue il malcontento di non aver agito o di avere agito a sproposito. Il regolamento può paragonarsi alla virtù: come questa, esso dà la facilità che risulta dell'abitudine. Tracciato secondo le viste di Dio, esso ci stabilisce nella sua volontà e diventa parte integrante del suo piano universale. Ognuna delle azioni che esso determina, si riveste di tutte le intenzioni belle e meritorie che hanno presieduto alla sua elaborazione e riceve l'influenza diretta della grazia. Dio, che è l'essere libero per eccellenza, Dio stesso s'impone un piano da attuare ed un ordine da seguire: se egli facesse altrimenti, cesserebbe di essere sapiente e perfetto.

Per voi, anima tiepida, un regolamento è particolarmente utile. Voi non siete portata, come le anime fervorose, agli esercizi di pietà ed ai doveri fastidiosi; voi non li adempirete a lungo se non li metterete sotto lo scudo di una specie di legge, la quale domani si presenterà da sé alla vostra fedeltà e vi imporrà ciò che dovete fare.

Il gran male del vostro stato, male profondo e che vi ritiene in una condizione di vita spirituale così bassa, è la debolezza della volontà: ebbene, la pratica costante di un regolamento, anche modesto, sviluppa questa potenza in modo felicissimo, perché essa consta di tante piccole vittorie giornaliere. Ci guarderemo tuttavia dal consigliarvi un regolamento difficile e complicato, il quale sarebbe scoraggiante. Da principio, fosse anche rudimentale, esso comincerebbe a fissarvi, a tranquillarvi e ad insegnarvi a volere; un pò più esteso, esso contribuirà ad una formazione più seria, purché non sorpassi le vostre forze: l'essenziale è di non lasciarsi indurre a disfarsene come d'un fardello troppo pesante.

Daremo ora le indicazioni speciali le quali, se sono numerose, lo sono nel solo scopo di permettervi una scelta più adatta.

2° Un regolamento ha due oggetti: l'ordinamento e la direzione della vita, ciò che costituiscono l'organizzazione materiale e morale di essa.

I - Ordinamento.

Voi determinerete non solo le cose che avrete da fare, ma anche il tempo preciso in cui dovrete fare ciascuna di esse. Tutto ciò, s'intende, resta approssimativo ed ammette tutte le eccezioni giustificate.

1° Certe persone non sono mai capaci di avere ore fisse: il coricarsi è ritardato secondo il beneplacito della fantasia o della noncuranza e la levata subisce il contraccolpo di tali variazioni; ora, dall'inesattezza del levarsi dipendono, in generale, la fedeltà agli esercizi di pietà e la buona disposizione del tempo. È d'uopo adunque determinare l'ora esatta della levata e mantenerla, nonostante anche una passeggera stanchezza.

2° Cominciate la vostra giornata con la preghiera e con una pia lettura: in tal modo voi adempirete questo dovere con piacere, facilità e costanza. Se voi lasciate indecisa l'ora di questi esercizi, vivrete sempre nell'inquietudine, sarete spesso infedele e finirete coll'abbandonare ogni cosa.

3° Voi avete dei doveri di stato che costituiscono il fondo della vostra vita. Considerateli come la parte di lavoro che il supremo Signore impone a voi. Ad essi

rivolgete tutte le vostre cure e ricordatevi che, anche su questo punto, come negli altri tutti, l'ordine è la condizione indispensabile del successo.

4° Scegliete il momento da consacrare a ciascuno degli altri esercizi che avete creduto di dover adottare: lettura, visita al SS. Sacramento, Rosario, ecc. Determinare i giorni di confessione e di comunione. Il regolamento potrà anche prevedere il modo con cui sarà fatta la tale o tal'altra azione. Questi particolari stabiliti solo mentalmente si dimenticano: scritti, si ricordano. Evitate le minuzie, le lungaggini: nella molteplicità complicata di tante risoluzioni, le principali non avrebbero il dovuto rilievo.

II - Direzione morale.

Sono pochissime le persone che, all'infuori dei loro affari, prefiggono uno scopo morale alla loro vita e vi tendono metodicamente. Scegliere una carriera e percorrerla nei suoi diversi gradi, appigliarsi ai mezzi d'aumentare la propria fortuna, ecco ciò di cui tutti si preoccupano. Rendere retta la propria natura, perfezionare le buone qualità, è un compito di cui tutti riconoscono l'importanza e, viceversa, pochissimi procurano di fare. Meno ancora si pensa a dare alla nostra attività un fine utile e nobile e che le circostanze non esigono. Che ne avviene? Che i nostri difetti rimangono, che il nostro valore morale non aumenta, che la nostra vita resta inutile al bene generale. Perfino la pratica della religione, troppo spesso getta e meschina, si rinchiude in abitudini convenzionali, si esercita in un modo affatto meccanico e lascia l'anima senza elevazione e senza fecondità: dopo qualche tempo tutto ricade nell'immobilità.

Concepite dunque un ideale che dia un indirizzo e stimoli la vostra generosità. Due vasti campi vi si aprono dinanzi: il perfezionare voi stessi e il rendere utile altrui la vostra vita. Se siete giovane, pensate che potete tutto. Se avete già una certa età, voi potrete ancor molto, specialmente se darete un buon assetto alla vostra condotta: voi avete l'esperienza e la maturità; voi avrete ancora l'aiuto di Dio a cui niente è impossibile. A qualche anima forse altro non mancò, perché ella potesse prendere il suo volo, che di capire ciò che doveva e ciò che poteva.

Che è dunque questa parte del regolamento di cui ci occupiamo? È la determinazione d'una linea di condotta morale; io voglio disarmarmi del tal difetto, voglio tenermi lontano da quel pericolo, voglio impiegare la mia vita nella tal opera: donde i tre oggetti seguenti: perfezionarsi, prendere le dovute precauzioni contro i pericoli, dare uno scopo di pratica utilità alla propria vita.

1 - *Perfezionarsi.*

Cercate prima di tutto ciò che sarebbe difettoso nella vostra natura: difetto, eccesso, irregolarità; tali sono i rapporti sotto i quali è utile considerare le nostre principali disposizioni. Diamo subito rapidamente alcune indicazioni su questo soggetto che esigerebbe un intero volume.

Per scoprire il difetto, l'eccesso, l'irregolarità, cioè ciò che manca, ciò che è di troppo, ciò che esce dalla regola, niuna cosa è più efficace della vista chiara del bene in se stesso. Il bene, infatti, s'impone alla coscienza: basta che si mostri perché sia

riconosciuto e perché si scorga di un solo sguardo in se stesso ciò che gli contraddice. Esso ha di più il felice privilegio di forzare la stima e di attirare la simpatia; esso è dovunque una luce alla mente e un impulso alla volontà. Il limitarsi a convergere la propria attenzione sul male da scoprire e da correggere costituisce un metodo incompleto e insieme poco efficace. Essa rimpicciolisce le idee e raffredda il cuore. Così si spiega l'insuccesso di quelle timide direzioni che fanno di ciò un oggetto esclusivo.

Innalzate adunque il vostro sguardo all'altezza delle qualità che vi mancano: voi le ammirerete, le desidererete, tanto col rammarico di non possederle quanto colla brama di conseguirle; esse discenderanno docili e poco esigenti nel vostro spirito, prima per formarlo e, a poco a poco, con una penetrazione lenta e insensibile, esse si estenderanno alla vostra volontà, ai vostri atti, alla vostra vita per stabilirvisi per mezzo dell'abitudine.

Elevazione di sentimenti, col suo nobile bisogno di ammirazione e di dignità in ogni cosa. **Difetti opposti**: motivi bassi, interessati, volgarità di gusti (questa si tradisce dai modi), vedere con indifferenza la propria inferiorità, inquietarsi poco delle mancanze che non possono venire conosciute, facilità alla menzogna, nessun entusiasmo. Viceversa, cercare di erigere se stesso ed abbassare gli altri: movimenti di vanità, d'alterigia, di fierezza fuor di luogo. **Bontà di cuore**, col suo regale corteo di sensibilità, affabilità e spirito di sacrificio. **Difetti opposti**: insensibilità, indifferenza (spesso incosciente), severità nel giudicare, rigore nella rivendicazione dei propri diritti, anche nella vita comune, poca generosità verso i poveri, gli operai, i domestici, avversioni e, più in fondo, l'egoismo o il suo diminutivo, lo spirito personale. **Disordini**: suscettibilità, troppa esigenza nelle affezioni ecc. **Fermezza**: decisione, stabilità. **Difetti opposti**: esitazione di spirito, debolezza, cedere alle influenze, condurre raramente le cose a buon termine, scoraggiarsi, essere infedele alle risoluzioni. **Disordini**: testardaggine, fermezza mal illuminata che è propria delle mediocrità e specialmente degli spiriti falsi.

Qualità di carattere. Equanimità, facilità, d'accomodamenti, allegria piacevole. Difetti opposti: subire, nel proprio modo di comportarsi, le fluttuazioni degli avvenimenti e delle proprie disposizioni, passare per un nonnulla dalla gioia alla tristezza, abbandonarsi al cattivo umore, far continue recriminazioni ecc. ecc.

Prudenza. **Difetti opposti**: decidersi senza riflessione, non svincolarsi dalle cause che possono fuorviare, non saper aspettare, ripugnanza a consultare. Una persona naturalmente poco prudente si lamenterà sempre che niente le riesce come agli altri.

Quale di queste disposizioni mi sarebbe più necessaria? Con quali mezzi svilupparla? Quali ostacoli incontrerò... Ecco ciò che farò.

2 - Prendere le dovute precauzioni contro i pericoli.

L'ambiente sfavorevole in cui si vive, certe circostanze difficili in cui ci si trova, richiamano dal canto loro la nostra attenzione. Certo dobbiamo tenere conto di ciò che è accettabile, come anche di ciò che è inevitabile; ma, d'altra parte, vi saranno delle relazioni che si possono e si devono abbandonare, delle situazioni che bisogna modificare o, almeno, delle precauzioni che si debbono prendere. A ciò specialmente si riferisce quella linea di condotta a cui sopra si accennava. Troppo spesso, invece di

dare una direzione alla vita, la si aspetta dagli avvenimenti: è l'abdicazione ad un dovere di dignità prima di tutto, poi di saggezza.

Mettete per iscritto ciò che constatate e ciò che vi proponete di fare. È questo il mezzo per scoprire una quantità di soggetti che sfuggono alla semplice riflessione e per veder meglio ciò che già si vedeva. È nello stesso tempo un grande soccorso contro la dimenticanza. Infatti il tempo cancella ben presto i ricordi che a tutta prima credevamo eterni!

NOTA. Troverete alcune idee utili a questo scopo in quella parte di libro in cui trattiamo della tiepidezza minore o semitiepidezza (pag. 161 e segg).

3 - *Rendersi utili.*

Non basta correggere i propri difetti e prevedere i pericoli. Un altro compito s'impone: quello di rendere utile la propria vita. Questo compito concerne prima di tutto l'adempimento dei doveri del proprio stato nel miglior modo possibile. Si crederebbe che certe persone cristiane si trovano ancora al punto di violare perfino degli obblighi di giustizia? Esse, per es., faranno aspettare il salario agli operai, esigeranno troppo dai domestici; saranno tenaci e talvolta poco coscienziosi nelle piccole transazioni; lasceranno deperire ciò che sono incaricate di custodire; e non penseranno a farsi un rimprovero di tutto ciò, per la strana ragione che oggi non fanno altro che ciò che fecero ieri e che fanno da molto tempo. I doveri rigorosi di carità corrono rischi ancora più grandi. Si rende penosa o almeno uggiosa la vita a coloro con cui si vive, si falsano i caratteri colle troppe esigenze; si eccitano querele stuzzicando il prossimo... Si va a confessarsene, sì, ma si ricomincia da capo! D'altronde, perché affannarsi intorno a tali mancamenti che lasciano intatta lo stesso una certa affezione di famiglia? Sì, ma il buon accordo e giocondità di vita che ne risulta non sono anch'essi l'oggetto di un dovere e la condizione più favorevole al progresso dell'anima? No, voi non approfittate davvero della vita se non fate di essa l'esercizio normale della virtù. Un altro modo più visibile di non utilizzarla è di perdere il tempo: molte persone che non hanno quasi niente da fare giungono al punto di credere che non hanno una giornata libera. Parlate loro di studi che elevano, di pie pratiche che santificano, di opere di zelo che distolgono dall'egoismo e contribuiscono al bene generale ed esse vi risponderanno in buona fede che non hanno agio di applicarvi. Non c'è niente che occupi la vita come le cose inutili! Bisogna dunque svincolarla da tutte queste dissipazioni parassite e volgerla ad oggetti utili.

Ecco alcune regole pratiche: interdire a se stesso di perdere il tempo e sorvegliarsi su questo punto; determinare le occupazioni e sottomettersi ad esse; cercare cosa possa fare per i suoi. Scegliere, nel numero sterminato delle opere di carità, quelle che meglio si adattano ai nostri mezzi ed alla nostra inclinazione, lavorare per i poveri e soccorrerli a domicilio, visitare più spesso le persone disgraziate o abbandonate fra quelle che conosciamo, intrattenere corrispondenze utili ecc.... Queste cose riempiono facilmente il vuoto delle esistenze disoccupate e, per un privilegio della grazia, trovano il loro posto anche nella vita più carica d'occupazioni.

Conclusione. Guardate ciò che convenga alla vostra condizione ed ai vostri gusti stessi. Non esigete troppo dalle vostre prime prove. Dopo aver introdotto nella vostra giornata alcune occupazioni regolari, voi sentirete crescere il vostro desiderio d'agire: l'abitudine rende facile ogni cosa e la pratica del bene, quando questo bene non costa troppo, soddisfa più che non la noncuranza del capriccio. Scrivete nelle vostre risoluzioni: “Voglio istruirmi o voglio perfezionarmi nelle tali qualità, anche fisiche; voglio rendermi utile al tal genere di bene ecc”. Questo è un ottimo programma che sarà bene redigere durante gli esercizi spirituali e rileggere assai spesso. Fatto secondo tali principi, il vostro regolamento non sarà più una di quelle scipitaggini che i direttori spirituali hanno il fastidio ed, anche, il dispiacere di ritrovare quasi sempre negli scritti di questo genere.

SEGNI DI PROGRESSO

- I - Quando non si commettono che pochissimi peccati veniali conosciuti e voluti (con piena avvertenza e pieno consenso) e di essi si ha un pentimento sincero.
- II - Quando uno vigila di più su se stesso e pensa più sovente a Dio.
- III - Quando si ha non solo il desiderio di uscire da questo stato, ma quello di amare Dio, di risarcirlo, di essere più suo.
- IV – E, specialmente, quando non si cessa di riprendere i mezzi che si sanno utili e si è fedeli ad essi nonostante il fastidio e la ripugnanza.

NOTA. Da questi segni si riconosce che gli ostacoli svaniscono e che rinasce l'attività spirituale. Quando l'anima sarà interamente sottomessa a Dio per una ferma determinazione di non più commettere alcun peccato veniale e sentirà un vivo desiderio di amarlo, la guarigione della volontà sarà compiuta; quella della natura morale sarà ancora in parte da elaborarsi e poi da perfezionarsi: sarà questo il compito che spetta al fervore. La pratica di ciò si troverà nella seconda parte di quest'opera che ha per titolo: Dal fervore alla perfezione.

Consiglio finale: Esercizi Spiritual.

Ecco in quali disposizioni un corso di esercizi potrebbe essere proprio decisivo. Cercate l'occasione di farli o, meglio, ritiratevi per alcuni giorni in una casa religiosa. Se ciò è impossibile, prendete coraggiosamente il partito di farli in casa vostra: vi riuscirete, posto che lo vogliate fermamente. Ricorrete all'esperienza del vostro confessore o all'aiuto di qualche persona pia. Questo libro, e così pure alcuni passi del volume seguente, potrebbero servirvi insieme come soggetti di lettura e di meditazione.

CAPITOLO VI DEL RILASSAMENTO IN PARTICOLARE

I - DESCRIZIONE DELLO STATO DI RILASSAMENTO.

Il rilassamento è un decadimento umiliante, pericoloso, ma che ammette la guarigione.

Crediamo utile aggiungere qui, a rischio di ripeterci spesso, uno studio sul rilassamento (1), cioè a dire sullo stato così infelice di quelle anime che hanno lasciato rallentare i legami che le univano a Dio, le energie dello spirito e le pie abitudini. Queste anime, tanto più care in quanto che sono state più belle, tanto più colpevoli in quanto che hanno meglio conosciuto ciò che hanno abbandonato, tanto più lontane dal ritorno in quanto che hanno abusato di un maggior numero di grazie, queste anime hanno bisogno d'una tenera indulgenza insieme e di una vigorosa lezione.

Proviamo prima di tutto a mettere sotto i loro occhi i caratteri attristanti di questo decadimento. No, voi non vedete, non sentite... voi vivete sì poco! Forse anche un certo disdegno accompagnò la vostra defezione, castigo talvolta, spesso effetto d'orgoglio; si disdegna ciò che non si ha il coraggio di raggiungere. Siccome sarebbe cosa dura il riconoscersi in contraddizione coi propri principi, questi principi non sono più che esagerazione e fanatismo; perciò non s'è fatto altro che rimettersi nei giusti limiti. Non dice forse la saggezza che bisogna prendere o lasciare?... E si è lasciato molto! Tuttavia avete conservata la fede, le sue speranze, i suoi timori ed anche le sue pratiche essenziali. Esteriormente, niente è cambiato e le persone che vi conoscono vi credono fervorosa. Forse alcune, a loro insaputa, vi infliggono l'umiliazione di lodare la vostra virtù. Aprite gli occhi e paragonate il vostro stato presente col passato. Quale contrasto! Una volta trovavate nella preghiera riposo e gioie: oggi non sapete più parlare a Dio! Le comunioni d'allora vi univano veramente a Gesù: oggi le comunicazioni sono cosa forzata; esse fanno pensare a quei rapporti impacciati di due persone che non si comprendono più. Lo sguardo di Dio brillava sulla vita vostra, abbelliva ogni cosa: questo sguardo resta nascosto sotto dense nuvole e, se ricompare di tanto in tanto, è come un incerto barlume. Questo stato potrebbe essere soltanto una prova, una stanchezza involontaria? Ahimè! La facile ammissione del peccato veniale, il rifiuto abituale del doveroso sforzo, accusano nettamente lo stato di decadimento. Non è distrutta ogni virtù, almeno nella sua forma esteriore. Voi siete forse ancora attiva, amabile, generosa, casta, paziente... Lo siete perché lo siete stata: è l'abitudine presa che continua il suo movimento. Ma l'abitudine è una forza che viepiù declina se non è sostenuta. Le belle apparenze della vostra vita somigliano a quei fiori recisi, ancora belli come se fossero sullo stelo, ma che avvizziranno presto, perché non attingono più il loro succo alle sorgenti della vita.

La vostra perseveranza, del resto affatto relativa, non dipende forse dalle condizioni favorevoli in cui vi trovate? Certo è che essa non è fondata in Dio. Ora, senza Dio,

l'edifizio è fondato sull'arena: senza Dio, la casa è mal custodita! Come ripromettersi la perseveranza, se questa, dopo la caduta originale, esige imperiosamente il soccorso di grazie speciali che non ci sono dovute? Se non ci sono dovute, la vostra negligenza sarà forse quella che le attirerà? No! Neppure la preghiera, la vostra preghiera può essere capace di tanto (2).

Oh! Certo, se voi tendeste la mano a quel Padre il quale altro non aspetta da voi; se, riconoscendo il vostro male, foste risoluta a guarirlo; voi vedreste accorrere attorno alla vostra debolezza tutti i pietosi soccorsi della sua tenerezza. Dio ha sì buona memoria! Certi piccoli atti generosi, perduti nel vostro passato e da voi dimenticati, restano presenti al suo bisogno di amare il vostro fervore primiero ha lasciato nel suo cuore corde pronte a vibrare e le sue braccia, use a stringervi al cuore, non domandano ancora che di potersi allargare! Ahimè, ahimè! Se sentiste queste cose voi non sareste più tiepida e, nonostante i vostri difetti, nonostante anche le vostre mancanze, voi palpitereste già dei fremiti della vita. Siete caduta da una sfera superiore e vi siete adagiata nelle soddisfazioni inferiori, nella pigrizia, nella trascuranza. Voi avete abbassato il vostro ideale; vi siete rimpicciolita: la vita vostra è senza attività e senza gioia, essa è sì fragile che un nonnulla può spezzarla. Da questa rievocazione di memorie che vi furono sì care e che rimangono sempre per voi familiari, se sentite qualche desiderio di ritrovare il vostro cuore e il vostro Dio, l'ideale del vostro avvenire e gli slanci di un tempo passato, aprite il vostro cuore alla speranza. Non dite che, essendo discesa troppo in basso, le forze vi mancano per risalire in su; che in voi tutto è morto, tutto, finanche la facoltà di volere e che tardivi sforzi per rialzarvi renderebbero soltanto più dolorosi i disinganni di una nuova caduta. Oh, non dite, non pensate questo! Voi parlate come se foste sola, sola con le vostre difficoltà, coi vostri attaccamenti, con le abitudini che avete prese, sola e senza quel Padre che può tutto... Ma Egli vi ha aspettata ed oggi vi chiama; e, se vi chiama, è perché vi ama ancora, perché vi tiene preparate delle grazie proporzionate ai vostri bisogni per quanto siano grandi. Voi nulla potete: l'esperienza lo proclama; ma potete tutto in Colui che è la vostra forza; e questa forza non è forse al solo prezzo del vostro pentimento? Certo sarà cosa penosa lo scandagliare il vostro male, il cercare e prendere i mezzi per guarirlo: ma non è questo un dovere che v'impone la legge morale? Domanderete forse a Dio di raccattarvi come un oggetto inerte e di trasportarvi quasi per miracolo nella regione del fervore? Ma ciò sarebbe una debolezza da parte sua, una vergogna per voi! Un essere dotato di libertà ha il dovere di togliersi dall'abisso in cui è caduto e di rifare ciò che ha disfatto: Dio lo aiuterà sempre!

(1) Si ricordi la distinzione posta (p. 108) tra la tiepidezza ed il rilassamento.

(2) Vedi il nostro libro intitolato: *Formazione all'Umiltà*. (IX meditazione)

II - STUDIO SUL RILASSAMENTO.

Analisi dei casi più frequenti o più delicati.

I - Tentazioni e cadute.

Risaliamo all'origine del vostro rilassamento. Non sareste voi stato vittima di quelle tentazioni violente che arrecano disastri? Invece di stornare il vostro pensiero, invece di fuggire quell'occasione, invece di pregare di più, invece di aprirvi più francamente col vostro confessore, voi forse avete mancato interamente a questa condotta prudente... E allora voi vi siete trovato invaso, assediato, perdendo volontariamente, benché con terrore, la direzione dei vostri pensieri, la padronanza dei vostri sentimenti, la signoria della vostra volontà.

I - Probabilmente quella volta voi non siete cascato fino nel peccato mortale e vi siete tranquillato; ma un languore invincibile si è impadronito di voi, tutti i vostri sforzi si sono concentrati sopra un punto solo: non arrivare sino al peccato mortale; con quante pene e perplessità ve ne ricordate! Confessioni mediocri, appena appena sufficienti, seguite da comunioni fredde; pure avevano del buono e vi hanno conservato; ma in mezzo a quelle immaginazioni, a quei desideri, fra quelle tentazioni che tanto presto rinascevano, il fervore sconcertato si è definitivamente ritirato, come fece la colomba dopo di aver percorsa la superficie melmosa della terra sulla quale non poteva posare il piede.

In seguito, cambiando le circostanze, la crisi passò, ma il fervore scomparso non fece ritorno. Avvenne all'anima vostra come a quelle persone che, scosse una volta nella salute da grave malattia, non riescono a rimettersi. C'è una vita anemica, ogni tanto sofferente, esposta sovente ad una morte prossima in caso di una ricaduta nel male primitivo.

II - E voi, che siete caduto in tanti peccati gravi, voi siete tosto andato a cercarne il perdono; voi ci siete andato per seguire il movimento dell'ambiente, spinto forse dal sentimento del timore: ma non ci avete portato il vostro cuore, non avete ripreso una novella vita, non avete lasciato ai piedi di Gesù tutti i secondi fini. Certe abitudini colpevoli non erano francamente sconfessate. Esse, sempre rinascenti, vi aspettavano dopo qualche giorno e voi non avevate preso contro di loro nessuna virile risoluzione, nessun mezzo serio. Oppure vi siete ritrovato in occasioni che avevate promesso di fuggire e siete ricaduto, ricaduto spesse volte, ricaduto ad intervalli sempre più vicini. E voi avete ottenuto ripetute volte il perdono, perdono sospetto, ma che vi rassicurava; perdono reale, se volete, ma che purificava l'anima, per così dire, alla superficie, senza portare la guarigione fino alle radici. È così che l'anima si vizia, che la volontà perde ogni energia, è così che il sentimento della dignità si avvilita e non ha più il coraggio di ribellarsi al male e di respingerlo. Da ciò perdite e scadimento più grave, abitudini più violente; da ciò quel sentimento sempre crescente della vostra impotenza, la morte di tutti i buoni desideri e infine quella pace terribile che nasce dalla stanchezza.

Si è stanchi di combattere, stanchi di conoscersi vigliacchi e ci si abbandona all'incerto, all'imprevisto, talora al dubbio, essendo la mancanza di fede un riposo relativo e ad ogni buon proposito una scusa. E dire che molte di queste anime continuano le loro preghiere, quali preghiere! Le loro Comunioni, oh Dio, che Comunioni! E le loro Confessioni le quali non fanno altro che cauterizzare la coscienza.

II - La semplice trascuranza.

Ma no, non è stata violenta la causa che vi ha rovesciato. La vostra vita senza grandi tentazioni è rimasta onesta ed in apparenza virtuosa, eppure tutte le energie della vostra anima si trovano rallentate e rimangono inerti. Voi non avete più tempo né gusto per le cose di Dio. Tutte le preghiere vi arrecano noia. Tutto ciò che riguarda la pietà vi lascia malcontento: voi non ci vedete che sentimenti esagerati, consigli ripugnanti alla vostra natura, esigenze impossibili. Il dialetto, la parlata del vostro paese vi è diventata forestiera e quelle sillabe, in altri tempi così dolci, ora offendono le vostre orecchie. La nozione del bene in voi s'è abbassata, voi vivete in piena vita di natura. Un'anima pagana doveva rassomigliare molto alla vostra! Se voi non siete ancor un nemico, siete però già un indifferente: ora, l'indifferenza basta per spegnere la vita morale. Come è andato che voi siete a codesto punto? Come s'è fatta questa triste discesa? La cosa è naturalissima: perché voi siete trascurato. “Il regno dei cieli soffre violenza” e voi non siete stato del numero di questi violenti che se ne impadroniscono. La natura va da sé alle cose della natura; ci vuol sempre uno sforzo per innalzarsi alle cose di Dio. Agire, parlare, moltiplicare le proprie relazioni, distrarsi, annoiarsi, interessarsi per cose da nulla, perdersi dietro a questioni locali, personali, pubbliche... Questa è la vita che si è fatta; questa l'apertura per la quale sfuggono tutti gli ardori; questo l'inestricabile ammasso in cui non ci si ritrova più, l'ossessione sotto la quale si soccombe! Non c'è più nessun posto per le vedute superiori; i doveri cristiani che ancora si compiono sono corpi senz'anima: le preghiere, formule vuote. Ohimè! Questi avanzi di bene vi rendono tranquillo ed io debbo dirvi che sono illusioni pericolose! Il più delle volte il vostro rilassamento ha avuto principio da un cangiamento di stato. Voi eravate vissuto fino a quel tempo in un ambiente che vi sosteneva. La vostra vita religiosa scorreva dolcemente per la via tracciata. Una corrente favorevole la conduceva al bene. Era la famiglia cristiana; la comunità in cui si viveva, l'esistenza libera da cure, libera da desideri assorbenti... Ma, ecco che un nuovo ambiente viene ad involgere la vostra esistenza. Voi non ritrovate più le stesse facce; voi non respirate più la stessa aria. Altri gusti, altri godimenti appagano il vostro cuore. Le vostre antiche abitudini sono del tutto cambiate. Voi potreste, voi dovrete salvare le vostre pratiche di pietà, disponendole in altro modo. Voi non trovate il tempo di pensarci ed il piacere che provate nel liberarvi da questi doveri si fa complice della vostra negligenza. Una specie di rimorso fa talora sentire il suo lamento, ma lo fa così timidamente che rimane infruttuoso. Vi rassicurate d'altra parte coll'eterno pretesto: “Io non ho tempo!” Vi addormentate cullandovi nell'illusoria promessa: “Mi ci rimetterò più tardi”. No, non vi rimetterete per davvero! Il tempo passa; la fede rimane, ma la pietà è scomparsa! Osservate da vicino questa povera anima; voi non la riconoscete più. Essa rassomiglia a ciò che la circonda. L'ambiente attuale se n'è reso padrone, come quelle macchine potenti che formano l'impronta sulle monete e su di esse stampano la loro figura. La tiepidezza dell'ambiente l'ha resa anemica, come quei climi snervanti che, a poco a poco, si bevono il sangue delle nostre vene.

Oh! Di grazia, scuotete codesta indifferenza che non è ancora torpore invincibile; non aspettate che sorprese nemiche, approfittandosi della vostra debolezza, vi buttino a terra; innalzate verso quel Dio che avete dimenticato, un sguardo timido ma confidente. Col suo aiuto voi vi libererete da codesto impaccio che vi soffoca e farete posto alle influenze religiose, le quali a poco a poco ridaranno la vitalità ai buoni elementi che la negligenza ha reso impotenti, salvandone però ancora la radice vitale.

III - Disinganni riguardo alla pietà.

Fra le cause che producono la tiepidezza, ce n'è una che offre una certa nobiltà e che, perciò, ispira più la compassione; voi siete diventato tiepido in seguito a qualche disillusione da parte di Dio! Certo, causa unica di questi disinganni furono le vostre illusioni ed esigenze; e il rilassamento che ne è la conseguenza è interamente opera vostra; ma, insomma, Dio, in qualche modo, ne è stato l'occasione: consolazioni prima gustate ed ora svanite, disgrazie che le vostre insistenti preghiere non hanno scongiurato, vocazione santa vivamente desiderata e forse fatta oggetto di sforzi generosi e senza successo, petizioni di grazie differenti ma disinganno sempre uguale! Caduto da queste altezze e quasi precipitato, eccovi collo spirito turbato e col cuore chiuso: come!... Tante preghiere senza effetto, tanti sforzi senza risultato! La vostra confidenza si crede tradita e si dilegua: la vostra ala ferita non ha più volo. Analizziamo separatamente ciascuna di queste tre condizioni.

1 - *Consolazione svanita.*

Voi vi eravate dato tutto a Dio e Dio vi aveva aperto le braccia. Voi godevate delle sue consolazioni nella preghiera e nella comunione, lungo il giorno e perfino nelle occasioni di sacrificio. Sono passate in questo modo settimane, mesi e forse anni interi. I momenti non avevano tutti la stessa dolcezza: certe freddezze vi sorprendevo talvolta in mezzo a quella tiepida primavera, ma esse svanivano ben presto al contatto dei sacramenti o nell'improvviso risvegliarsi dei vostri sentimenti per breve tempo intristiti. Un fatto, però, si sarebbe potuto notare, il quale invece sfuggiva alla vostra attenzione ed è che niente in voi si rassodava. Eravate mansueto, paziente, affabile, quando non v'erano troppe contrarietà. Anche la vostra fedeltà alle pratiche di pietà dipendeva dalle vostre disposizioni attuali e, nei giorni di aridità, voi le lasciavate od almeno le adempievate con negligenza. Le vostre mancanze erano poche, ma sempre le medesime, il che provava la mancanza di una seria e vigorosa lotta. Tuttavia una certa soddisfazione di voi stessi aleggiava sulla vostra vita: dell'umiltà avevate le parvenze esteriori e magari il sentimento, ma le virtù, no; mille circostanze lo provano. Insomma intorno a voi si vedevano molti fiori, delle speranze! Pio lo eravate, ma non diventavate virtuoso! Venne la prova che fortifica od abbatte, la prova, che rivela sempre il vero stato dell'anima. La consolazione disparve e, insieme, tutti gli aiuti ch'essa suole apportare. Ma si noti che codesti soccorsi sono in certo modo esteriori e di soprappiù; rimanevano ancora in voi le vere forze: la forza della grazia che non viene mai meno, la forza permanente della virtù acquisita, la forza della volontà quando questa è veramente generosa; eppure improvvisamente vi siete sentito solo, isolato, debole, indeciso. Dopo qualche tempo di incerta perseveranza, dopo alcuni consigli ricevuti senza fiducia, voi *vi siete lasciato andare. Lasciarsi andare!*... Vuol dire lasciar da parte ciò che costa, cedere a

ciò che la natura domanda: e su questo pendio si discende continuamente con successive accondiscendenze verso il male. I primi passi sono timidi e circospetti: non si vorrebbe giungere fino al peccato... Ma dopo, il movimento diventa precipitoso. Voi conoscevate già le brevi aridità di pochi giorni; ma ecco che ora durano delle settimane, dei mesi, un tempo indefinito... Allora la voglia di pregare lentamente scompare; le inclinazioni pericolose, la ricerca di se stesso, le preoccupazioni d'amor proprio, gli irritamenti, i disgusti cominciano a padroneggiarvi; essi s'impadroniscono della vostra vita e ne allontanano quegli ospiti austeri che formavano il suo onore e la sua difesa: l'oblio di se stesso, l'umiltà, la mortificazione.

E' raro che la prova alla quale si soccombe venga da Dio: sono quasi sempre i nostri errori e le nostre mancanze che la fanno nascere; in tutti i casi, qualunque sia la sua origine, la nostra ignavia è quella che la fa degenerare producendo il rilassamento. I nostri ritorni al fervore non furono duraturi. Col discendere sempre più basso, almeno nell'indifferenza e nel torpore, diventaste tiepido perché la consolazione era svanita. Che sterminio da quel momento nell'anima vostra! Se fra un istante ritornasse la consolazione, essa somiglierebbe ad un pallido sole, lucente abbastanza per rischiarare delle rovine, ma senza il calore sufficiente per ridare loro la vita. Volete dunque restarvene seduto a quest'ombra che agghiaccia, con la fronte nelle mani ed il pensiero altrove? Vorreste procedere più avanti nel deserto e sprofondarvi nella notte? Forse, è questione di vita o di morte. Che fareste se la vostra eternità dipendesse dalla decisione che state per prendere in questo istante? Al fine di raccapezzarvi e rianimare voi stesso, percorrete in questo libro i diversi passi che vi riguardano; meditate attentamente i motivi di contrizione e riflettete sui mezzi che vi sono proposti. Quei motivi e quei mezzi salvarono altre anime: perché non avrebbero alcun potere sulla vostra? Riprendete fiducia, aprite il cuore alla speranza, riprendete le preghiere neglette, le comunioni abbandonate e, soprattutto, non cercate in ciò la consolazione: vi basti la forza. Adempite risolutamente i vostri doveri quotidiani. Sopportate le vostre pene con spirito di fede. Fate che il vostro cuore impari un'altra volta i dolci appelli uditi nelle ore più felici. Vivete più vicino a Dio e, se nel cammino che conduce al rialzamento, voi subirete talvolta il brusco passaggio dai buoni desideri alle ripugnanze rinascenti, non fatene le meraviglie, chè è la malattia che genera una nuova crisi, è la natura che lotta contro la grazia; è il passato che rivive e che non trova, per combatterlo, che una volontà ancor debole, è il nemico che tenta di chiuderci il passaggio. Andate avanti: a poco a poco, abitudini opposte alle antiche vi renderanno la vittoria facile ed il dominio pacifico nel fervore ritrovato.

2 - *La prova della sventura.*

Per mantenersi pie, le anime ordinarie hanno bisogno di un pò di felicità umana: la loro fedeltà dipende molto da ciò che Dio fa per esse. Hanno esse coscienza di ciò? No, senza dubbio. Esse sono pie nello stesso modo con cui sono felici, cioè abbastanza naturalmente. Sembra loro che le inevitabili miserie della vita bastino alla prova di quaggiù ed anzi questa prova sembra loro già assai pesante. Ma ecco che il cielo si oscura in modo strano, un pericolo sorge, pieno di minacce: "O voi che tutto potete" esclamano "risparmiatemi questa pena troppo dura! O voi che non s'invoca

mai invano, vedete, io sono in ginocchio; ho le mani giunte; bacio il Crocifisso, questo pegno di tutte le misericordie e lo innalzo tra il cielo e ciò che voglio ad ogni costo scongiurare. O Gesù, parlate, offrite un'altra volta il vostro sangue; non avete voi forse nelle vostre mani i meriti vostri che sono infiniti? Se non riuscirò a commuovervi da solo, chiamerò in mio aiuto la vostra Madre che è la Madre mia, questa onnipotenza che non ammette rifiuti ". Tali furono le vostre preghiere, forse giorno e notte, accanto al letto di morte di una creatura diletta, di fronte a qualche disastro imminente, davanti a qualunque minaccia si elevasse contro la vostra felicità. Quante fervorose novene! Quante preghiere chieste da ogni parte! Quante messe offerte secondo questa intenzione! Tutto il cielo con le sue potenze sembrava convocato a questo scopo dalla vostra fiducia. E la vostra fiducia restò delusa: la sventura non fu stornata e, con la vostra felicità, rovinò anche la vostra pietà. L'anima vostra è diventata come un tempio deserto e ingombro di macerie: un cupo squallore vi ha fissata la sua dimora. Il vostro cuore amareggiato non lascia intendere che gli accenti della sua sfiducia: "Perché dunque Dio mi ha colpito? Perché ho prodigate invano tante preghiere? Fatica sprecata di cui nulla rimane! Eppure la grazia domandata era giusta, necessaria ed Egli avrebbe potuto concedermela sì facilmente!..." Chissà se non si giungerà, nel proprio smarrimento, a ripetere questa parola di una donna senza fede: "Stanca di trovare il cielo sordo, l'ho creduto vuoto!". Povera anima! Ma voi disconoscete la religione tutta intera, la vera vita che è l'eternità piena di Dio! Voi abbassate il Sangue di G. Cristo! Non capite che non è possibile che il Cielo si commuova infallibilmente a pro di un bene che passa e che questa sorta di beni non furono promessi se non condizionatamente? Credete voi che col sangue ed i dolori del suo Figlio, Dio non intenda costituire che questa felicità mediocre, imperfetta, forse pericolosa, che voi ciecamente esigete? Credete voi che egli avrebbe lasciato scorrere quel Sangue e durare fino alla morte quei dolori atroci, se non avesse avuto altro da garantire che la vostra felicità terrestre? Voi stesso osereste alzare la voce ed esclamare: "Gesù, per la vostra Passione amara, rendetemi le mie gioie umane e, se voi me le rifiutate, io non ho più stima di voi, non vi comprendo più! ". Oh sì, purtroppo! Voi non comprendete Dio e come Dio, poiché abbassate i consigli della sua sapienza; non lo comprendete come amico, poiché non pensate che a voi stesso; non lo comprendete nelle sue intenzioni a vostro riguardo, perché non vi siete avvisto che Egli vi proponeva di esser l'immagine della sua crocifissione, il socio della sua redenzione; vi offriva la conquista di un grande amore, di una grande virtù, di un accrescimento immenso dell'eterna felicità!

Per pietà! Lasciate piegare questa rigidità che vi rende ingiusto. Piangete lacrime rassegnate: esse saranno più dolci. Unite il vostro dolore umano al dolore divino e voi comincerete a comprenderli entrambi e, forse, ad amarli. Le nostre pene non sono forse preparazioni elevate, preservativi talvolta necessari? Voi le amerete come si ama, dolce o amaro che sia, ciò che apporta la felicità. Questa non è perduta per voi: soltanto ha abbandonato questa fredda terra, ove non può produrre che fiori gracili e senza profumo, per volarsene al cielo, sua patria, vero clima di cui abbisogna, per schiudersi in tutto il suo splendore!

3 - *Turbamenti intorno alla vocazione.*

Non è raro il caso di vedere cadere nel rilassamento persone che, dopo aver lungamente accarezzato il pensiero della vita religiosa, hanno finito col rimanere nella vita comune. Proviamo ad analizzare le cause, che hanno ridotto in questo triste stato non solo delle anime realmente colpevoli della disgrazia di tale abbandono, ma anche anime che non hanno niente da rimproverarsi. Nelle une e nelle altre, la causa del rilassamento è l'impressione che provano di essere decadute e decadute per infedeltà. Sia o no fondata questa impressione, essa esiste e produce i suoi cattivi effetti. L'idea di decadimento giunge a ferire quel segreto amor proprio che insorge o si avvilita davanti all'umiliazione. L'idea d'infedeltà turba la coscienza e dispone ad una specie di disperazione. Quest'anima, ancora virtuosa, accetterebbe l'umiliazione di cui conosce il valore, ma siccome è imperfetta, ella lo accetta a malincuore, in quanto vi è indotta dalla ragione. Ella ne soffre e, il suo amor proprio ferito, per una ripercussione naturale, eccita il sentimento deprimente d'essere stata infedele. Mentre non si avrebbe il coraggio di piangere sulle rovine del proprio orgoglio, si crede di farsi un merito piangendo sulla rovina della vocazione. Oh, come sono perniciose queste lacrime! Esse non hanno la loro vera sorgente nel sentimento del rammarico d'averla perduta: ecco perché, invece di innalzare, avviliscono. Una profonda tristezza pesa sulla vita: l'avversione si estende dalle cose di Dio a molte cose umane; l'accasciamento morale si accentua e, dopo un certo tempo, ecco la tiepidezza, la vera tiepidezza. Povera anima, ora voi trascurate i vostri doveri; voi cercate delle soddisfazioni che compensino i vostri disinganni e ve le prendete perfino con licenze poco delicate. Le colpe si moltiplicano e si aggravano. A poco a poco lo stimolo del rimorso si spunta contro la durezza crescente della vostra indifferenza e, finalmente, l'abitudine viene a comunicare la sua deplorabile stabilità a questo reale decadimento. E pensare che fra queste anime, molte non sono state infedeli, non hanno ostacolato i disegni divini, non hanno mancato alla loro vocazione! Solo la falsa persuasione in contrario ha prodotto tanto male. È dunque di somma importanza il non cadere in tale errore, al quale conducono certe nozioni inesatte sulla vocazione.

1. Niuna cosa al mondo è più grande e più bella dello stato religioso. Si trova in esso l'adempimento perfetto dei consigli evangelici, un sicuro riparo contro i pericoli della vita, il sacrificio di se stessi nel più alto grado della sua nobiltà. I voti uniscono a Dio con vincoli non meno intimi che sacri e il cielo contempla con amore un'esistenza che sembra appartenergli fin d'ora. Che meraviglia che si trovino delle anime nobilissime che risentano per una sì bella sorte un'inclinazione che pure è una vera vocazione? La loro inclinazione non è, a parlare propriamente, che una ammirazione; la quale risulta sia da disposizioni naturali all'entusiasmo, sia dalle molteplici influenze di un ambiente nel quale la vocazione religiosa è in grande onore. Bisogna essere sperimentati per saper discernere le differenti origini di questi effetti simili tra di loro. Chi potrà esprimere le dolcezze di questa chiamata che par di udire, il nuovo incanto di queste speranze che fanno trasalire di gioia, i nobili motivi che incalzano, l'entusiasmo davanti al sacrificio, l'attrazione della non ancor gustata dolcezza? Forse che tutto ciò, non essendo una vera vocazione, è mero effetto d'immaginazione? No, l'immaginazione fu in questo caso il luogo di ritrovo dei sentimenti più veri e più belli : Dio stesso li vivificava colla sua grazia e loro sorrideva. Come può essere

adunque che Dio mostri ad un'anima delle cime che Egli non vuoi farle raggiungere, stimolarla ad offerte generose che non vuol ricever da lei, mettere in moto un mondo di sentimenti che, incapaci di reggersi, ricadranno come quei nuvoloni di polvere che il vento solleva sopra una strada maestra? Sì, Dio può farlo e, quando lo fa, la sua sapienza e bontà lo accompagnano. Dopo tutto, che importa a lui del tale o talaltro scopo immediato e della nostra corta logica? Il suo grande scopo non è di formare le anime? Ora, nel caso presente, le forma, con diversi effetti. Egli le colloca in faccia all'ideale affinché ne colgano l'intimo senso, come si sogliono mandare davanti ai quadri dei grandi maestri anche quei modesti artisti da cui non si aspettano capolavori. Senza quella vista, spiegata davanti ai loro occhi, certe nature sarebbero rimaste volgari. Senza l'iniziamento a queste prove, certi cuori avrebbero per sempre ignorata l'intimità con Dio. Senza questa attrazione verso la vita religiosa, l'anima non si sarebbe mai avviata alla perfezione, poiché l'idea che ne emana, cioè di appartenere a Dio, riassume tutto: il distacco dal mondo e l'unione con Lui; e poiché questa è un'idea viva, è anche una potenza creatrice. Lasciando quest'anima tendere ad una meta che non è la sua, Dio la fa camminare verso il fine proprio di ogni vita santa. Più tardi, quando Egli le toglierà l'obbiettivo seguito per mostrarne un altro, sarà presente per aiutare quel difficile passaggio e per sorvegliare affinché queste perfezioni acquistate non vadano in rovina invece di rendersi utili. Se farà bisogno, il suo Cuore di Padre si degherà di tollerare qualche impazienza passeggera e mantenere in fondo all'anima tutto quel bene che per un momento pareva distrutto. Sì, è rude il colpo: ma anche questo è un mezzo di perfezionamento; l'umiltà vera s'impara con questa sorta di disinganni; l'infrangimento della propria volontà si fa con questa scossa violenta e, se l'anima esce dalla prova fedele e confidente, essa appartiene per sempre a Dio! Tuttavia, diciamolo: Dio non ha ingannato quell'anima; Egli non può ingannare, neppure a scopo di bene. Non era la sua voce che le mormorava all'orecchio quelle magiche parole: vita religiosa, dedizione totale, immolazione; solamente egli lasciava che uscissero come voci amiche da tutte le belle cose che parlano all'anima nostra, da tutti i nostri stessi sentimenti che esprimono così le loro generose aspirazioni.

2. Ed ora, rivolgiamoci a quelle persone alle quali Dio si era realmente fatto sentire. Diremo forse a tutte indistintamente: "Se siete nella tiepidezza, l'avete meritato; voi vi siete ritirate da Dio e Dio alla sua volta si è ritirato da voi ed era giusto che lo facesse"? Oh! A nessuna di queste anime noi rivolgeremo queste parole perché esse sono troppo aspre. Dio ne ha dispiacere, è vero, e diminuisce le sue grazie e si irrita qualche volta. Ma rigettare quelle anime! Egli agirebbe contro i sentimenti del suo Cuore, anzi, riguardo almeno a molte di esse, Egli agirebbe contro la sua stessa giustizia. Infatti, se taluno si è mostrato positivamente ribelle, quanti altri però hanno dubitato della chiamata a loro diretta? L'illusione che contiene sempre un pò di colpa, non fosse altro una mancanza di prudenza, contiene anche la sua parte di scusa. Essa fa in modo che il rifiuto non sia formale, che la resistenza non sia pienamente cosciente. Si credeva di poter aspettare, mentre il tempo ha fatto l'opera sua permettendo alle difficoltà di ingigantire, all'incostanza umana di stancarsi. La vista d'un male da risparmiare ad altri o di un bene da procurare loro venne d'un tratto a

cambiare l'orientazione della vita; oppure anche il desiderio di una felicità legittima volse ad affezioni umane aspirazioni che tendevano più in alto. Certo, in fondo a tutto ciò rimaneva il sentimento confuso di una tal qual infedeltà. Non si volle ricorrere ai consigli suggeriti da Dio per togliere le incertezze; forse, senza volerlo riconoscere, se ne aveva paura... forse non si ebbe il coraggio di seguirli. Ma a dare un rifiuto deciso, oltraggioso, non si pensò mai.

3. Andiamo più avanti. Ebbene, sì, voi avete trascurata la chiamata di Dio; voi avete rifiutato di seguire la via ch'egli vi apriva. Ne viene forse che siate colpevole? Anzi, si può forse aggiungere che voi abbiate seriamente compromesso il vostro avvenire? Noi vediamo nel Vangelo due sorta di chiamate: quella che obbliga assolutamente, come la chiamata degli Apostoli: “Lasciate la vostra barca e seguitemi” (Mt 4,19 sg.); e quella che fu fatta al giovine che Gesù amava: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi i tuoi beni e seguimi!” (Mt 19, 21). Questa non è altro che un invito. Gesù propone: “Se vuoi”. È certamente da saggi l'arrendersi a tali proposte: il non accettarle è segno di poco amore. Nel seguito della vita si corre certo rischio di incontrare strade pericolose e, in tutti i casi, gli atti che la costituiscono non saranno nobilitati da una donazione totale: ma dove non esiste altro che un consiglio, non esiste di per sé materia di peccato e Dio, che non ha fatto di codesta defezione materia di peccato, non può punirla, né col rifiutare il suo amore, né col negare le sue grazie, né coll'escludere definitivamente dalla perfezione. Non è forse vero che nelle relazioni mondane e persino nella famiglia, si accettano delle affezioni sincere benché incomplete e ci parrebbe ingiusto di non corrispondere, per una certa irritazione, a coloro che ce le offrono? Non sono anch'essi pronti a renderci molti servigi e la parte del loro cuore che ci offrono è forse da disprezzarsi? Se così è per il caso di un rifiuto certo e formale, che pensare delle povere anime che passano tutta la vita nella desolazione per un rifiuto incerto ed incosciente? Comunque sia, lo scoraggiamento che ne è seguito è assai più dannoso che non la mancanza di fedeltà donde esso ha preso origine.

4. Finalmente, andiamo fino in fondo. Voi eravate l'oggetto di una vocazione imperativa e non avevate su di ciò alcun dubbio. La vostra natura stessa, per i suoi pericoli particolari, imponeva alla vostra prudenza l'obbligo di cercarvi un riparo assicurante; d'altra parte certe aspirazioni elevate vi attiravano alla vita religiosa e la vostra chiamata fu di più confermata da saggi consigli. Ma il coraggio vi mancò sia per abbracciare la vita perfetta sia per perseverarvi. Dopo aver messa la mano all'aratro voi guardaste indietro con tanto rimpianto che non tracciaste nemmeno il solco!... Da quel momento ebbe principio la vostra tiepidezza ed ora è diventata estrema; il vostro cuore s'è fatto indifferente e s'è chiuso in se stesso: nessuna luce gradevole brilla ai vostri occhi; lo scoraggiamento regna come assoluto padrone. Non cerchiamo se esso fu seguito da colpe più o meno gravi, se i vostri difetti si sono accentuati, se la vostra vita è stata triste... Facciamo la peggiore ipotesi. Ebbene, voi, tal quale siete a causa della vostra infedeltà, voi avete tuttora la più ampia possibilità non solo di ridiventare buono, ma di camminare verso la perfezione.

Ogni vita possiede una misteriosa potenza di adattamento. Esteriormente essa finisce coll'adattarsi ai climi più malsani; interiormente, trova in sé i mezzi di supplire alle

forze normali che possono mancare. Il clima nel quale la vostra infedeltà vi ha condotto non è quello che conveniva ai vostri bisogni. I vostri travimenti, le abitudini prese sono in contraddizione con le esigenze del servizio di Dio, il vostro temperamento morale è alterato... Ma non sperate! I mezzi suppletivi di cui parlavamo, si trovano nella volontà e nella grazia, due principi vitali che non vengono mai meno. Bisogna risolversi agli sforzi ed ai sacrifici necessari ed è cosa dura; bisogna pregare ed è noioso. E che importa che sia duro e noioso? Lo si fa lo stesso e, a poco a poco, il movimento diventa più facile: qualche barlume comincia qua e là a trasparire. Vengono le crisi. Se si trionfa, ecco un gran passo in avanti; se si soccombe, ci si rialza un pò più spossati, sì, ma avendo sempre nelle nostre mani i mezzi per guarire.

Per mezzo di una illuminata e saggia prudenza si mette la propria vita nelle condizioni più favorevoli: si cerca il soccorso nei sacramenti, ci si appoggia su una stabile direzione e, in tal modo, per mezzo di conquiste successive si riprende la buona volontà, il progresso, il fervore.

Oh, perché dubitare di Dio? Non può Egli forse aprirci una nuova via verso le altezze della perfezione cristiana?

III - ESORTAZIONI E CONSIGLI A TUTTE LE ANIME RILASSATE.

O voi tutte che siete decadute dal vostro primiero fervore! Voi avete un bisogno comune, un immenso bisogno: quello di vincere lo scoraggiamento, perché esso solo vi tiene in questo deplorabile stato. Mille cause diverse hanno introdotto in voi il rilassamento; mille effetti differenti ne sono risultati; il disordine morale può essersi introdotto più o meno profondamente in questa o in quell'anima: ma lo scoraggiamento si trova in tutte invariabilmente ed esso solo ha esercitato sopra di loro una oppressione senza pietà. Qualunque sia l'abbassamento a cui queste anime sono state condotte, è sempre la stessa catena che le tiene avvinte.

Ebbene, questa orribile catena, voi la dovete rompere con un atto vigoroso di una legittima fiducia; sì! Avanzatevi fidenti alla conquista dell'intera vostra libertà: fate come quei soldati risoluti che, al cenno del loro capitano, vanno intrepidi al luogo designato, non guardando agli ostacoli se non per abatterli. Che niente vi arresti, niente, neppure le ferite che potreste toccare. Voi dovete lasciare la tiepidezza a tanta distanza che non vi sia più possibile fare ad essa ritorno. Se poi vi sentite deboli e languenti, sperate ancora. Non intendete voi discendere dal Cielo, all'arrivo di Gesù, questi autentici amorosi inviti di cui il tempo non ha punto sminuito il valore: *“Venite, venite tutti. La forza sarà restituita alla mano debole, la vigoria al ginocchio tremante... O voi che siete poveri e che non avete diritto a nulla, non temete, venite, voi comprenderete senza argento: non è la giustizia che muta o viene meno: è la misericordia che opera e dona gratuitamente! O voi che avete sete, venite alle fonti che zampillano per tutti ”?* Queste fonti sono inesauribili, è il fiotto dei meriti di Gesù C. che le alimenta: l'onda di Sangue e d'Amore, l'onda purificatrice che toglie ogni macchia, fiotto vivificante che stilla un balsamo divino sulle anime dischiuse alla vita della grazia per la confidenza e la buona volontà. Sì! Tutto può essere restituito al

primiero stato: la vostra innocenza, la vostra forza, il vostro amore, la stessa vostra felicità d'un tempo. Sì! Tutto può essere rifatto, perché Dio è tenuto a volerlo. Non c'è un momento, nella sua eternità, in cui Egli non voglia tutto il bene e ciascun bene. Non c'è una grazia, nell'immenso, interminabile numero delle grazie, che non sia già stata meritata da Gesù Cristo. Non vi è un sol caso che sia stato escluso dalle sue promesse e dai suoi divini favori. Noi lo ripeteremo incessantemente: le vostre rilassatezze, i vostri difetti, il vostro torpore, infine la vostra tiepidezza sono ancora rimediabili. Anche dopo anni ed anni passati in questo stato, anche dopo le mille prove tentate e non riuscite, voi avete tuttora il potere di risalire in alto e di vivere. Tutti gli uomini hanno questo diritto: Gesù è morto per tutti. Il battezzato poi ha un diritto anche maggiore: egli è stato incorporato a Cristo. Che dire poi di un'anima che fu per lungo tempo fedele ed amante? Ai diritti universali essa unisce quelli particolari dell'amicizia. Certo, ora, l'amicizia, quella proprio intima e profonda, non esiste più, ma essa ha lasciato dietro di sé ricordi incancellabili, profumi celestiali. Il cuore custodisce gelosamente queste impressioni e le rimpiange. E come è facile ad una affezione già provata riprendere il suo movimento e il suo impero!... E poi: non abbiamo noi delle circostanze attenuanti? Se vi fu infedeltà nell'abbandono che ci separò da Dio, vi fu pure qualche sforzo e qualche sacrificio: vi furono soprattutto molte illusioni e molti rimpianti. Gesù nulla ha dimenticato... ah! Se voi conosceste il suo Cuore tutto sarebbe aggiustato, perché ritrovereste subito questa disposizione che vi manca e che può bastare a voi: il coraggio della confidenza. Ma come deve essere questo coraggio? Un coraggio risoluto, che a qualunque costo vuol rimettersi al dovere; un coraggio umile che, pur facendo assegnamento su di sé, si propone di ricorrere a Dio; un coraggio paziente, che non si scandalizzerà né si spaventerà di trovare, magari domani, una natura annoiata, rilassata, disgustata, forse anche decisamente ostile. L'anima del coraggio è la confidenza. Ripetiamolo ancora: la confidenza è un diritto, è un dovere, è un bisogno. Voi non avrete giammai una confidenza troppo grande, purché la vostra buona volontà la accompagni. Ringiovanite, riscaldete questo sentimento al contatto di Dio, pensate sovente alla sua misericordia, alle sue promesse, alla sua paterna bontà. Riprendete l'abitudine di chiamarlo in vostro soccorso; fatevi un dovere di ringraziarlo d'ogni vittoria ottenuta. Egli non mette riserve alla espansione della sua bontà: siamo noi che gli imponiamo dei limiti. Concediamogli di esser generoso con noi, d'essere veramente per noi ciò che Egli desidera di essere. Voi, poi, dovete perseverare nel coraggio e nella confidenza, anche in mezzo alle impressioni deprimenti che cercheranno di soffocare la loro espansione, anche malgrado le cadute passeggere che verranno a sconcertarvi, anche malgrado quella stanchezza che si rivolge con istintiva invidia verso il rilassamento perché le sembra un riposo. Temete il demonio; egli cercherà di trar partito da tutte le indisposizioni del vostro spirito. Qualche volta ve le dipingerà siccome colpevoli ed odiose per farvi dubitare del perdono di Dio; altra volta, al contrario, egli cercherà di addormentare i vostri timori presentandovi la tiepidezza come uno stato che non presenta né pericoli né danni perché è la condizione dei più. Egli provocherà delle leggere negligenze, delle piccole mancanze; farà rimandare il giorno della confessione e della comunione, sotto il pretesto che questo ritardo non

può avere conseguenze; egli ravviverà le concupiscenze, ecciterà delle vive irritazioni, renderà più sensibile l'orgoglio: cose che tolgono all'anima la presenza di se stessa e mandano malauguratamente in dileguo le nostre buone risoluzioni.

Ebbene, voi che volete sul serio uscire dallo stato di tiepidezza, ricordatevi che l'attenzione d'un sì gran bene, il conseguimento di tanta vittoria è riposto nella pratica fedele di quei minuti particolari onde è composta la nostra vita, giorno per giorno. Per vincere le tentazioni, anche più gravi, niente di più efficace che il non interrotto compimento dei piccoli doveri imposti dall'attualità. Ci chiudiamo allora in un riparo di bronzo e vi stiamo fermi: non ci permettiamo neppure di guardare curiosamente e imprudentemente d'attorno ed ecco che il demonio è obbligato a ritirarsi scornato e la natura, pienamente dominata, si arrende docile ai comandi della nostra volontà rivolta al bene. Se il cammino dei modesti doveri, degli umili esercizi, delle piccole continue vittorie, vi sembrasse monotono e penoso, pensate che è il cammino del ritorno e l'espiazione d'un passato colpevole. Se la lentezza di questa opera vi spaventa, pensate alle grazie che Iddio vi prepara e di cui abbiamo parlato: esse aumentano le nostre forze sia dopo una vittoria conseguita, sia dopo una caduta vivamente deplorata.

A poco a poco vi voi sentirete rinascere alla vita. Le pratiche di pietà troveranno un posto incontrastato nelle occupazioni della giornata. Gli atti di virtù diventeranno più facili. Voi sentirete Dio più vicino a voi, il vostro cuore più aperto. Il cammino avrà perduto il suo aspetto di sentiero ingombro o di landa desolata: eccovi ormai vicino alla casa paterna. Non vedete voi, attraverso la notte, brillare un piccolo lume? Affrettate il passo: al picchio leggero del vostro umile appello, la porta ospitale vi si aprirà dinanzi e il Padre e il figlio si ricongiungeranno, questa volta per non abbandonarsi più mai!

SPECCHIETTO

Per determinare le risoluzioni ed assicurarne la pratica
(riempire un simile specchietto dopo la confessione)

- Sono io stato fedele alla risoluzioni fatta nella precedente confessione ?
- A qual causa speciale debbo io attribuire la mia fedeltà o infedeltà?
- Voglio vigilare sopra me stesso per praticare la virtù della.....
- Userò i mezzi seguenti:

Niente di più facile che tracciare uno di questi specchietti e poi fare, sopra di esso, un esame particolare. Se non avete il coraggio di fissare in questo modo, per iscritto, le vostre risoluzioni, rileggete ad ogni confessione lo specchietto dato sopra e rispondete mentalmente a ciascuna domanda.

Rendete conto al confessore di ciò che fate: sarà un mezzo efficacissimo per ricavare i maggiori frutti da questa pratica.

INDICE

- Avviso per l'uso di questo libro

PREPARAZIONE IMMEDIATA ALLA CONFESSIONE

Disposizioni preliminari.

- Presenza di Dio
- Domandare aiuto
- Invocazione allo Spirito Santo
- Invocazione a Maria
- Esame. Avvisi generali
- Esame per lo stato di tiepidezza
- Esame speciale per i collegiali e le educande
- Esame di coscienza per le persone di età matura
- Metodo per la riforma della vita
- Contrizione. Avvisi generali
- Considerazione preliminare. Davanti a Dio

Prima serie di considerazioni adatte soprattutto alla tiepidezza estrema.

- Verso l'abisso
- Nell'abisso
- L'ignominia
- La tiepidezza consapevole
- Il silenzio di Dio
- Né felice né buono
- La via del ritorno
- Esortazione all'abnegazione e alla generosità

Seconda serie di considerazioni offerte all'anima che progredisce.

- Che cosa Iddio voleva
- Che cosa vede Iddio
- Che cosa sente Iddio
- Responsabilità non prevedute
- Ne derelinquas me, neque despicias!
- Ut quid, Domine, recessisti longe?
- Invito alla fiducia
- Proteste e preghiere
- Fermo proposito
- Soggetti d'esame particolare
- Al Confessionale
- Dopo la Confessione
- I - Non moriar, sed vivam

- II - Custodi me, Dominus, ut pupillam oculi
- III - Sub umbra alarum tuarum
- IV - Qui se existimat stare videat ne cadat

PRATICA PROGRESSIVA DELLA CONFESSIONE

- Capitolo I.

METODO

I - Suo spirito. II - Suo pensiero direttivo. III - Base delle sue divisioni. IV - Divisioni teoriche e divisioni pratiche. V - Stati successivi della vita spirituale VI - Procedimento di questo metodo.

- Capitolo II

PRINCIPI

Osservazioni preliminari. I - Ciò che bisogna proporre nelle confessioni. II - Ciò che si deve evitare. III - Scopo di questo metodo

Riflessione I: LO SPIRITO DI GESÙ E IL VANGELO

I - Sentimenti di Gesù. II - Sentimenti che Egli dà al sacerdote. III - Strano errore di certe anime. IV - La parte della misericordia nel tribunale di penitenza

Riflessione II: Lo SPIRITO DELLA CHIESA E LA TEOLOGIA

I - Dell'accusa dei peccati: 1° Principi; 2° Consigli

II - Della contrizione: 1° Concetto della contrizione; 2° Delle qualità della contrizione; 3° Potenza ed efficacia della contrizione; 4° Principi riguardanti la contrizione

Del proposito: 1° Sua natura; 2° Errori sul fermo proposito: volontà o velleità; prevedere e volere

4 - Della soddisfazione: 1° Ignoranza del suo ufficio; 2° Determinazione dell'ufficio che adempie; Della riforma dell'anima; Della parte che hanno il Confessore e l'anima in questa riforma

PARTE PRIMA

DALLA TIEPIDEZZA AL FERVORE

Capitolo I

DELLA TIEPIDEZZA IN GENERALE

I - Sviluppo della sua nozione. II - Segni per riconoscerla. III - Sue qualità. IV - Sue cause. V - Modo di trattarla, ovvero riforma della volontà e della natura .

Primo stato della tiepidezza o tiepidezza estrema.

Capitolo II

CARATTERI E CAUSE DELLA TIEPIDEZZA ESTREMA

Suoi caratteri: I - Suoi caratteri descrittivi. II - Suoi caratteri teologici riguardo al peccato mortale, al peccato veniale e all'attività spirituale

Sue cause: Ciò che abbiamo esposto (al Cap. 1, p. 105) sulle cause generali della tiepidezza, trova la sua applicazione formale qui, sia per la mancanza di alimentazione spirituale, sia per i principi di alterazione. Tralascieremo queste cose generali già indicate.

Capitolo III.

MODO DI TRATTARE L'ESTREMA TIEPIDEZZA

I - Nutrire la vita spirituale:

I - Preghiere della mattina e della sera. II - Offrire il cuore a Dio : Benedicite e Agimus. III - L'esame di coscienza, la sera. VI - Messa della domenica. V - Confessione e comunione. VI - Alcune letture spirituali. VII - Il giusto, l'onesto ed il soprannaturale

II - Combattere le cause che alterano la vita spirituale:

I - Rimedi per gli affetti disordinati. II - Rimedio per le colpe materiali. III - Rimedio alle antipatie. IV - Rimedio alle impressioni di dubbio

III - Ricorrere alla misericordia:

I - Disegni e operazioni della misericordia. II - Sue manifestazioni

1° Gesù Cristo ed il suo Sacro Cuore

2° Maria

3° I Santi

4° Far piacere a Dio

5° Conservarsi nell'umiltà

IV - Pratica di questi mezzi

Segni di progresso

Secondo stato della tiepidezza o semitiepidezza.

Capitolo IV.

CARATTERI E CAUSE DELLA SEMITIEPIDEZZA

I – CARATTERI: 1° Caratteri descrittivi. 2° Caratteri teologici

II - CAUSE: I - Cause più speciali della gioventù: 1° La leggerezza e la dissipazione; 2° L'eccessivo desiderio della buona riuscita; 3° La Fantasia; 4° L'influenza dell'ambiente

II - Cause più speciali dell'età matura: 1° Naturalismo; 2° Vita assorbita; 3° Anima tormentata; 4° Anima malinconica; 5° Anima inasprita; Mancanze che producono la tiepidezza allontanando la grazia

Capitolo V.

CURA DELLA SEMITIEPIDEZZA

Indicazioni generali

I Obbiettivo:

ATTIVARE LA VITA SPIRITUALE

I- Gli esercizi di pietà: 1° Le pratiche di pietà 2° La Santa Messa 3° La visita al SS. Sacramento 4° La lettura spirituale 5° Lettura meditata 6° Meditazione. Tavola indicativa per la meditazione e industrie

II - Saggio della vita interiore o Ritiri spirituali e aspirazioni

I - Della parte che ha la vita interiore e del suo adattamento alla vita tiepida. II - Due mezzi principalissimi. III - Consigli riguardanti la presenza di Dio. IV - Consigli che riguardano le ispirazioni. V - Unione dei due esercizi.

Appendice: scelta di giaculatorie indulgenziate

III - Del buon uso dei sacramenti

II Obiettivo:

FORMAZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLA VITA SPIRITUALE.

Avvisi generali. I – Ordinamento II - Direzione morale

I – Perfezionarsi. II - Prendere le dovute precauzioni contro i pericoli. III - Rendersi utili

Segni di progresso. Consiglio finale: Esercizi spirituali

Capitolo VI.

DEL RILASSAMENTO IN PARTICOLARE

I - Descrizione dello stato di rilassamento II - Studio sul rilassamento. Analisi dei casi più frequenti.

I - Tentazioni e cadute. II - La semplice trascuranza. III - Disinganni riguardo alla pietà.

I - Consolazione svanita II - La prova della sventura. III - Turbamenti intorno alla vocazione. IV - Esortazioni e consigli

Specchietto per determinare le risoluzioni